



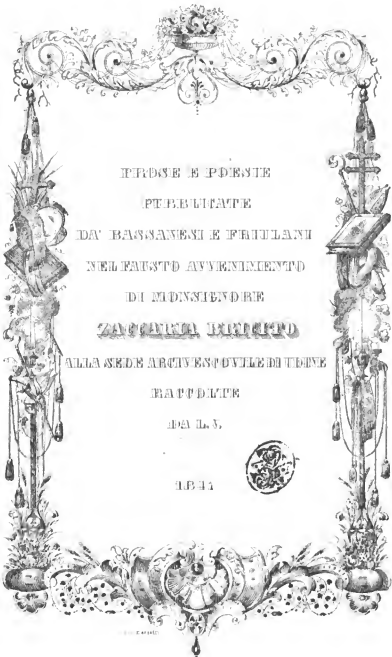
6

23-h

20



6-23-20

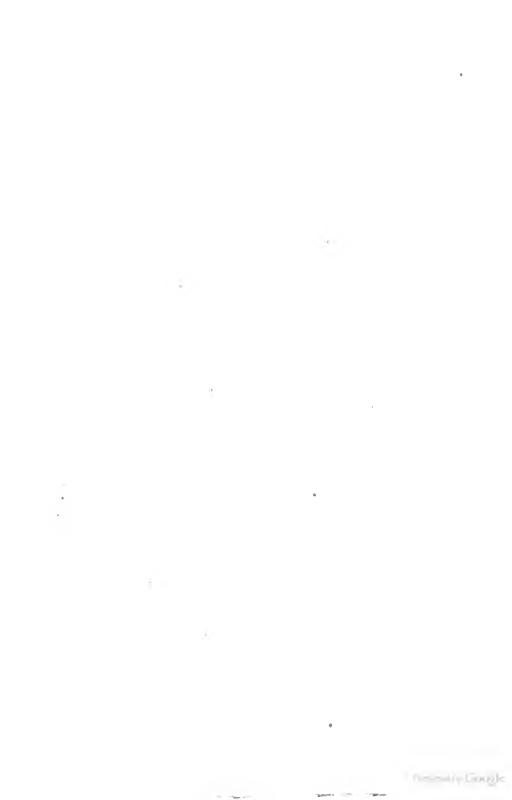


PROSE E POESIE
PUBBLICATE
DA' BASSANESE E FRIULANI
NEL FAUSTO AVVENIMENTO
DI MONSIGNORE
ZACCARIA BARTOLO
ALLA SEDE ARCIVESCOVILE DI UDINE
TRAU DITE

DA L. S.

1844





LIBRERIA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

L'Editore ai Lettori

La nomina di Monsig. ZACCARIA BRICIRO alla Sede Arcivescovile di Udine fu seguita da un assentimento e da un plauso concorde, tanto nella Diocesi di Vicenza e nella Città di Bassano, dove egli esercitava l'ufficio parrocchiale, quanto nella Diocesi e nella Città di Udine, dov' Egli venne ad assumere il ministero e la dignità arcivescovile; perchè gli uni erano a Lui devoti ed affezionati per l'esperienza, gli altri per la fama delle sue pastorali virtù. Quindi fu che la solenne sua inaugurazione ebbe le più liete accoglienze, i più affettuosi festeggiamenti; e Poeti e Scrittori d'ogni maniera la celebrarono con Prose e con Versi.

Un gran numero di Composizioni fatte o pubblicate per tale circostanza vanno per le mani di molti; ma niuno può dire di averle tutte; giacchè gli esemplari pubblicati sono lungi dal bastare alle inchieste che da ogni parte si fanno. Collo scopo di soddisfare a simili inchieste, ho divisato di riunirle tutte in un corpo, e di ristampare tutte quelle che, essendo state fatte espressamente per la circostanza, rimangono in mano di pochi sotto forma di fogli volanti, o di sottili libricoli, con

LIBRERIA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

pericolo di andar perdute, a almeno di rimanere ignote al Pubblico. Quelle poi che son Opere od Opuscoli di vario argomento, e che vennero dedicate al Prelato, e pubblicate in di lui onore, non potrebbero venir ristampate per rispetto alla proprietà letteraria. Di queste devo restringermi a darne il catalogo.

Se per avventura alcuni Scritti rimanessero dimenticati, ne chiedo scusa agli Autori ed Editori, assicurandoli che da me non fu ommessa alcuna diligenza per procacciarmeli. Quanto alla indulgenza del Pubblico ho la fiducia che non mi mancherà, perchè vengo con questa mia pubblicazione a partecipare ai suoi sentimenti, e a dare anch' io al bene amato Arcivescovo un segno di quella venerazione di cui sono profondamente compreso.

L. VENDRAME

OPERE

DEDICATE A MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

E PUBBLICATE NELLA SUA INAUGURAZIONE

ALLA

SEDE ARCIVESCOVILE DI UDINE



Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis. Opus seculi XIV. quod cum ad Archiepiscopalem sedem nuper restitutam Zacharias Bricito primum accederet typis mandari jussit Civitas Ulini. Udine Murero. 8. Pag. 500?

Di Bassano e dei Bassanesi illustri. Bassano. Baseggio. 8. Pag. 457. Autori — Ab. J. Ferrari Ed. — Ab. G. Defendi — C. G. Cittadella — G. B. Baseggio — Ab. A. Magrini — Dott. G. Fenanzio — G. Minolto — N. Tommasco — Ab. C. G. Parolari — L. Carrer — A. Pezzana — C. A. Cittadella Figodarzere — Prof. G. Barbieri.

Monografie Friulane offerte a Monsignor Zaccaria Bricito Arcivescovo di Udine. Udine Tip. l'endrame. 8. Pag. in tutto 372. Offerenti Francesco Tomadini Canonico — Giuseppe Bonturini.

Grubissich Ab. Agostino Antonio. Pochi Salmi di Davide voltati in verso italiano, e dati fuori per saggio. *Padova Seminario*. 8. Pag. 24. *Ab. A. A. Grubissich Parroco della Chiesa Italiana in Vienna ec.*

Della umiltà Apostolica di San Francesco Saverio. Orazione inedita dell' Ab. Giambattista Roberti. *Bassano. Baseggio*. 8. Pag. 23. *L' Orfanotrofio Femminile Pirani — Cremona.*

Del preparare tele, colori ecc. spettante alla pittura. Dialogo inedito di Giambattista Volpato. *Bassano. Baseggio*. 8. Pag. 42. *I Fabbricieri della Parrocchiale di Bassano.*

La Gerusalemme distrutta. *Fidenza. Paroni-Tramontini*. 8. Pag. 48. *Ab. Stefano Stefani Vicentino.*

Nabot. Tre lezioni Scritturali dell' Ab. Giambattista Roberti. *Bassano. Roberti*. 8. Pag. 43. *Giambattista Roberti.*

Omelia di Mons. Marco Zaguri Vescovo di Vicenza data in luce per la prima volta. *Bassano. Baseggio*. 8. Pag. 31. *Ab. Paolo Fasoli.*

Natalis Lastesii Marosticensis, Epistolae XII nunc primum editae. *Bassano. Tip. Basiliana*. 8. Pag. 23. *Giuseppe Agostino Cantele Arciprete di Marostica ec.*

Omelia inedita dell' ex Gesuita Ab. Antonio Godini. *Bassano. Baseggio*. 8. Pag. 21. *Orfanotrofio Maschile Cremona.*

Della religiosità di F. Petrearea. Discorso di G. C. Parolari. *Bassano. Baseggio*. 8. Pag. 48. *Nob. Francesco Agostinelli di Bassano.*

Sulla eloquenza del Segneri. Discorsi tre con Dedicà e

Prefazione dell' Ab. Prof. Giuseppe Barbieri. *Bassano. Baseggio. 8. Pag. 107. Il Clero di Bassano.*

Sulla membrana interna dei vasi sanguigni e sulle febbri intermittenti. Memorie due. *Bassano. Baseggio. 8. Pag. 74. Andrea Navarini.*

Orazione panegirica di S. Filippo Neri. *Padova. Seminario. 8. Pag. 16. Giuseppe Novello Arciprete di Breganze.*

Vita S. Hilarionis latinis versibus in lucem edita. *Vicenza. Tramontini. 8. Pag. 65. Farina e Facci Professori del Seminario di Vicenza.*

Tre Oniile di S. Giovanni Grisostomo volgarizzate da Giambattista Baseggio. *Bassano. Baseggio. 4. Pag. 24. I Parrochi del Vicariato di Bassano.*

Carmi. *Bassano. Baseggio. 8. Pag. 16. Amministrazione della Casa di Ricovero di Bassano.*

Udine nel 1846. Lettera. *Udine. Turchetto. 16. Pag. 45. Giacomo Zambelli.*

Breve Storia dell' Asilo infantile di Carità in Udine narrata da un fanciullo a suoi compagni. *Udine Tip. Vendrame. 8. Pag. 41. Un promotore dell' Asilo.*

Ragionamenti agli Eclesiastici del M. R. Gius-M. Alessi-Corner fu Parroco di Paderno. *Udine Tip. Turchetto. 8. Pag. 348. Il Rettore e i Professori del Seminario.*

Libro dei salutarì documenti di S. Paolino Patriarca di Aquileja ad Enrico Duca del Friuli volgarizzato dal Prof. Ab. Giuseppe Onorio Marzuttini. *Padova. Seminario. 8. Pag. 68. Prof. G. O. Marzuttini.*

Cenai su alcuni oggetti di Belle Arti ed utili Istituzioni

esistenti nella R. Città di Udine. *Udine. Turchetto. 8. Pag. 38. Lodovico Conte Rota.*

Banchieri Ab. Gianfrancesco. Dissertazione filologica intorno allo stile ed alla elocuzione degli Ebrei in genere. *Portogruaro. Castion. 8. Pag. 78. Il Vicario e i Parrochi della Forania di Latisana.*

Relazione delle feste celebrate per la inaugurazione di Monsignor Zaecaria Bricito alla Sede Arcivescovile di Udine. *Udine. Murero. 16. Pag. 32.*



DELLE

FESTE DI UDINE

NEI GIORNI

10 11 E 12 LUGLIO 1847

*Oh quanto è corto 'l dirr, e come è fioco
Al mio concetto! e questo, a quel ch' io vidi,
E tanto, che non basta a dicer poco.*

DANTE

Dopo un lungo avvicinare di speranze di perplessità di timori, spuntò finalmente il giorno in cui Udine fu consolata dalla venuta del suo novello Pastore. Gratuliamo dunque noi tutti, che il comun bene aneliamo per sì bella ventura, perchè nel Metropolita nostro ritrovammo chi con indefesse cure adopererà non solo a farci migliori nell' animo, ma anche chi ci ispirerà amore ad ogni opera buona, utile e generosa che miri alla nostra civile perfezione. Oh si siate certi perchè il bramato nostro Metropolita intende altamente l' apostolico ufficio, e nel Vangelo divino vede il Codice della Religione e ad una volta il documento più grande dell' umana civiltà! Quindi Egli ci chiarirà a fatti come la dottrina del Cristo mentre ci assicura le beatitudini del mondo felice, giovi anche

eminentemente a farci più agevole, più soave il nostro esilio mortale. Ma già son note abbastanza le esimie virtù che privilegiano l'uomo santo che il cielo sortiva al luogo di tanti Patriarchi, di tanti Pontefici, e il dire degnamente di Lui, è d'altri omeri soma che de' miei. Però mi starò contento a divisarvi in qual modo eravamo parati ad accogliere il Desiderato, in qual modo abbiamo festeggiato il suo arrivo, ed i primi giorni della sua stanza fra noi.

Già parecchi di prima che fossimo confortati dalla sua presenza i nostri cuori erano stati commossi a veramente tenerezza dall'Epistola Pastorale ch'Egli ci avea mandato onde far meglio conoscere l'anima sua. Questa lettera oltrechè essere pregevolissima pella favella e pello stile, è un vero tesoro di sapienza e di amore. Fu letta e riletta avidamente da ogni ordine di persone, in luoghi sacri e profani, fu la edificazione la consolazione di tutti, e se in ogni dove non poterono essere apprezzate egualmente la venustà dello stile e la profondità della dottrina, ogni uno però si sentì acceso fin nel cuore profondo da quell'ardore di carità che riscalda quelle carte preziose. Oh quante lagrime furono versate all'udire quella parola impressa di affetto così nuovo così sublime! Oh quanti cuori furono rimorsi da riconoscenza in riguardarsi in quello specchio di celesti virtù! E che dirò io che non sia il millesimo del vero rispetto al commovimento alla incraviglia che portò anco negli animi più rudi e più selvaggi, l'Addio, con cui Monsignore Bricito pigliava commiato da' suoi Bassanesi! Oh solamente chi fu com'io testimonio dello scompiglio che indusse nelle anime la lettura di quell'Addio, chi vide quali uomini stempra-

vansi in lagrime all'intendere quell'eloquio sì doloroso, sì querulo, eppure sì nobile e sì religioso, comprenderà quanto valga la parola di quell'Angelo, e potrà vantarsi d'aver veduto uno dei più segnalati trionfi della carità. Nè si stimi jattanza, se io povero di sapienza e di consiglio mi perito a sentenziare così sicuramente di tali scritture, perchè queste sono opere più del cuore che dell'ingegno, perciò credo non vane i termini delle intellettive mie posse facendo così aperto il mio parere in questa materia. E se io affermo che da tanti anni che leggo non incontrai pagine ricche di maggiore affetto di queste, si può credere alla mia protesta.

Apparecebiati così gli animi nostri non sarà meraviglia certamente che a noi molto tardasse di far anche cogli occhi conoscenza dell'uomo che ci avea parlato con tanta potenza di amore, e se fin dall'aurora auspiciatissima del giorno 10 Luglio gravissimi Cittadini e Magistrati corressero incontro a quel Benedetto, altri fino alla remota Sacile, altri sino al naturale confine dell'Arcivescovile giurisdizione, a Codroipo. Al suo giungere in questo paese Egli ebbe le gioconde accoglienze dallo speechiatiss. R. Delegato Bar. Pascotini, da uno stuolo di Sacerdoti e di Parrochi, e da una Deputazione del venerando Consesso Capitolare, per voto unanime della quale Mons. Canonico Bergamasco diecevagli acconcia allocuzione; quindi il Nobile Cossio in nome del popolo Quadruviense gli porgeva fervidi augurii e sentite gratulazioni; alle quali parole il benigno Presule faceva graziose risposte. Intanto in Udine e Clero e Popolo nel maggior tempio convenuti assistevano alla solenne pubblicazione della Bolla Pontificia (1) con cui veniva questa Sede

rilevata alla dignità metropolitana; e di giubilo e di gratitudine erano tutti i cuori compresi. Ma la sollecitudine e le gioie di quei buoni non furono che il presagio di quel gaudio ineffabile che rallegrò gli animi tutti al cominciare della sera. Già qualche ora prima di quel sospirato momento e Cittadini e Forastieri traevano a stormi alla Contrada del Poscolle ed ai viali del superbo cammino che accenna all'Italia, e lunga riga di cocchij sontuosi col fiore della Cittadinanza, coi più alti Sacerdoti affrettavasi al convegno sul Piazzale presso il ponte del Cormore, a tale che quel vasto spazio, decorato da magnifico arco trionfale, fu appena sufficiente alla moltitudine de' cocchi ed alla turba pedestre che ivi si era raccolta.

Il Pontefice sospirato giunse finalmente, e con esso insieme il laudatissimo Podestà di Bassano Nob. de Bombardini e gran numero di eletti Concittadini suoi, i quali a temprare il cordoglio che duravano per l'acerbissima perdita vollero farsi compagni nel viaggio al lagrimato loro Padre, e gioire con esso della nostra ospitalità. Qui ristette alquanto l'Antiste, ed attese benigno all'ossequio che il principale Dignitario della Metropolitana Chiesa Monsignore Mariano Darù, ed il Preposto del Municipio Co. Antonio Cajmo-Dragoni interpreti della comune esultanza gli porgevano, e loro rispondeva con parole carissime che ci addimostravano quanto gli fosse in grado quel devoto ed amorevole omaggio. Finito questo, l'Illustre Corteggio fra le gridi di benedizione e di plauso del popolo festante avviavasi ed arrivava alle soglie di Udine. Qui l'osannato Pastore sostava un'altra volta onde accogliere i sensi di riverente affezione di una falange di Arti-

gianni che vollero con questo atto di speciale devozione chiamare sopra di sè e de' loro figli le benedizioni del cielo. Questi rappresentanti del popolo, vestiti onestamente e presso che tutti ad un modo, fecersi in cerchio d'intorno al cocchio dell'Ospite eccelso, e preceduti da fanciulli, con tra mani panieri di fiori odorati, di cui cospargevano ad ogni passo il sentiero, lo scorgevano fino alla meta del suo cammino. E come posso io ritrarre la sontuosità degli arredi che fregiavano le finestre delle contrade ove passava l'augurato trionfo; e la gioia de' cittadini, allorchè per la prima volta miravano quel sembiante in cui risulge tanta cortesia tanta carità? Come ridire gli evviva con cui senza posa quel popolo immenso commosso a così grande letizia si ingegnava a fargli festa ed onore? Come manifestarvi la commozione di quell' eletto di Dio al vedersi così tanto gloriosamente accolto? Come affigurare il suo volto rigato di dolcissime lagrime, e l'atto della sua destra che mai non ristava dal benedire?

Fra tanto il corteggio riusciva alla Piazza del Palazzo Arcivescovile ove ansiosa lo stava aspettando una nuova gente di cittadini e di forestieri che alla sua venuta fecero eccheggiare l'aria di giocondissime grida, alle quali si confusero i concetti della Banda Musicale cittadina che al fine del suo trionfale ingresso salutava il Presule ben creato. Ma il desiderio delle turbe plaudenti che gremivano quella Piazza non era ancor pago, gli occhi di tutti erano fissi ed intenti alle viste ed ai veroni di quel palazzo perchè si confidavano che di lassù dovesse mostrarsi il ben amato; e quel desiderio non fu deluso. Egli comparve, e con atto dolce di padre ai figli suoi tre quat-

tro volte amorosamente benedisse, e non contento a ciò portò più fiate la mano al cuore onde manifestare anche di questa guisa il grato animo suo, a chi gli palesava tanta benevolenza. E fu in questo momento che io udiva gridare con voce stentorea un popolano: *Oh non vi increasca, o benedetto, de' vostri Bassanesi! se avete perduto trenta mila figli amorosi, voi ne acquistaste in questo giorno trecento mila.* Tale spettacolo, che ci faceva aperta la benignità del Pastore, e la devozione del popolo suo, si iterava più volte e valse ogni fiate novelle effusioni di giubilo, e novelle grida di benedizione e di laude. Calata la notte, e cittadini e forestieri si diffusero per le piazze e per le vie più frequenti onde ammirare la Luminaria, che faceva belli ed adorni gli edifizj Municipali e le dimore dei cittadini. Quella che adornava gli archi Palladiani della Piazza Contarena, a mezzo dei quali raggiava come astro lo Stemma Arcivescovile, e quelle che ingemmavano i Portici del Mercatovecchio, del Mercato nuovo e la Chiesa di S. Giacomo erano veramente ammirande; ed erano pur splendidissime quelle che abbellivano i palazzi del Co. Caimo-Dragoni Podestà di Udine, del sig. Ventura, dei Conti Beltrame, e la bottega del negoziante Roselli, e la officina gastronomica del Prototipo degli ostieri Udinesi, il Pletti, nonchè quella dell'offelliere Zuliani in cui ammiravansi, con isquisito magistero tradotti in zucchero, lo stemma e l'effigie del nostro Prelato, nonchè quelle di molte altre case, botteghe, e palazzi, di cui troppo lungo sarebbe il dire particolarmente. Ma ciò che inteneriva il cuore fu il vedere i lumicini che splendevano sulle finestrucle de' tugurj de' poverelli operaj, i quali, forse scemandosi il pane,

vollero in questa notte gareggiare cogli opulenti in far segno delle loro allegrezze. Pure tante gioje sarebbero state difettive, se a queste non avesse partecipato l'amatissimo Presule e Padre: e quel cortese assentiva a far contenta la brama dei suoi cari, venendo ad accumunarsi a loro, a gioire del loro onesti tripudj, a salutarli, a benedirli novellamente.

Così compivasi questo dì memorando, le cui feste non furono che preludio di quelle assai maggiori, che dovevano celebrarsi nel due giorni dell' undici e dodici Luglio. Nel primo di questi ci fu diletto leggere sulle soglie delle Chiese principali, sulle colonne, sulle botteghe delle piazze e delle contrade, epigrafi e poesie accennanti alle virtù del novello Arcivescovo, ed alla devozione ed alla gratitudine che i Friulani tributavano all' Immortale Pontefice Pio IX, ed al clementissimo nostro Sovrano Ferdinando l' Imperatore e Re, mercè le cui grazie la Chiesa di Udine venne restituita alla pristina dignità. E meraviglia e diletto fu anco vedere più volte piovere sulle turbe epigrafi e poesie, con peregrino artificio portate in aria da pirici congegni. Ma queste prove di ossequio e di riconoscenza che i culti Friulani proffersero al novello Prelato, ed a quei Sommi a cui essi devono la ristorazione del Seggio Metropolitano, furono assai poca cosa verso quelle che loro furono rese da altri ingegni, i quali non si stettero paghi a queste effimere dimostrazioni, ma vollero con opere di assai maggior lena far memorando cotanto avvenimento. Mancandomi il tempo e lo spazio per ragionarvi di tutte, ve ne additerò solamente due tra le più notabili, vò dire il *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis*

che fu splendidamente stampato colla moneta del Municipio e per cura dell'eruditissimo Professore Abbate Giuseppe Bianchi (2), e le *Monografie Friulane* che compilava lo studiosissimo Giuseppe Bonturini (3) a beneficio degli Orfanelli di Monsignor Tomadini.

Nè solamente le lettere fecero a prova nell'onorare il Prelato nostro e coloro che a quell'eminente ufficio lo esaltavano. Altrettanto e più, fecero e faranno le arti figurative, dalle più umili fino alle più sublimi. Fu quindi stanziato di rifondere la maggiore Campana della Basilica nostra con metro colossale, e di vaghi fregi adornata, con sopra una scritta ricordante il memorando fatto (4); e il Municipio donava all'Arcivescovo novello ed a' suoi successori una Croce in argento corredata dalle immagini dei Santi della Chiesa d'Aquileja (5); e l'inculto Collegio dei Canonici, onde sempiternare il tempo in cui il Seggio degli Ermacora e dei Bertrandi riveniva alla prisca nobiltà, alloggiava all'insigne Artista Udinese Giuseppe Fabris, di cui la patria a ragione superbisce, una grande Medaglia, e con saggio consiglio la dedicava all'Eminentiss. Principe di Santa Chiesa il Cardinale Asquini, che col cuore e col senno tanto adoperava perchè il Tempio che lo raccolse infante, e dove nell'innocenza adorava Iddio, riavesse il perduto splendore. E numerevole sodalizio di Udiuesi e Friulani commetteva al rinomato statuario Luccardi di ritrarre in marmo l'effigie dell'adorato Pontefice Pio IX, sotto cui sarà sculta significante Epigrafe, che sarà testimonio perenne della grandezza del beneficio, della gratitudine nostra, e del valore di un Artista friulano. Questo formosissimo monumento sarà locato nella Metropolitana,

dove pur vedrassi la Lapide che a memoria di un'epoca si celebre nei patry fasti decretava Udine riconoscente. Ma ne anco queste testimonianze di gratitudine pubblica parvero sufficienti ai migliori Udinesi; quindi raccomandavano a due illustri loro Coneittadini Monsignor Carlo dei Conti Belgrado ed al Conte Ascanio di Brazzà, di fare manifesti al regnante Pontefice gli affetti del grato animo loro; ed il Consiglio Comunale richiedeva al Rettore suo Conte Antonio Cajmo-Dragoni, ed a Monsignore Conte Jacopo Ottelio di recare ai piedi di S. M. l'Imperatore e Re unili e rispettosi ringraziamenti. La quale deliberazione fu concordemente approvata, perchè con ciò anco scioglievasi uu debito di riconoscenza verso questi due egregi Signori, al cui zelo infaticabile è in gran parte dovuto il lietissimo avvenimento (6).

Ma ritornando a ragionare delle feste dell'undici dirò che a mezzo il mattino il ben eletto Pastore apprestavasi nella Chiesa di S. Pietro Martire al solenne rito dell'inaugurazione. Quindi, assunte le Pontificali assise, seguito dalla Civica Rappresentanza e preceduto dalla novella Croce Arevesevole (7), e dall'armonia della Banda musicale Urbana, e da lunga schiera di Sacerdoti, fra i quali primeggiavano i Parrochi della Città e dei contermini paesi, e da Professori e da giovanetti discenti, e dagli Alunni e dagli Ospiti dei Pii Istituti, moveva processionalmente per le vie caleate e piene di popolo, e fiancheggiate dalla Milizia (8) alla maggiore Basilica. Quel Tempio augusto in cui dovevansi celebrare tante e così grandi cerimonie era stato fastosamente adobbato, gli altari fulgenti di ricchissimi arredi e di tersi marmi (9), le co-

lonne adorne di serici drappi (10) e di variopinti stendali, il padiglione sontuoso che a guisa d'atrio sorgeva presso alla soglia maggiore recavano piacere e stupore ai riguardanti. Giunto quivi dove lo stavano aspettando i R. R. Magistrati, ed altri distinti Personaggi, l'Antiste compiva la cerimonia sacrala; e allora il suo sembiante parve irraggiato da una luce siderca che ci fece fede di quegli affetti santissimi, che sublimavano l'animo suo nell'istante in cui innanellava la mistica Sposa. Come si ricbbe da questa estasi di amore divino, adorava il Santo de' Santi, e prima di lasciare il sacro precinto si volse con affettuosissima allocuzione al suo popolo, e con questa ci fe' un'altra volta palese, quanto sia grande la carità che a noi lo lega, e quanto Egli fosse riconoscente ai segni della nostra devozione. Torna vano il dire che questo breve sermone che gli sgorgò caldo dal cuore, riscosse il tributo delle lagrime di tutti gli astanti, poichè quando incontra Egli mai che quel Maestro di carità favelli ai suoi cari, e che non impetri questa mercede anco dagli animi più forti e più sicuri (11)?

Ricondottosi all'Episcopio il Presule, accolse parecchi distinti Magistrati, e l'onorando Preside della Provincia, al quale i Governanti commisero l'uffizio d'investirlo dei temporali diritti. Nella quale congiuntura i due chiarissimi Personaggi ricambiavansi ufficiose e gravi parole (12). Ma le festività più grandiose ebbero cominciamento ai Vespri di questo giorno. In questi le volle del nostro magnifico Duomo risuonarono delle armonie del Maestro Magagnui a rendere le quali interamente, non essendo sullicienti per numero i musicisti nostrali, molti

se ne chiamavano dalle vicine Città, per cui quei cantici potevansi con doppi organi e doppia orchestra magnificamente secondare. Giunta la sera, l' eletta dei Cittadini e dei Forestieri convennero nell' Aule del Civico Palazzo, le quali vagamente arredate e sfolgoranti di luce si aprivano per la festa Musicale, che a far mostra della nostra esultanza e della nostra ospitalità si celebrava. Da gran tempo gli Udinesi desideravano udire la musica che il sommo Rossini aveva sposato all' Inno Religioso *Stabat Mater*, e quel desiderio, tante volte deluso, compivasi in questa notte. Il Municipio Udinese fu liberalissimo, e i maestri Comencini e Baseggio, non perdonarono nè a cure nè a fatiche, perchè quelle melodie dolcissime fossero debitamente eseguite, e lo spettacolo riuscisse degno dell' alto Personaggio e degli Ospiti, a cui lo si volle dedicato. Dopo reso omaggio al pio e giusto Monarca coll' Inno Nazionale, cominciarono quelle angeliche note, che perfettamente interpretate dagli Artisti valorosi, quasi in beata estasi ci rapivano. E fu cagione di universale compiacenza il sapere, come tutte le Cantanti che si perigliavano in quel difficile cimento, fossero state cresciute nella nostra scuola filarmonica, e che tutte fossero gemme di quella corona di Alunne, che è cagione di tanto onore al peritissimo maestro Comencini. Fra queste maggioreggiava, quale signora del canto, Adelaide Baseggio che ci addimostrò anco in questa notte, come ella sia di natura privilegiata a cogliere le più belle palme nell' arte, in cui già fece sì chiare prove. Questa musica veramente ispirata ci fe dimenticare l' arsura noiosa della stagione, a cui anco soccorse providamente

la cortesia Udinese, presentando i convitati, che sonnavano pressochè il migliajo, di sapidi camangiari, di sorbetti, e di gelide bevande, delizia degli arsi palati. L'umanissimo Prelato, annuendo all'invito portogli dal Preside del Municipio, intervenne graziosamente alla brillante festa, e vi rimase sino ch'ebbe fine, onde non lasciare desiderio di sè nell'uditorio, che a Lui riguardava come al più splendido adornamento del gentile solazzo.

Nella dimane, giorno sacro ai Santi Ermacora e Fortunato Patroni della Diocesi, cantavasi con doppii organi e doppia orchestra nel Duomo la Pontificale Messa, in cui tre sapienti Maestri di Musica, il Pecile, il Comencini, ed il Turchetto, ci porsero egregi segni del loro valore nell'arte. Non è da me, profano agli studi musicali, il divisare i pregi de' lavori di questi valenti, nè di quello che il Magagnini ci avca fatto sentire nei Vespri del dì precesso, non è da me il sentenziare, a quale di queste opere sia dovuto il vanto di maggior eccellenza; questo però dico sicuramente, che tutti quegli Armonisti studiarono con lo stesso zelo a sdebitarsi dell'arduo uffizio che fu loro commesso, e che tutti se ne sdebitarono degnamente. Nelle seguenti due notti nuove feste musicali compivansi nel nostro Teatro foggiate a Sala e sfavillante di luce, e ciò all'effetto di appagare il desiderio di que' moltissimi, cui l'angustia del luogo tolse il poter gioire dell'Accademia della notte precedente. Nel primo di questi spettacoli, dopo che il benemerito Podestà di Udine fu salutato cortesemente dall'uditorio, cantavasi l'Inno al divo Pio IX, poi altre musiche di grave e religioso subbietto. Nella seconda gl'Udinesi e i loro Ospiti si letiziavano novella-

uente colle melodie dello *Stabat* Rossiniano. Ed a me gode l'animo a memorare questi spettacoli, in quantochè i guadagni che se ne raccolsero, furono soccorso ai tapini del Ricovero ed ai pargoletti dell'Asilo di Carità. Il Metropolita nostro v'intervenve col desiderio e col cuore, e anche questa volta ei fe' aperto l'affetto che lo stringe ai miserelli, lor porgendo copiosa elemosina. Ma se non avessimo fatto di più in pro dei meschini che gemono nell'afflizione e nell'indigenza, come avremmo potuto uol sperare che tornassero graditi all'Uomo della carità i festeggiamenti, con cui noi ci ingegnavamo a fargli piacere ed onore? Quindi a gratificare a quel Benedetto, a secondare le pie intenzioni di Lui che gode chiamarsi padre ed amico del povero, il provvidissimo Reggitore di questa Provincia Bar. Pascolini sovveniva largamente il patrio Rifugio infantile, il Podestà reudeva un giorno più lanta la mensa degl'innocenti in quello ospitati, ed il Municipio, facendo suo prode della munificenza di un magnanimo Friulano (13), nel giorno undici imbandiva nell'Aula maggiore del Civico Palazzo un bel desinare a cento poveri artieri e braccienti. Io fui testimonio di quel simposio di carità, e mi allegrava in vedere le sembianze di que' convitati composte ad insueta gioja, in udire gli evviva e le fragorose azioni di grazie che a quando a quando scoppiavano di mezzo a quello stuolo di gaudenti, che benedivano al novello Prelato, all'esimio benefattore, ed al benemeritissimo Preside del Municipio Co. Antonio Cajmo-Dragoni che così liberalmente aiutava la caritativa volontà di quel generoso. A queste largizioni vuolsi aggiungere anche quelle dei nostri principali Beccaj, i quali

vollero specialmente attestare la loro devozione al novello Metropolitano, proferendo una elemosina di carni alle più tapine famiglie della nostra Città. Tra questi uomini benefici mi piace ricordare i signori Ferrari, e Simonetti, ed il maestro israelita sig. Cagli, e l'israelita sig. Sacerdote, come quelli che sovvennero più largamente gl' indigenti. Oltre queste opere di privata carità, arresi il soccorso di farina di Maiz, che nei due giorni festivi ebbe tutta la gente poverella di Udine, e quel che più vale, l'elemosina veramente evangelica che fu largita alle famiglie dei mendici verecondi (14). Onore adunque agli Udinesi che così bene adempivano il più santo de' doveri, e in mezzo alle gioje comuni non obbliavano gl' infelici. Oh voglia Iddio che questi benefiej verso le famiglie del povero onesto, siano arra di quell'opera di redenzione, che fa dell'elemosina alla casa del bisognoso il principale cardine della morale e della carità! Oh voglia Iddio che questa opera, che varrà tanti compensi al costume ed alla religione, sia finalmente compiuta! E questi voti io mando dal cuore liberamente, sì perchè sono sicuro che torneranno accetti a quell' Uomo di Dio, che fa della carità il principio di ogni virtù, sì perchè nuovi fatti ogni dì più mi ribadiscono nell'animo l'opinione che ogni nostra fatica, ogni nostro studio per rigenerare que' sciagurati sarà indarno, finchè non porteremo le nostre cure nelle loro famiglie, poichè dall' abbandono e dalla noncuranza di queste derivano tutte le miserie che fanno sì vituperosa, sì viziata, sì dolorosa la plebe Cittadina.

E voi, ottimi Udinesi, in cui tanto è il senno che l'affetto, levate la voce in pro di questi desolati, bandite questi provvidi veri. Adesso noi non predicheremo più

al deserto, sendochè abbiamo con noi il soccorritore misericordioso delle famiglie necessitose, il propugnatore ineluttabile della causa del povero.

Udine 15 Luglio 1847.

GIACOMO ZAMBELLI

NOTE

- (1) Leggasi la Bolla nella *Relazione delle Feste* citata a Carte 6.
- (2) Il Prefetto del Ginnasio di Udine Ab. Giuseppe Bianchi Socio corrispondente dell' Ateneo di Bassano, fu recentemente nominato Socio Onorario dell' I. R. Società Storica dell' Austria inferiore in contemplazione de' suoi lavori storici, e particolarmente dei due volumi del Codice Diplomatico Friulano già pubblicati, e degli altri che si riferiscono alla storia dei Secoli XIII e XIV che sarebbe disposto a pubblicare ove trovasse incoraggiamento ed assistenza.
- (3) Le Monografie Friulane presentano una storia documentata di alcuni luoghi più celebri del Friuli. Offriamo l' indice delle Monografie e loro Autori.
 - 1 Cenni Storico-Statistiche sulla Città di Sacile, di Giandomenico Dott. Ciconj.
 - 2 Cenni Storico-Statistiche sulla Città di Pordenone, di Giandomenico Dott. Ciconj.
 - 3 Del Tagliamento, discorso di Giuseppe Bonturini.
 - 4 Di Campofornio e di alcune costumanze in Friuli nell' Evo medio, illustrazione di Giuseppe Bonturini.



- 5 Della Città di Udine, discorsi di Paolo Fistulario e di Jacopo Valvasone.
- 6 Di Cividale del Friuli relazione del Provveditore Paolo Balbi.
Di Cividale e de' suoi Monumenti, illustrazione di Michele Co. della Torre e Valsassina.
- 7 Aquileja Pagana descritta da Federico Co. Altan.
- 8 Aquileja Cristiana descritta da Federico Co. Altan.
- 9 Delle vicissitudini della Chiesa Aquilejese e del Patriarcato, illustrazione del Canonico Co. Michele della Torre e Valsassina.
- 10 L'ingresso del Patriarca Bertrando, narrazione Storica di Francesco di Toppo.
- 11 Serie Cronologica dei Prelati di Aquileja e di Udine, e dei Duchi e Marchesi del Friuli.
- (4) La campana era fessa da più anni, e pesava 7300 libbre grosse venete. Se ne commise ora la rifusione ai fratelli De Poli di Ceneda portandola al peso di libbre 10,000 all'incirca. Il dispendio fu alacremenente sostenuto dalla pietà dei privati.
- (5) Questo bel lavoro di orificeria fu eseguito nell'officina Conti dagli artisti Conti, Bortolotti, e Coccaui, cui vennero testè commessi dal Reverendiss. Capitolo i quattro ricchi Messali con fregi a cesello in Argento; che per la prima volta si adoperarono in occasione dell'ingresso di Monsignore Arcivescovo. Questi bravi orafi che compivano anche il prezioso Ostensorio della Metropolitana, ed il gran Vaso d'Argento di cui gli Udinesi presentavano il già R. Delegato di questa Provincia Conte Gio. Battista Marzani, si nominano a cagione d'onore, e perchè siano dalla pubblica stima rimeritati.
- (6) La Deputazione incaricata di recare azioni di grazie ai piedi del Trono Pontificio, presentata a S. S. dall'Eminentiss. Cardinale Asquini, ha adempiuto al mandato fino dal 6 Giugno p. p. — Vedasi la relazione nel Diario di Roma del 12 Giugno riportata dalle Gazzette di Milano e Venezia. — L'altra vi adempirà presso S. M. I. R. A. tostochè ne sarà ottenuta l'implorata permissione.

- (7) Il buon Sacerdote D. Girolamo Verzegnassi, già Crocifero a
tro Arcivescovi Udinesi, chiese ed ottenne di portare egli
stesso in questa processione la Croce Arcivescovile, la quale
dopo sei lustri tornava ad inalberarsi tra le annose di lui
mani con vera consolazione sua e di tutti gli spettatori.
- (8) Per graziosa concessione dell'Autorità competente, l'I. R.
Truppa concorse a decorare le nostre feste, e il Municipio
gliene addimostrò la dovuta riconoscenza.
- (9) Notabilissime riparazioni ed abbellimenti fece al Duomo in
questa occasione la liberalità del Comune.
- (10) I Serici drappi di cui si fa menzione, costarono una ingento
somma di danaro. Anche a questo dispendio sopperi spontanea
la pietà dei Cittadini.
- * Stendali. Questi vaghi arredi chiesastici, vanto speciale della
Diocesi Friulana, sono opera pressochè tutti degli ornatisti
Andrea o figlio Zara di Udine, nella cui officina si lavorano
adornamenti sacri di ogni maniera.
- (11) Vedi l'allocuzione del Prelato nella Relazione citata alla
Nota N. 1.
- (12) Veggasi la Relazione stessa.
- (13) Il Cav. Zamboni I. R. Direttore del Lotto e Consolo Pon-
tificio in Trieste.
- (14) La venuta di Monsignore Arcivescovo, oltre agli accennati,
ispirò un'altro generoso pensiero. Per far argine alla carestia
ond'eravamo minacciati, molti Possessori e Negozianti avevano
convenuto col vigile Municipio di tenere in serbo una forte
provvigione di grano, obbligandosi essi a venderlo ad un prezzo
già fissato nel caso di distretto senza aspirare al di più, ed ob-
bligandosi il Municipio a compensarneli pel di meno nel caso
di minorazione dei prezzi. La penuria fu minor del timore,
e il Comune doveva compensare quei Signori pel danno
della tardata vendita. Ma questi pressochè tutti vollero in si
fausti giorni addimostrarsi magnanimi, e rinunciarono a pro
della Casa di Ricovero tutto il compenso, che loro doveva
provenire.





CENNI BIOGRAFICI (*)

DI MONSIGNOR

ZACCARIA BRICITO

A compimento del soggetto che impresi a toccare mi è forza di aggiungere alcuni cenni intorno a Mons. Zaccaria Bricito. Io me ne passerò di leggieri, onde non se ne arrechi la rara modestia di quel ragguardevole personaggio a cui è intitolato questo libro. Nacque egli il dì 12 Ottobre 1802 di Giambattista e Teresa Biancolini. Fin dalla prima giovinezza mostrò ingegno eccellente ed amore agli studj infinito: nelle patrie scuole fu sempre primo di tutti. Nei dodici anni entrò nel Vicentino Seminario, ed ebbe gran ventura il trovarvi a maestri l'Ab. Toaldo retore valoroso, il famigerato P. Fraucesco Villardi, che rimase preso di lui, e seguì ad amar sempre teneramente, e l'Ab. Bologna solennissimo ellenista e latinista. Per la versatilità dell'ingegno ad ogni guisa di studj mirabilmente attemperato, per la prontezza de' suoi modi urbani e festevoli, per la gastigatezza de' suoi costumi, seminarista, fu l'immagine de' condiscipoli, l'amore de' superiori. A ventun' anno insegnò grammatica, e nel solito cimento della poetica Accademia non avea chi l'uguagliasse; sostenuto pubblico sperimento, a' giovani chierici

del Liceo insegnò Filologia greca, ed in pari tempo quel santo Vescovo di Monsignor Peruzzi di cui il Bricito era la pupilla, non dubitò punto di affidargli a soli 24 anni la cattedra di sacra eloquenza. Nel 1827 lesse nella solenne conclusione dell' Accademia sacra istituita da quel venerabile Prelato un' applauditissima Orazione sull' eloquenza del pulpito, che venne per le stampe pubblicata. Ma egli si sentiva potentemente chiamato al ministero della divina parola. Da alcuni discorsi recitati a Vicenza ben tosto apparve a quanto dovesse riescire in sì difficile arringo. Ed ei vinse di gran lunga l' aspettazione. Parma, Venezia, Padova, Milano, ammirarono la maestria della sua eloquenza, sicchè erano sempre gremiti i templi del più bel fiore de' cittadini che piovevano ad udirlo. Nelle sue prediche spiccava, dotto com' egli era in ogni divina ed umana ragione, una maschia robustezza di prove attinte al Vangelo ed ai Padri, una calda immaginazione, uno stile forbito ma dignitoso, e soprattutto una vena di unzione celeste, ond'ei commuoveva a compunzione, e forzava al pianto. Egli era il vero oratore evangelico. Ma il Bricito, il cui cuore ardeva gagliardamente di uno zelo puro e santo, pensando che forse meglio provvederebbe al bene dell' anime, se tutto alla lor cura si consacrassero nel fior della giovinezza, mentre i più cospicui pergamini d' Italia facevano a prova per averlo, tante e care amicizie rinunziò; rinunziò a' plausi, a tutti que' brillamenti di onore, a quel dolce tiechio di lode, onde sogliono compiacersi anche l' anime buone, e volò chiudersi pastore in Rosà (1832) grosso villaggio di seimila anime a tre miglia da Bassano. Nel 1834 fu chiesto viva-

mente a bandire l' Evangelio in patria, e senza punto mancare ai doveri di parroco si arrecò ai voleri altrui. Di quei di moriva l' Arciprete Lugo, ed egli era designato a succedergli. Sapeagli male lasciare la sua Chiesa che amava teneramente, e da cui n' era senza più ricambiato: pure carità di patria, i consigli degli amici, le preghiere di molti vinsero la sua ripugnanza. In così freschissima età preposto al governo spirituale della sua patria, di una Parrocchia di ben oltre dieci mila anime ei mostrò canuto senno: ei si considerava padre, fratello, amico di tutti. Colla sua specchiata integrità, co' suoi modi per una cortese gravità amabili, colla sua rara modestia, coll' effusione di tutta quanta la sua anima nobile e compassionevole si guadagnò l' amore e la riverenza di tutti. Le soglie della canonica furono sempre aperte al povero, al dolente, al dubbioso, ed ognuno ne partiva largamente confortato. In tutte le Feste spiegava il Vangelo con toccante ed affettuosa semplicità. Quando si sapeva ch' ei dovea parlare dal pergamo era una gioja comune, una calca, una pressa di tutti gli ordini de' cittadini, una compunzione. Nelle più solenni circostanze era chiesta la sua parola, ed ei piacevole si sobbarcava sempre per la patria, e leggeva calde ed eloquenti orazioni, dettate dirò così all' improvviso, a perpetuare la memoria del santo sacerdote Cremona, dell' ottimo Podestà Roberti, e dell' insigne Poeta Vittorelli. Nè mi passerò dell' orazione che lesse per l' inaugurazione di due monumenti eretti in Nove dal valentissimo nostro scultore cav. commend. Giuseppe Fabris che venne riputata un capolavoro di eloquenza italiana, e di cui brevemente se

ne spacciarono più edizioni. Il Governo gli affidava inoltre la revisione dei libri e stampe; incarico che adempì sempre con prudenza ed integrità. Tali e tante rare doti non erano nascoste alla sapienza di quell' Augusto Sovrano che ci regge, ed il 15 Aprile 1846 con sua veneratissima risoluzione lo proponeva alla vasta ed importante Diocesi di Udine. A tale annunzio, che non ci poteva giunger nuovo, gli animi di tutti erano in tra due: esultavano per sì meritato innalzamento, ma non poteano ascondere la gravezza di tanta perdita che non potrà certamente essere a mezzo ristorata. Nel concistoro del 21 Dicembre 1846 veniva egli preconizzato a Vescovo: il dì 6 Aprile 1847 S. Em. il Cardinale Fabio Asquini consecrava in Roma il Pontefice della sua patria. Il grande Pio IX volendo ridonare alla vetusta ed onoranda sedia di Udine il primiero lustro ed ornamento la elevava appresso alla suprema dignità Metropolitana; e nel concistoro del 12 Aprile insigniva del sacro pallio il novello Arcivescovo.

Monsignor Bricito lascia nella città ch' ei resse per ben oltre dodici anni un vivissimo desiderio, una cara memoria che per volger di anni non si stremerà giammai. Benedetta quella Diocesi, dove egli Angelo di bontà e di sapere si conduce!

E Tu, o dolcissimo Padre, non isdegnare i poveri sensi d' affetto e di ammirazione, che ti umilia, chi si pregia di potersi dire tuo figlio. Un soave e sacro vincolo di spirituale congiunzione mi ti stringe, e sempre stringerà caramente. Oh io non ti dimenticherò mai più, benchè tant' aria di cielo mi toglierà quindi innanzi dal tuo amato aspetto. Ma pure, a me dà l' animo a sperare,

che Tu, ottimo di cuore, seguirai a non disamarmi; di certo anche lontano vorrai molto bene a questa tua terra natale, che non può a parole dirti del suo amore, e insieme del suo dolore, e dei tanti affetti, ond' essa è combattuta nella tua onorata dipartita!

AN. GIUS. JACOPO PROF. FERRAZZI.

(*) A festeggiare l'innalzamento di Monsignore Bricito alla Sede Arcivescovile di Udine il Prof. AN. Giuseppe Jacopo Ferrazzi gli dedicava un magnifico volume col titolo di *Bassano e de' Bassanesi illustri*, accennato alla pag. 3 di questa edizione. Trovansi in esso, scritte dal Ferrazzi, le Biografie dei Bassanesi che furono distinti per Dignità Ecclesiastiche, che il C. A. chiude con quella dell' Arcivescovo nostro, e che ora, avutosi gentile permesso, si divisò ristampare per far cosa grata al pubblico. — Questa Nota servirà ezialdio a far comprendere, come il primo periodo di questa Biografia sia riferibile alle altre di cui si è detto. — *L' Editore.*

NELLA SOLENNE CONSECRAZIONE

DI MONSIGNOR

ZAGGARIA BRIGITO

IN ARCIVESCOVO DI UDINE

Sonetto

Estro vivace e inusitato io sento
 Venir dal Findo ad animar mia Cetra,
 Vuol che il Tuo merto sollevando all' Etra,
 Io giunga infine al sospirato intento ;

Sorpresa è la mia Musa all' argomento,
 Dell' ardito pensier perdono inpetra,
 Vede il periglio, e in faccia a lui si arretra
 Piena di meraviglia, e di spavento ;

Già il Tuo Nome immortal da Battro a Tile
 Suona, e sparge la Fama i merli tuoi,
 Quasi solo a Te sol fossi simile ;

Uopo non ebber mai gl' incliti Eroi
 Del suono lusinghier di ameno stile:
 Basta al Sole il fulgor de' raggi suoi.

Roma 6 Aprile 1847.

IL P. GIUSEPPE ROLLERIO
delle Scuole Pie.

AL GLORIOSO

PIO IX

CHE ANNVENTE

LO AVGVSTO IMPERATORE E RE

FERDINANDO I

ALLA PRIMOGENITA DEL PATRIARCATO AQVILEJESE

LA DIGNITÀ METROPOLITICA

RIDONAVA

E IMMAGINE DI SUE VIRTÙ

ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI VDINE

COSTITVIVA

NEL MDCCCXLVII.

GIANDOMENICO DOTT. CICONI.

ALLI
PATRIZJ VDINESI
FABIO MARIA ASQVINI
CARDINALE DI S. R. C.
JACOPO OTTELIO
CANONICO
ED ANTONIO CAJMO DRAGONI
PODESTÀ
CHE AMOROSI DELLA PATRIA
LA RESTITVZIONE
DELLA DIGNITÀ METROPOLITANA
ALLA CHIESA DI VDINE
IMPETRARONO
I CONCITTADINI RICONOSCENTI
P. P.

GIANDOMENICO DOTT. CICONJ.

A
SUA EMINENZA
FABIO MARIA ASQUINI
CARDINALE PRETÈ DI S. R. C.
PERCHÈ
Valse più che altra la sua opera
a ridonare
la dignità arcivescovile e metropolitana
alla Chiesa di Udine
per sentimento
di venerazione profonda
di sentita gratitudine
questi poveri versi
D. BARNABA
INTITOLA

Nè a Te, l'innato amor che alla natale
 Terra t'avvince, suggerir dovea
 Meglio che il vanto d'una grande impresa,
 Quand'era dubbio ancor, se a questa nostra
 Per tanti fasti memoranda Chiesa
 Il vetusto splendor fulger dovesse.
 Nè a Te, questa del Turro inclita Sposa
 Meglio in concambio di sì degno officio
 Che la viva del cor riconoscenza
 E un ossequio devoto offrir potea.

Quand'io le gesta de' tuoi figli imparo,
 O mia Patria diletta, e le sublimi
 Opre del genio, e i memorandi ascolto
 Fatti che ingemman del tuo crine il serto,
 Dal cor commosso al Creatore innalzo
 Gl'inni i più dolci, i più soavi osanna
 Che mi sappia ispirar la musa mia.
 Quindi alle glorie de' fratelli esulto,
 Amo fidarle a pagine sincere,
 E proclamarle ovunque, e ovunque e sempre
 Amo ridirle.... come fosser mie!—

Tu che al seggio de' Sommi, inclito germe

D' illustri Avi montasti, a questa mia
 Confidenza perdona. Io bacio il suolo
 Ove Tu passi, e benedico al Cielo
 Che, tua mercè, nel Tempio nostro ancora
 L' auguste assise che Raspon depose
 Or Zaccaria meritamente indossa.

E forse Pio, quell' immortal che tutto
 Delle sue glorie l' Universo empio
 D' un altro Pio (1) si risovenne allora
 Quando la supplichevole parola
 Dalla tua bocca, o sacro Prence, intese.
 E forse, ombra non paga, il Vaticano
 Venne quel Santo a visitar, movendo
 Al suo devoto Successor preghiere
 Per la terra natia, gli antichi fasti
 Aquilejesi, e l' odierno lutto
 Della Giulia convalle alto membrandò.

Oh! quanta gioja non Ti scese in petto,
 O generoso che la Patria onori,
 Quando dal labbro del Pastor Sovrano
 L' adesivo al tuo cor responso udisti?
 Oh! qual dolce di grazie all' Increato
 Atto rendesti, allor che le tue mani
 Furono imposte a Zaccaria sul capo (2)?

Or Tu, figlio del Turro, il desidero
 Della tua patria adempi. Umile in atto
 Ella innalzarti una preghiera ardisce.

Poichè sì vivo ancor serbi nell' alma
 Di questa tua natal terra l' affetto;
 E poichè tanto a prò di lei ti mosse

Quel sentimento che ne' grandi alligna,
Di tua presenza a rallegrar, deh! vieni
Questa dolce contrada, ad onorarla
D' un tuo sorriso, e a benedir que' tanti
Che porgon voti quotidiani al Cielo
Perchè lunga e serena a Te conceda
La vita. Oh vieni! — Non lasciar la nostra
Speme delusa, imperocchè da molto
Tempo ella è nata, e a mantenerla viva
Valgono l' opre onde il tuo Nome è grande,

(1) S. Pio I Aquilejese.

(2) L' Arcivescovo Zaccaria Bricito venne consacrato in
Roma da Sua Eminenza il Signor Cardinale Asquini.

ALL' ILLUSTR. E REVER. MONSIEG.

ZACCARIA BRIGATO

CREATO ARCIVESCOVO DI UDINE

Quanti sedeano in Pontificio scanno,
Che su la nostra riva cbber la cuna!
Tra quei, che Feltre, ne' suoi fasti aduna,
Rare nella beltà, due gemme stanno (1).

Col manto di viola altri sen vanno
Guida a Bellun, del suo Pastor digiuna (2),
E chi le sacre agnelle, ad una, ad una,
Nutre sui mari, con paterno affanno (3).

Guardali, o ZACCARIA, busti viventi,
Le pareti velar de l' ampia stanza,
Che in serbo tien d' Aronne i vestimenti (4)!

Guardali, poi che forte hai la costanza
De l' umiltà, benchè sul crin ti senti
Mitra che tutte di splendore avanza.

(1) Lugo Beltrami — (2) Costa — (3) Pilotti, Noradini, Remondini ecc. Fra i Vescovi nostri ch' ebbero residenza marittima, Zante rammenta ancora le dottrine e le particolari sollecitudini del Remondini — (4) Nella sacrestia del Duomo di Bassano veggonsi appesi i ritratti dei Vescovi nati in Bassano.

G. BOMBARDINI

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

ELETTO

ARCIVESCOVO DI UDINE

MONSIGNORE!

Francesco Testa salutò con l'anima la lieta novella che Vi disse elevato allo splendido Seggio Arcivescovile di Udine; e, per l'amorevole riverenza che sino dai primi anni vostri egli Vi aveva, ne andò pago e superbo come di onore e di allegrezza sua propria. Per che, non badando nè agli anni molti, nè alle infermità, festeggiò di un suo Carme Fidenziano quella elezione; ed egli medesimo avrebbe voluto avere il contento di farvene l'offerta: se non che pochi giorni dopo averlo compiuto fu chiamato al sonno dei giusti.

Permettete, Monsignore, che io suo nipote, e tenuto come figliuolo, religiosamente compia l'ufficio a lui dalla morte impedito. Vi supplico a benedire la memoria di quel diletteissimo, e la mia devozione.

Venezia il Maggio del 1847.

DI V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}Umilissimo ed ossequiosissimo Servitore
GIOVANNI TESTA.

Carme Sidenziano

Cum ponderoso jam decemseptesimo
Lustro completo, heu!, quomodo pretendere
Il vigore dell'anno quarantesimo?

La plus quam duplicata aetate pendere
Claudio mi fa cum tremulo curvamine,
Et in sepulcro jam cito descendere.

Ma reciso non è lo fatal stamine,
Et in oculi servo et in memoria
Un tantillo di vita vivo flamine.

Et alle antique la moderna historia
Comparando, quandoque saepe invenio
Sequaci di virtute, honore et gloria:

Non di tarda virtute orta dal senio,
Ma in prima aetate, et educata stabile
Da Religione, da doctrina et genio.

Tale cogitatione commendabile
Me occupava illa die, che la notitia
Della Tua elevatione memorabile

Alla Utinense Sede Prelatitia
In tutti quei che il bene han di Te noscere
Originò la universal laetitia.

Si, ZACARIÀ, non dedignar d'ignoscere
A chi vide et conobbe dal Tuo initio
Qual bel futuro potea ben praenoscere;

Et accipe cum lumine propitio
 Questi confusi et hybridi versiculi
 Di decrepito Vate extremo officio:
 D' un che di phantasia co' i primi igniculi
 Facto simia del Berico Fidentio,
 Canterellò in suo stile più Capituli:
 Et nunc restar nequeo in silentio,
 (Chè dei grandaevi è fausto il benedicere)
 E co' i moti del core il ver sententio.
 Te vix trilustre parmi ancor di aspicere
 Alumno in Vicetino Seminario
 Lo stadio delle Litere perficere.
 Alacre, dulce, lepido, bonario,
 Ai Præceptorum caro, ai condiscipuli,
 Tu fosti delle Scole honor primario.
 Iude tale pur fosti nei curriculi
 Dell' alte Classi, et in divina Scientia,
 Alle sacre mansion soli vehiculi.
 Tu di queste mansioni la sequentia,
 Dalla prima tonsura al Sacerdotio,
 Prætervolasti cum benemerentia.
 A varj studi intento, nusquam in otio,
 Te sedulo initiasti verbo et opere
 Dei dover religiosi al gran negotio;
 Et agli effecti dedito summopere
 Monstrar sapesti, in quaque contingentia,
 Scientia cum charitate qual si adoperare.
 A Te fu fida comite prudentia,
 Religion duce, et ornamento nobile
 Una suavè et valida eloquentia.

Cum tanti pregi in quella aetate mobile,
 Che di virilità signa i crepuscoli
 Cum florido periodo (utinam immobile!),
 Tu cum spirito prompto et apti muscoli
 In sacro laborasti ministerio
 Co' meriti che adumbro, et male offuscoli.
 Di Christiana doctrina in magisterio
 Al parvulo frangevi il pane, e al misero
 Omnimode praestavi refrigerio.
 Ai benefacti tuoi lieti sorrisero
 I tui Concivi, e il più bel giorno subito
 Da sì lucida aurora repromisero. —
 Ah! mio Bassano, che pur mio non dubito
 Da tanti anni chiamarti, et ita chiamoti
 Usque al proximo mio mortal decubito;
 Ah! bel Bassano, mi sei caro, et amoti
 Per l'aere, per il suolo, i colli, il flumine;
 Ma più dei Filj tuoi pe' l'genio acclamoti.
 Tu questo Filio, quest' occulto lumine
 Dal modio hai tracto, in candelabro alzandolo,
 Unde i proximi tuoi contorni illumine (1).
 Inde plus relucente trasportandolo
 Cum reverentia et gaudio, et a splendere
 Del patrio Ovil su l'Ara collocandolo. —
 Deh!, mio Signor, Ti piaccia accondiscendere
 All' apostrophe mia, cum qua gratissimo
 Volli al nostro Bassan justitia rendere.
 Ibi Tu buon Pastor, Pastor dignissimo,
 Delle tue pecorelle amore et gloria,
 Fosti di lor salute zclantissinio.

Fu la parola tua consolatoria
 Co' l senno et cum la mano, et sia diutissima
 Di Te in benedictione la memoria....
 Ma di virtù tue la fama altissima
 Pervenne cum favore a Lui che domina
 Questa parte di Regno felicissima;
 A Lui che saneta Religion predomina,
 Della qual cum rectissimo iuditio
 Per Ministri primari i dignior nomina:
 Et Ei conscio, certissimo, et propitio
 Ai tanti meriti tuoi, movente Numine,
 Te predilexe cum mirando auspitio:
 Et elevò su 'l splendido cacumine
 Della translata Cathedra antiquissima,
 Ch' è d' Aquileja redivivo lumine;
 In qua Te consacrò la gratia amplissima
 Del Gerarca novel, le cui primitie
 Son d' Urbe et Orbe speme preclarissima. —
 I, Pastor bone, fra plausi et lætitiæ
 Della Friulense Patria celeberrima,
 Mixte del patrio suol con le moestitiæ:
 Ma vedi pur, che quell' ambascia asperissima,
 Che tribola Bassan per la tua absentia,
 Mitigata è da gioja saluberrima;
 Et da quella honorata complacentia
 Di contemplare un Cive suo carissimo,
 Pe 'l Fiat di divina Providentia,
 Rimunerato con un premio amplissimo
 In verd' età, che progredisce et opera
 In stadio sempre più vasto et altissimo.

I, bone Pastor, euge, vale, et propera
 Al nuovo grande Ovile, ricordevole
 De' Bassanensi tuoi; vale, e Ti adopera.
 Ti adopera cum quel zelo amorevole
 Che Te fece di amore et reverentia
 Da tanti anni et da tutti meritevole.
 Cum la divina interea confidentia
 Degli omonimi tuoi Vati sanctissimi (2),
 Di' pur del tuo advento in praecedentia
 Agli optimi Utinensi devotissimi:
 Laudate, et lactaminor; ecce venio;
 Habitabo vobiscum, dilectissimi;
 Et vi conforterò corde et ingenio
 A recte camminar senza divarj
 Nelle vie del Signore usque ultra 'l senio:
 Et dalle mani dei nostri adversarij
 Liberati così, noi cum laetitia
 Potremo absque timore voluntarij
 Servirlo in sanctitate et in justitia.

(1) Prima di Bassano fu Arciprete di Rosà. paese contiguo.

(2) Zachar. Proph. Cap. II. *Lauda et lactare, filia Sion, quia ecce venia, et habitabo in medio tui.* — Cap. X. *Confortabo eos in Domino, et in nomine eius ambulabunt.*

Zacharius Joannis Baptistae pater in Canticò *Benedictus*, Luc. Evang. Cap. I. *Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi in sanctitate et justitia omnibus diebus nostris.*

ZACCARIA · BRICITO

BASSANENSE

DOPO · QVELLA · DI · ROSÀ · NOSTRALE
RESSE · QVESTA · CHIESA · PER · ANNI · XIII

LA · PROMOZIONE · DI · LVI · AL · GOVERNAMENTO
DELLA · D'IOCESI · DI · VDINE
AVSPICATA · DALLE · ACCOGLIENZE · DI · PAPA · PIO IX
NELLE · AVLE · VATICANE
DALLA · DIGNITADE · ARCIVESCOVALE
NEL · NOVELLO · ANTISTE · RESTAVRATA
NARRA · IL · CVMVLO · DELLE · SVE · DOTI

GIUSEPPE · BOMBARDINI

PODESTÀ · DEL · COMUNE

GIROLAMO · ANTONIBON

GIOVANNI · BATTISTA · BASEGGIO

ASSESSORI · MUNICIPALI

AMBROGIO · · LVGO

NICOLAO · CAFFO

AL · CONCITTADINO

D · D ·

Questa epigrafe, che dettava il Nob: de' Bombardini, fu
sculpta in marmo e collocata nel Duomo della Regia Città di
Bassano.

FESTEGGIANDOSI L' INNALZAMENTO
DI MONS. ILLUSTR. E REVER.

ZACCARIA BRIGITO

AL GRADO DI
ARCIVESCOVO DI UDINE

Sonetto

Dell' antea Aquileja un di fiorente
Emula a Roma per famose gesta,
Oggi, a ricordo delle glorie spente,
Deriva il sommo onor che a Te s' appresta.

E ben si addice al zelo tuo fervente,
Che sii primiero a decorar la festa
Tu, il cui labbro nel bel dir possente
L' alto intelletto e l' aureo cor ei attesta.

Vanto e onor sia alla terra a cui presiedi,
Che il Tagliamento e la Livenza irrori,
Ma a Te ghirlanda, chè ogni merto eccedi.

E a noi di storia anel, che la fuggita
Età congiunge al dì ehe in questa aurora
La Tua sapienza, e religione addita.

D. GIO. BATT. CONINI

ZACHARIAE BRICITO BASSANENSI

SEMINARII VICENTINI PRIMVM ALTERNO

MOX IN EODEM SACRAE ELOQVENTIAE MAGISTRO

HINC S. ANTONII AB. DE ROSATA

EXINDE IN PATRIA ARCHIPRESBITERO

SCIENTIA PIETATE RELIGIONE ET VERBI DEI PREDICATIONE INSIGNI

MIRA IN PAVPERES CHARITATE FLAGRANTI

MODŌ

AVGVSTISSIMI CÆSARIS NVTV

ET IMMORTALIS PII IX. GRATIA

V̄TINENSIS ECCLESIAE ARCHIEPISCOPO DESIGNATO

HOC

DEVOTIONIS ET LABITIAE ARGVMENTVM

ANDREAS GALANTE VICENTINVS

OLIM CONDISCIPVLVS

CONSECRAT

A TE
ZACCARIA BRIGITO
 PER BEN DVE LVSTRI
 NOSTRO PASTORE E. PADRE AMOROSO
 CHE
 NON FVLGORE DI NATALI O SORRISO DI FORTVNA
 MA
 LE DOTI DELLO INTELLETTO E LE VIRTVDI DEL CVORE
 A NOVELLO ANGELO
 DELLA CHIESA ARCIVESCOVILE DI VDINE
 INNALZAVANO
 LA LAGRIMA DELLA ESVLTAZIONE
 OGGI IL TERRAGLIO (*)
 CONSACRA

(*) Nel 14 Maggio 1847 in cui Mons. Arcivescovo reduce da Roma rientrava in Bassano, fu esposta quest' Epigrafe del Rev. D. Giulio Cesare Parolari Ab. Mitrato Arciprete di Godego.
Terraglio Piazza presso il Duomo di Bassano.

A

ZACCARIA BRICITO

GIÀ ARCIPRETE VICARIO FORANEO DI BASSANO

CHE PE' SUOI MERITI ESIMJ

ASCENDE PONTEFICE ARCIIEPISCOPO

ALLA SEDE DELLA DIOCESI DI UDINE

SERMONE

L' assenza, è detto, sol dura Sirocchia
 Di morte ella è; ma se dei beni tanti
 Onde allegro era l' uom, priva pur l' uomo,
 È morte anche essa. E iaver, che giova il dire
 A chi non spera più veder l' amico,
Ei pur respira ei beve anco le care,
Siccome noi beviam, aure di vita!
 Ah se quel nappo di vitale succo
 È forza all' egro, se quel nappo è lunge,
 Che giova all' arso desiario avanti?
 È lontano il liquore, e pate il corpo.
 Non è però, che se piace a quell' Uno
 Le sue grazie versar, util bevanda
 Prepor non sappia, e le labbra assetate
 Compensar largo d' insperata igene.
 Il sa, 'l puote anco, e in Lui fia dritto a speme;
 Ma usciam dal velo: è la cortina in alto.
 Io di Te parlo, o ZACCARIA, e a te intende
 La fragil musa, suo carne non lieto.

Come più volle Dio, giusto de' pesi
 Librator, Te chiama dunque all' antica
 Dell' aquilejo onore inclita crede
 Il miro voto di Colui che solo
 È responso del ciel: d' Efod vestito
 E 'l capo adorno di Tiara, andrai
 Pastore a campi di non patrio suolo.
 Cinto di gloria con bell' opre compra,
 E a virtù figlia, al tuo venir festosi
 Ti rideranno i monti giulii, e i fiumi
 Al tuo santo venir ti faran plauso.

Te chini accoglieran li venerandi
 Del religioso e del civil conserto
 Custodi eletti: Tu i ben scossi encomj
 Saprai fuggir con l' umiltà del labbro,
 E dell' alma gentil: ah quai del merto
 Al valor casto non s' intreccian lauri,
 Dovuti lauri ai bei modi, all' onore
 Onde andrai ricca del Prelato illustre,
 Udine illustre! O de' magni Cittade!
 In Lui deh quanta e qual perdita a Noi:
 Quanto a Te acquisto, e nobile ornamento!
 Tu 'l vedrai dietro le santissim' orme
 Del Cristo nudo, e del Vaugelo armato,
 Saggio all' esempio, dar letizia a saggi,
 E saggio ancora, via retta a non saggi,
 Novo Timoteo di Paolo non novo.
 E di noi, che fia quindi, o ZACCARIA?
 E noi tra salci, e i piangenti cipressi
 Dal patrio di Maria elivo deserto, .

Fatto esilio natal, organi e tibie
 Sospenderemo ai mal sortiti rami:
 E i tuoi salmi, i tuoi canti, e i sermon tuoi,
 Siceome il fil della davidie' arpa
 Quei di Sion ripeten, ripeteremo,
 Eco da questa alla tua estrania terra.
 Intanto Quel, che di sua luce veste
 Se stesso, e nell' arcano di sua mente
 Se pure consulta, librerà il peso
 Del pio ristauero su bilancia eterna.
 Saprà ben Egli alla rugiada eletta
 Di preci umili, il don piover dal cielo
 Di degno Successor, che 'l vedovato
 Gregge rinfranchi, e dia bei paschi all' alme.
 Verrà il Pastor; chè non è scarso il campo
 Dello Vangel, e la sua vita spande
 Nel suol ben culto i suoi tralei fecondi.
 Sì: verrà ancora chi in pictoso nodo
 Con pegni alterni d' alterne virtudi,
 Il giorno d' oggi alla dimane unendo,
 Largirà il pallio, e la coltre non vista
 All' egro fianco, e al letticiuol dell' egro:
 Chi rasciugghi la lagrima, ed ispiri
 Col dotto favellar, e modi santi
 Speme sublime di grazie celesti.
 Forse sterpo men degno entro la sacra
 Aja del campo, tra gli olivi, e i cedri
 Della pietate, umil arbor reietto,
 Mi fia rossor voto cotanto; e indarno
 Batton mie preci il vol languido in alto.

Ma la prece de' giusti, o ZACCARIA,
Non è figlia del Nume? e intorno, intorno
Al trono augusto non fa a lui corona?
E le grazie al mortal per lei non piovono?
Lo sai Tu ben; e tale è la tua prece.
Dunque di questa colorando al Nume
I sospir nostri, per noi prega, e fanne,
Che meno amara sia tua dipartita.
Benedici alla Patria; e le ricolme
Memorie dolci de' tuoi fatti egregi
Saran compenso ai desiderj eterni.

P. A. ROSSI

A TE

GEMMA DEL SACERDOZIO

ROGO INCONSVNTIBILE DI CARITADE

ZACCARIA BRICITO

NEL MENTRE A SALVTARTI

NOVELLO ARTISTE DELLA CRISIA DI VDINE

DEI SVOI NON SOLO

MA LE LVOVRRAZIONI DI ALTRI SPLENDIDI INTELLETTI

CHE VIVRANNO ETERNE

COME LA MEMORIA DELLE TVE VIRTVDI

E

DEL TVO INNALZAMENTO

LA PATRIA INTITOLA

DOMENICO NASCIMENTI

A SIGNIFICAZIONE DI OSSEQVIO

LA PAROLA DEL CVORE IN QUESTI VERSI

CONSACRA



❶ Cigno immortale dall' ombre tranquille (1)
 Dei lauri d' eliso, o meglio dal Ciel,
 Converti un istante le ardenti pupille
 A chi ti conforta di pianto l' avel!

Tu sai quante fiate qui volsi 'l mio passo
 Di placida luna al mesto chiaror,
 Tu sai quante volte quest' umile sasso
 Cospersi devoto di candidi fior.

Per tale un tributo di vergine affetto
 Ch' io spesso a' tuoi Mani veniva a recar,
 O Spirto gentile, Cantore diletto
 Rispondi al mio genio che t' osa invocar!

Fra i tumuli sparti nel loco fendale
 Null' altro fuor d' esso mai conta mi fe
 L' ignobile pietra che serra il tuo frale
 Su cui non v' è nota che parli di te.



Ei come se udisse dolcissima un' òra
 Con lene sospiro da quel mormorar
 I divi tuoi carmi, cui seppero ognora
 Un' eco d' Italia nel plauso trovar.

Qual cervo assetato del rivolo anelo
 Quà giugne sicuro con rapido vol,
 Quand' anche le stelle tacessero in cielo
 E l' ombre più fitte coprissero il suol.

Tu dunque cortese, se omaggio sì santo
 Lassù ti poteva gradito salir,
 Lo ispira nel mentre vuol sciogliere un canto
 Chè manco di lena non abbia a venir;

E sciorlo a chi sommo proferse un lamento (2)
 Dappresso tue spoglie quel lugubre di
 Nel quale la Patria plorava in te spento
 Italica lira che teco ammutì.

Ma un canto giulivo?... nò! v' hanno momenti
 Cui suona più dolce a un tenero cor
 D' un inno di gioja, di lieti concetti
 L' accento sublime d' ingenuo dolor.

Ah sì! Questo petto dal duolo temprato
 Non mandi una nota se flebil non è:
 Il carme che ad esso vo' in oggi sposato
 È il pianto d' un figlio che il padre perdè.

Natale mia terra mentisci a te stessa
 Se in giorno di lutto vuoi lieta sembrar:
 Trasogna o delira chi ha l'anima oppressa
 E tenta un sorriso sul labbro chiamar.

Deh cessa! il tuo lagno col mio si confonda,
 Converti in gramaglie gl' improvidi fior,
 E questa del Brenta vaghissima sponda
 Null' altro ripeta che » Vale o Pastor.

Si vale tre volte Pontefice eletto,
 Onor della patria, splendor dell' altar;
 Al pari del nostro perenne l' affetto
 Il Popolo Giulio ti sappia serbar!

Amore, ed innocuo, se a Te non s' addice,
 Qual avvi che il possa mertare quaggiù;
 Qual altra contrada può dirsi nutrice
 D' altore simile di tante virtù?

Di mira eloquenza purissimo fiume
 Qual alma a tuoi detti resistere potè!
 A noi favellando sembravi quel Nume
 Che porse sul Sina la legge a Mosè.

Oh! tali concetti del cuore sovrani
 Apprendere dove sapesti mai Tu?...
 Eloquio sì dolce non hanno gli umani,
 Sol ponno i Cherubi tenerlo lassù.

Acceso del foco dond' arse il Divino
 Che a un arbor confitto lo spïrto esalò,
 Con mano paterna largivi al tapino
 Quel pan che al tuo desco talvolta mancò.

Di tanti tuoi figli, chi dirti può mai
 Il nappo del duolo vuotavami appien,
 E d' ogni mia pena tu conscio non m' hai
 Versato una stilla di balsamo in sen?

O voi quanti siete per fame cadenti,
 Od altra iattura dannati a soffrir,
 Che adesso vi resta fra mezzo le genti
 Se un alto destino vel' ebbe a rapir?

Piangete piangete! — quel pianto innalzato
 Da candida fede lassù giungerà:
 Di là solamente sperare v' è dato
 Un angioìo ancora di tanta pietà.

Piangete, e col pianto gli date un addio,
 Ed Egli terrallo com' arra d' amor,
 L' accento del labbro trasvola all' obbligo,
 Ma quello del core sa vivere ognor.

Oh sì! di noi tutti Tu sino al morire
 Saprà la membranza sì viva serbar,
 Che spesso il tuo spïrto dal sommo desire
 Parrà ti sì sgiunga per quivi tornar.

Addio benedetto! — Da noi separarti
Nè spazio, nè tempo potranno valer;
Dovunque Tu muova saprem seguitarti
Librati sui vanni del caldo pensier.

Addio benedetto! — Spuntaro gl' istanti
Che ad Utino bella ti devi donar:
Già dessa di plausi, di viva incessanti
Per Te fa del Turro le rive suonar.

Va pure: ma il suolo che lasci dolente
Deh! sempre ricorda parlando al Signor —
Sul calle di vita le spine, sovente
Pel prego del giusto si mutano in fior.

(1) Jacopo Vittorelli.

(2) Orazione funebre recitata da Mons. a quell'illustre Poeta.

ZACCARIA BRICITO**BASSANENSE**

**SVEGLIATA MENTE INTROVABILE CUORE
ANGELO DI COSTUMI — MODI SOAVI SENTITI
CON SÈ ECONOMO LIBERALE COGLI INDIGENTI
SVBLIME PER SACRE LETTERE PER ELOQVENZA
SCRITTORE AMENO GRADEVOLE
ARCIVESCOVO DI UDINE DESIDERATISSIMO**

PERCHÈ

**SOVRAMMODO AMATO
DAGLI AMPLESSI DEL SOMMO PIO IX
RITORNA FRA SVOI CONCITTADINI**

A

**RICEVERE GLI ESTREMI EVVIVA ED I SOSPIRI
DELLA PATRIA INCONSOLABILE
PER LA SUA PARTENZA
GIO. AB. CANNELLA**

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

ZACCARIA BRIGITTO

NEL SUO RITORNO A BASSANO DOPO LA CONSACRAZIONE

IN ARCIVESCOVO DI UDINE

FATTA IN ROMA NEL DI SEI D' APRILE



Spirto de' vati che ai maestri carmi
Impenni il volo, e la virtude eterni
De' magnanimi duci al canto aspira.
Religione, e Patria in nobil lega
Concorrono a innalzar l'Eroe che il cielo
D' Udine clesse a moderar le sorti.
Oh fausto giorno! oh gran trionfo! assai
Più d' onore, e di laude eterna degno,
Che i trionfi di Cesare, di Mario,
E d' Alessandro, e di quel Grande a cui
La Francia vendicò la morta polve.
Non fragor di tamburi, e d' oricalchi
Ma la voce del cuor, ma fu dell' alme
Il candido sospir, che Te dal Tebro
Reduce accolse gratulando ai nuovi
Eccelsi onori. Alto nei cuori impresso
Si stette della vedova il sussidio,
Degli orfanelli il voto, e Cristo infermo
E visitato, ed il tapin gemente

Per inopia e per freddo, e i discordanti
 Conjugi da te uniti e rappaciati
 Con melate parole, e dolci prieghi.
 Ritornò in mente, e s' affacciò d' un punto
 Ai figli tuoi tanta virtù che t' orna.
 Quel cuore a tutti che han bisogno aperto.
 Non disse Cristo invan seguimi ignudo
 Lascia tutto, e te stesso. All' alto esempio,
 Alle parole con sublime zelo
 Sciegliești povertà. Non l' arehe piene,
 E le grotte, e i granai di cupidigia
 Sient pastore a satollar le voglie;
 Ma tutto a confortar l' egra e languente
 Umanità spandesti. Ecco il trionfo;
 Ecco quel che tua gloria innalza e inciela;
 Ecco il fulgor che ogni trionfo oscura.
 E pur nell' alme di tua voce il suono
 Tanta dottrina, e maestria nell' arte
 Del dir per cui ne va lieta e superba
 Questa patria, non pur ma Italia tutta
 Percosse, e vinse. In te viddero il Padre
 Confortator, nunzio di Cristo ornato
 Di un onor che virtù distingue, e abbellà...
 Viva trionfo! il popol benedetto
 Tutto a te trasse dal desio portato.
 (1) Rosà col suo pastor come alla preda
 Volan l' aquile invitte a te fer cecelio;
 Unir la man colla tua patria; il lito
 Fervea d' innumerabili persone.
 Livree a gran pompa; alle carrozze insieme

Misti barocchi, e cavalier un solo
 Un solo non vi fu, giurar non temo,
 Che a suo poter non siasi studiato
 Di dimostrargli conoscenza e onore.
 Ma chi varrebbe a dir la gran comparsa
 Che sè Bassano illuminata? un tempio
 Arder pareva di liquefatte cere.
 Non mai per Regi, o fortunati eventi
 Tanto sfoggio! l'amor fu che le accese
 In tanta copia: e ehi all'amor pon fine?...
 La vedovella, e l'artigiano l'obolo
 Per questo dì, doppiando la fatica,
 Miscro a parte, ed onoraro il Padre.
 E le corone, e i fior, le pinte imagini
 Con alte scritte a dichiarar sue glorie,
 E le musiche clette, e il plauso agli occhi
 Chianavan calde lagrime d'affetto!
 Interprete del suo cuore sublime
 Volle la Patria riguardevol somma,
 Destinare a levar dai crudi artigli
 Il poverel di tormentosa inopia.
 Tutto a eternar la memoria del giorno.
 Or quale onor che questo onor pareggi?
 Dio solo immenso, e sol grandi i suoi servi.
 Leva, o madre, lo sguardo, affisa il figlio:
 Ti serbò il Cielo a tal ventura; e quale
 Quale il tuo cuore?... Non un Scipio, o un Giulio,
 Un angelo alla Chiesa, un lume al mondo
 Donasti; ti sia il ciel cotanto amio,
 Serbi tua vita, e non fia lunge il giorno

Che vegga il figlio con sublime volo
Salir fra gli astri per novelli onori,
E adeguar della Patria il nobil voto.

(1) L'illustre Prelato prima che di Bassano fu Arciprete di Rosà per anni due. Al suo passare si trasse dietro quella popolazione.

AB. FRANCESCO GRANOTTO

A
ZACCARIA BRICITO

MAESTRO DELLA SACRA ELOQVERIA

NEL SEMINARIO VIOENTIRO

SALVTATO PER MOLTA ITALIA COROIORATORE

PARROCO DI ROSA

ARCIPRETE CANONICO VICARIO FORANEO IN BASSANO

A DIO SERVO FEDELE

ALLA GREGGIA MITISSIMO DVCE LIMOSINATORE PERENNE

IL GIORNO TERZO DI GIOVNO DEL MDCCCXLVII

NEL PORTARE CON LE SVE MANI GESV CRISTO IN SACRAMENTO

IRRAGGIANDO SANTIFICANDO LE NATIVE CORTADE

RICOPERTO DELL'I NDVMENTI ARCIVESCOVALI

DALLA MENTE DI PAPA PIO IX

DALLA PROPENSIONE DI CESARE

ALLA CATTEDRA DEL GIVLIO FORO IN LVI RIDATI

VN CONCITTADINO

D. D.

VALE ARONNE SVELIME LA PATRIA AL GRAND SVO DESIDERIO

TE VORRIERE RENDVTO

LE TVE GLORIE CON RELIGIOSA ALTEREZZA RIDICE

COTESTI AFFETTI PVGRANO IN OGNI OVORE BASSANESE

DI TVTTI CVORI ROSTRI SI FANNO LA TROMBA

G. NOS. DE BOMBARDINI

NEL SOLENNISSIMO INNALZAMENTO
 DI MONSIGNORE
ZAGGARIA BRIGITO
 ALLA SEDE ARCI-VESCOVILE
 DI UDINE

Monsig. Illustr. e Reverendissimo

Quali uscivanni dal cuore ne' giorni di sacra ebrezza, onde era compreso all'annunzio auspicatissimo della nomina Vostra ad Antistite di Udine, tali io mi permetto di offrirvi, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, alcuni accenti, che in metro sciolto vergava la gretta mia penna per l'innalzamento Vostro a codesta cospicua Sede, ora in Voi medesimo all'antico splendidissimo titolo Arcivescovile, per la prima volta ridonata.

La modestia Vostra specchiatissima non gli respinga! È questo il tributo che solo io desidero dalla preziosa grazia del generoso animo Vostro, fatto nato a compaire.

Ho l'onore di rinnovarvi le proteste della mia distintissima stima e devozione

Di Vicenza il 19 Giugno 1847

L'obbligatissimo e rispettosissimo
 GIOVANNI ANTONIO TECCHIO

SERMONI

Ecce iste saliens in montibus, transiliens colles.

Cant. 2. 8.

Rimic non posso offrirvi, o Illustre Amico,
Poi che la musa mia sen dorme ha guari,
Se pure fu mai desta, e Voi 'l sapete
Che foste un di mio giudice e censore (1).

Una lettera avea fin qui serbata
Di Lui (2), che, entrambi di lanugin prima
Tinti le guance ancor, ne' begli studi
Nostro presidio fu; quel dolce scritto,
Ch' i' Vi presenti, or sofferite. Oh vivo
Fosse oggi qua!... ma certo di lassuso
» Tra spirti eletti e l'anime beate «
Auch' ci tal di festeggia, armonizzando
Nel tripudio de' cieli inno di laude
Al Dio de' miti; che di Voi sentia
Fino d'allor qual Vi sareste, e pegno
D'amor non compro a' posteri trasmise
Co l'inspirato metro, che fratello
Alla prima succede in questi fogli.

Caro a CESARE, a Pio, caro alla Patria,
Di rinascanti genii inclita culla,

Frammezzo a plausi, a cantici di gioia
 V' offre la Giulia Terra il sen, di fresca
 Rugiada disiosa. Oh te felice
 E ben tre volte avventurosa Terra,
 Se il seme eletto non rifiuti! il Cielo
 Nuova epoca segnò della tua storia.
 Egregio figlio egregio padre onora,
 Quale gloria di questo è un saggio figlio.

Nè fia che i voti miei tornino indarno!
 Assai mi è nota la pietà che in core
 Nutron color che Vostri figli or sono.

Da la nuda Alpe minacciosa e scabra,
 Che a l' umile Timau sta sopra e manda
 Dalle viscere sue per bocche molte
 Dolce perenne umor, che in giù scorrendo
 Bacia il tempietto all' Uomo - Dio sacro (3),
 In sino a la marea che in larga copia
 Porge guizzante armento ed obbedisce
 Tutt' or a Palma, mia seconda patria
 D' onde portato per maggior ventura,
 L' aura qui spiro un lustro ora sen volge;
 Oh Palma, o suol a me troppo diletto!
 Quinci dal Natison alla Livenza
 Ardente fe', bontade e cortesia,
 Tutto comprese di soave ebrezza,
 V' offriranno di belle opre tributo...

L' amena collinetta, che il sagace
 Vostro predecessor grata ricorda (4),
 S' infiora a nuova festa, anela anch' essa
 Di tributarvi i sensi di un affetto

Di non finto candor degni di un Padre,
Che sa giusto apprezzar l'amor di un figlio.

Ma deh quai voci a gioia ed a dolore
Odo confuse!... O miseri tapini,
Vedove sconsolate, o voi pupilli,
Bando agli affanni omai: su voi dal cielo
Veglian quell'alme ognor che pingue ceuso
Causa fecer quaggiù di un vostro asilo (3).
L'ANGELO tutelar, che oggi amoroso
Tutti vi abbraccia in un, del suo bel core
Prova vi dà. Di cittadin pietosi
Scelto drappello, cui la patria è un nume,
Da Lui le mosse apprese (6), a la grand'opra
Pon man; ferve il lavoro; in poche lune
Pago è il voto d'ognun. Ecco dischiuse
Stanno le porte al miserel che langue,
A la vergine ancor, che d'aspra lotta
Fra l'onestà e la fame è vincitrice...

Sciogliete pur, sciogliete, o fortunate
Imagini di Cristo, un lieto canto,
Ch'EI n'è ben degno! In Lui pronto ristoro
Sperate a' vostri mali, anco se i giorni
Viver forza vi fia tra le pareti
Di squallido abituro, o vergognando
Farvigli appresso a dimandar aita,
Ch'EGLI (oh forza d'amore!) EI v'è fratello,
EI vi è sorella, EI genitrice, EI PADRE.

NOTA

(1) L' autore di questi sciolti si recava ad onore il consultare, nelle sue cosucce letterarie della prima gioventù, l'intelligente e franco giudizio dell' illustre Condiscepolo.

(2) L' ab. Francesco Villardi (morto minor conventuale in Padova) cotanto chiaro nella repubblica letteraria, affezionatissimo al BRICCTO, cui forse non ancora trilucente, fu maestro nell' Umanità, ed in quel toroo, pateticamente adombrato nel souetto che viene dopo la lettera dello stesso Villardi qui appresso.

(3) Timau, piccolo villaggio sopra Paluzza nella Carnia, frequentato da' devoti di quel tempietto sacro al Crocifisso, posto a' piè dell'alpe Giulia sul fiume-torrente Moscardo di là nascente per più bocche.

(4) La ridente Abbazia di Rosazzo, assai migliorata dall' operosità dell' ultimo beneficiato Mons. Vescovo Lodi Emmanuele di non peritona memoria.

(5) Tra' più testatori che legarono considerevoli sostanze per l' erezione di una Casa di Ricovero e d' Industria in Udine, sia grato nominare l' ottimo signor *Girolamo Venerio*, delle scienze fisico-sperimentali cultore, alla cui degna memoria l' autore di questi sciolti trovò di riconoscenza l' offrire un di il seguente Sonetto per bocca dei poveri da esso cotanto amati, pregando la ben nota modestia del superstite suo fratello signor *Antonio* di condonare l' apostrofe all' esimia liberalità che Lui pure distingue, ed alla quale sarà poco sempre un grande elogio:

GIROLAMO perchè l' invido feto

Ai cori studi, a noi ti tolso, a noi

Che ti amavam, qual padre i pegni suoi

D' occhio non perde per cangiar di stato?

Lassi! il sappiam che là era segnato
 L' irremeabil fin do' giorni tuoi,
 Dove eterno è il voler, e dove or puoi
 Pascetti in LUI che solo è in SA besto.

Ma deh! so tu felice sei nel porto
 Del perenne gioir, dillo, chi fia,
 Cho pronto ai nostro mal porga conforto?

ANTONIO, il tuo germao, di tuo consiglio
 Interpreto fedel, scudo ne ala:
 Fora pur lievo alior il nostro esiglio.

(6) Si allude al 20 Settembre 1846, in cui trovandosi a Bassano l'autore di questi versi, gli venne dato di sapere, che alcuni tra' nobili cittadini di Udine il giorno medesimo consultarono il loro *Prelato* sul miglior andamento della nuova casa di Ricovero (apertasi nel febbrajo 1837), del cui modello veramente patrio e filantropico ne avevano forse veduto le tracce in quella grande orazione uscitagli, più che dalle labbra, dal cuore, il 16 febbrajo 1843 e resa di pubblico diritto per la solenne apertura di simile casa nella r. città di Bassano, a ragione chiamata da qualche illustre personaggio *Casa di Ricovero modello*.

(Segue la lettera del Villardi all'autore di questo scritto)

Carissimo!

Ho ricevuto due vostre l'una dopo l'altra. F'oi forse avrete creduto che la prima siasi smarrita, non avendo avuta pronta risposta. Or eccomi a rispondervi, e l'avrei fatto eziandio, che non mi aveste scritto questa seconda. E per primo vi ringrazio dell'amor che mi conservate, e voglio vi rendiate certo che io altresì ne serbo molto per voi e per tutti quei buoni e bravi giovani, eh' ebbi alla mia scuola, fra' quali voglio che mi salutiate (s'è in Seminario) in particolar modo Zaccaria Briccio, che mi mostrò tale ardore per la buona lingua toscana e pri begli studi.

I'i manderò subito tutto che mi chiedete, e farò ricapito presso don Francesco Berti in casa del conte Annibale Thiene.

Il Cesari stampa la vita di Cristo, che vorrà riuscir tre tomi ordinarii. Sono usciti i due primi quaderni. È dedicata al Cardinal Fontana, ed è ricevuta con grande applauso. Se alcuno del Seminario volesse associarsi, mandate i nomi. Sta anche stampando la vita del Beato Colombini, opera del trecento, di lingua elegantissima. Potrà valere quattro in cinque lire venete circa; chi volesse farsi socio mi mandi il nome.

È terminata la stampa del mio panegirico del Re Luigi XVI. L'ho dedicato all'Accademia de' Filologi di Firenze. I'e ne manderò alcune copie.

L'Orasio del Cesari è ristampato con molte mutazioni e miglioramenti, in buona forma, in buonissima carta e bei caratteri.

A questi di esso Cesari ebbe la nuora, che fu eletto Accademico della Crusca, e d'ordine del Gran Duca di Toscana ebbe il diploma pieno de' più magnifici elogi.

Volendomi scrivere, dirigete le lettere al N. 128 vicino al Duomo, ovvero per più sicurezza (standomi io molto fuori di casa) presso il p. Cesari

Di Verona 1 giugno 1817.

Vostro affettuosiss.
FRANCESCO VILLARDI

N.B. Il seguente sonetto, con altri cinque non meno affettuosi, fu stampato dal Villardi nel 1818 venendo Mons. Peruzzi al Vescovato di Vicenza.

SONETTO

A l'orto (*), ove i giacioti e le viole
E i cedri che fean l'aria sì odorosa,
Io coltivar con man fida amorosa,
Torno a veder se bello è ancor quel suolo.

È bello: e a' rai del sospirato sole
 Ride ogni pianterella rigogliosa,
 E da' fior la famiglia disiosa
 Si bea la luce per le pinte aiuole.
 Oh come lieto là quell' **ABBUSCELLO**,
 Che fu mia cura un tempo in questo chiostro,
 Dispiega di bei pomi onor novello!
 E par mi voglia dir: dal sudor vostro
 Vien l' incenso odoroso, onde m' abbello:
 Io godo e taccio, e al nuovo sol lo mostro.

(*) Il Seminario di Vicenza, ove il chiariss. autore fu maestro. — V. la nota 2 al Sermone, ed ove pure di là a pochi anni lo svegliato suo **DISCEPOLO** insegnava teologia pastorale.

A TE

CHE IN QVESTO TEMPIO
NELL' AMMIRAZIONE DI VN POPOLO CONGREGATO
AL FIGLIO DELL' ARTI INTESSEVI GHIRLANDA
DI FIORI IMMORTALI

A TE

CHE ONVSTO DELLI ARCIVESCOVILI INDYMENTI
DAL TEBRO REDIVI ALLA NATALE BASSANO
BEATA ED OVANTE ALLE TVE GLORIE
MA NON FORTE .
A CELAR LA LAGRIMA DI SVA PERDITA IRREPARABILE

A TE

NEL GIORNO
IN CVI QVI VIENI DISPENSIERO
DEL SACRAMENTO DI FORTIFICAZIONE
IL POPOLO DI NOVE
COME TESTIMONIANZA DI GIOJA SOLENNE
COME PEGNO DI AFFETTO E VENERAZIONE
QVESTA MEMORIA
D. D. D.

NOR. ROBERTO SARTORI

*Mons. Arcivescovo amministrava il Sac. della Conf. in
Nove il 20 Giugno.*

ZACHARIÆ BRICITO

ARCHIEPISCOPO UTINENSI

TEMPLUM SANCTI ZENONIS CONSECRANTI

EPICRAMMA

Quod proavi optabant, quod nos quaesivimus ipsi,
 Attulit hoc nobis denique amica dies.
 Per Te namque Ædes post saecula plura sacratur,
 Atque magis Zenon laetus ab axe micat.
 Num quænam invadunt nostrum pia gaudia pectus!
 Quot modo festivis plausibus aura sonat!
 Ah! quamvis ocyus Bassani macnia linques,
 (Quæ Te jam puerum, Teque habuere Patrem)
 Ut subeas Utini Pastoris munera primi,
 Austria quæ nuper, quæ tibi Roma tulit;
 Æternum hærebit nostræ tua gratia menti,
 Excidet et nunquam nomen ab ore tuum.

In grati animi testimonium
 S. ZENONIS INCOLAR

I. B. PROF. FERRACINA

IL GIORNO VIGESIMONONO
DEL MESE DI GIVGNO MDCCCXLVII
PER LO MINISTERIO
DI
ZAGGARIA BRIGITO
BASSANESE
GIÀ SVO VICARIO FORANEO
CREATO ARCIVESCOVO DELLA DIOCESI FRIVLESE
LA VILLETТА SVBVRBANA
DI SANTO ZENO
CON LE SOLENNI CEREMONIE
LE PARETI DELLA CHIESA PARROCCHIALE
CONSACRATE VEDEVA

G. NOB. DE BOMBARDINI

IL CHE SIA BUONO FAVSTO E FELICE
NEL GIORNO VIGESIMONONO DEL MESE DI GIUGNO MDCCCXLVII
DA SCOLPIRSI IN BIANCO MACIGNO
A MEMORIA PERENNE DELLO AVVENIMENTO
PER LO MINISTERO DI ZACCARIA BRICITO
GIÀ ARCIPRETE VICARIO FORANEO
IN BASSANO SUA PATRIA
CREATO PONTEFICE METROPOLITANO DELLA DIOCESI FRIULESE
LA VILLETTA SVEVARDANA DI SANTO ZENO
INVUTE E CROCE SIGNATE LE MURA
DELLA CHIESA PARROCCHIALE
VEDEVA

GIUS. NOB. DE BOMBARDINI

A
 MONS. REVERENDISS.
ZACCARIA BRICIO
 ARCIVESCOVO DI UDINE
 SOCIO ONORARIO
 DELL' ATENEO DI BASSANO
 NELLA TORNATA
 DEL DI 4 LUGLIO 1847
 IL NOB. GIO. BATT. BASEGGIO
 PRESIDENTE DELLO STESSO ATENEO

Monsignore!

Se nel momento che a Voi piace per la benignità vostra, e per l'amore che ci avete pur sempre, ricomparire fra noi, io non vi avessi rivolta la parola, giustamente il mio silenzio sarebbesi condannato. E questa condanna non avrei voluto a verun conto, imperciocchè sarebbe stato troppo dolore meritarsela, ed altri non avrebbe preso il mio luogo, essendo, debito favellare per tutti di colui che in questo seggio si volle collocato. Nè di parlare di Voi a Voi può farmi ristare la paura anche giusta della mia debilità, imperciocchè è tanta la vostra indulgenza, tanta la cortesia, tanto l'affetto da Voi sentito per tutto che a questa terra appartenga, che della mia pochezza otterrò dall'animo vostro facilmente il perdono. Confortato dunque dal sentimento di eseguire il mio de-

bito, dall' aspetto de' miei compagni, di tutti che qui sono presenti, ch' io veggio mostrarvi riverenza ed amore, gaudio e cordoglio, sebbene forse non sia per dire quanto vorrei, come vorrei, valga il desiderio per la potestà: e se non riesca ad interpretare ed esprimere come più sarebbe convenevole tutto ciò che i miei compagni medesimi vorrebbero significarvi, essi pure mi vogliano perdonato.

In questo luogo che faceste sempre lieto della vostra presenza, in questo luogo, nel primo di in che per sovrana concessione ci siamo radunati, udimmo la prima novella del vostro innalzamento a dignità solenne, in Città popolosa e culta, in Chiesa magnifica per antichità di memorie, per moltitudine di genti soggette grandissima, per situazione rideute. E Voi vedeste come a quelle prime voci fosse la gioja universale, come uno l'amore una la espressione dello stesso amore ne' vostri concittadini. Ei l' ha bene meritato! Sì, Voi questa dignità, questo innalzamento, quest' onore vi siete meritato da Dio che il volle, dalle Potestà della terra che il volere di Dio hanno ben conosciuto. E quando dopo il semplice annunzio venne la positiva sicurezza, quando il cenno della Imperiale Maestà è qui pervenuto, quando da Lui tornaste che le chiavi date da Cristo a Pietro tien nella destra, fu gaudio, allegrezza, letizia somma dal ricco al povero, dal grande al pusillo, dal robusto all' infermo. Una voce un cantico a Dio, una benedizione, un irrompere di ogni maniera di affetto. Ei l' ha meritato!

Nè questo giudizio fu sentito e pronunziato senza perfetto conoscimento degli elementi da cui fu dedotto,

imperciochè tutti seppero e sanno di Voi tanto che basta a farlo sicuro. E se Voi lodarono siccome uomo di grande dottrina fornito non si sono ingannati. Chè sino dalla più tenera età deste arra di facile e creatrice fantasia, di fermo ingegno, di mente severa. Ed ci lo seppe (1) che vi strinse secondo padre in fra le braccia, vi condusse al Santo dei Santi, al Tabernacolo dell' Onnipossente. Ei che vi fece interprete fra Dio e gli uomini, fra 'l giusto e 'l peccatore fra la materia e lo spirito. Ei che tra gli Angelici Cori, ove non ha più avvicendare di giorni e notti ma luce continua, beatitudine perpetua, ora prega all'Eterno perchè doni a Voi lungo soggiorno in questa terra, pace imperturbata, felicità al gregge novello che vi è confidato.

Ma se lode e giusta lode otteneste ne' primi anni vostri, non perciò di quelle lodi vi accontentaste, ma zelatore instancabile di ogni maniera di studio, non risparmiaste mai fatiche e sudore per adornarvi sempre maggiormente lo spirito, talchè coloro che ci sono dati a maestri vi faceste succhio e sangue, e tale fu il pensiro e la forma nelle cose vostre, che a buon dritto vi meritavano sempre maggiormente in appresso encomii e corone. Allora caldo del santo amore di Dio, ch'è sempre fiamma ardente nel petto di cui quell'amore senta dover rivolgere a pro dei fratelli, saliste il pergamo, banditore della celeste parola: allora quel succhio e sangue piovvero dalle vostre labbra, e si commossero, che nelle Città e nelle Castelle, nelle Cattedrali magnifiche e nelle umili Chiesette foste salutato siccome oratore robusto, santo, ornato: oratore fruttuoso; la quale ultima lode era più che ogni altra cara al cuore vostro, all'animo di Voi ministro vero di Dio.

E quella eloquenza che giustamente tutti encomiarono, quella eloquenza che persuade e trasporta, che commove e vince, là vi fu ispirata ove sempre guardaste, dove è la miniera inesauribile di ogni bene, la fonte perenne delle acque salutari nel libro della vita, nel sagrosanto Vangelo. Imperciocchè Voi bene sapete che quello è testimonio irrefragabile della verità, testimonio della missione di Lui che le colpe degli uomini volle lavate col proprio sangue. Miniera e fonte a cui sempre rivolsero tutti coloro che prima di Voi furono celebrati pel magistero della solenne parola, di dove pure ritrasse la potenza del suo parlare quell' uomo famoso (2), decoro e gloria di questa terra, che il vide nascere, che ne insuperbisce; e là continuo dovrà correre chiunque il vero, il santo voglia annunziare: e là informarsi chiunque intenda mostrare, che la mansuetudine e la pazienza, la carità e la tolleranza saranno premiate di luce non peritura. Di là dunque venne in Voi quella forza e quell' amore con che sempre annunziaste la buona novella, che con pari amore per ogni dove fu accolta. Ma perchè in Voi ebbero prima ferma stanza tutte le cristiane virtù, poteste agli altri raccomandarle: perchè la solenne eredenza nel loro valore ardeva il cuor vostro, vi fu dato d'essere sì eloquente. Allo Spirto Santissimo in tal modo piacque illuminarvi pei meriti vostri, che seese come balsamo soave nel cuore degli uomini la vostra favella, e sostenne il pavidò, e l' incredulo rivolse a Dio, e dal peccatore strappò lagrime di pentimento. Godete dunque di quella gioja purissima, di quella gioja degli Angioli nella Città di Dio; godete di aver servito a Cristo in ogni suo comandamento.

E se tutti coloro che vi ascoltarono nelle sacre orazioni vi hanno riverito, non meno ammirarono la vostra dottrina in altri argomenti in che non era base prima la cristiana esortazione. Imperciocchè ebbe e vicine commendazioni e lontane quel vostro bellissimo e dottissimo cloquio per le opere di filiale carità di uno scultore nostro (3), già magnificato assai, ora forse troppo tormentato; delle quali, come di altre sue, favellaste in tal guisa, che io non saprei se più si debba esaltare la leggiadria dello stile, o la sodezza del ragionare, o la sapienza nelle belle arti che per ogni riluce. Se non che più che tutto mi commosse l'affetto, quel puro affetto, quel tenero affetto che di tutta quella squisita orazione è signore; che mostra la purezza dell'animo, la ingenuità del pensiero l'amore verace dell'uomo. Che se da tutti ebbe laudi, se la invidia, che troppo spesso le opere letterarie assanna, non trovò dove infiggere un dente; se a una voce furono gli encomii, il merito assoluto vinse ogni mente, andò vittorioso innanzi gli occhi più severi, strappò il plauso universale. E qui mi avveggo, che tentando laudare Voi e per lo spirito e per lo ingegno io mi sono messo in tali acque in che non valgo per navigare, imperciocchè la conveniente laude non può scendere se non da cui le laudabili opere conosca profondamente: sia di valore, nello intelletto, pari al laudando; ed io mi trovo assai lontano, infinitamente lontano da questo valore.

Ma facendo eco al giudizio di gravissimi e venerandi uomini, questo dirò che voi sì nelle parole come negli scritti foste ragionatore severo, espositore franco e puro, dotto senza vanità, ornatissimo sempre. Sicchè a

queste sentenze io altro non posso aggiungere. Per tanti pregi dunque della mente e del cuore grande era in noi tutti l'allegrezza di avervi pastore di questa nostra Chiesa; dolcissimo risuonavaci l'esterno plauso alle opere vostre; l'onor vostro era nostro. Universale fu il gaudio pel bene meritato vostro innalzamento, universale adesso è il dolore d'avervi perduto. Imperciochè se molto è l'affanno nel perdere gemma di cui tardi si conosca il valente, quanto è maggiore avendola sempre conosciuta e tenuta carissima? E se pure è allegrezza veggendola passare da basse mani a Reali, nulladimeno quella non ispegne l'affanno dello averla perduta. Se non che così volle Colui al quale tutto è servo e nel Cielo e nella terra, a' cui cenni è forza piegare la testa riverente. Egli ordinò che in più vasto campo abbiano a splendere le vostre virtù. A Lui parve che il gregge, il quale sinora aveste in governo, troppo scarso fosse; a più vasto vi volle legato: di più fulgente corona redimito. Di maggior peso è l'incarico, ma riuscirà anche a vostra gloria maggiore. Che se qui teneste numeroso ovile in pace e sicuro, colà pure, quantunque grandissimo, il terrete; colà dove le agne impazienti vi attendono, dove l'accoglimento e gli effetti non saranno minori del merito vostro.

Andate dunque, ove Dio ha ordinato, dove obbedienti vi collocarono gli uomini. Andate accompagnato dalle benedizioni e dalle lagrime di tutti i figli vostri, che vi hanno amato ardentemente, vi amano e vi ameranno pur sempre. Andate e, all'ombra delle grandi ali dell'Eterno, tutto vi sarà felice. Anche il cuor nostro sarà sempre rivolto a Voi, le nostre preghiere saranno conti-

nue per la vostra prosperità e per la vostra contentezza. Andate in Dio! E se rivolgendo a Occaso lo sguardo, a questa terra nativa, a queste colline ridenti, a questo fiume, a queste genti, vi venga al ciglio una lagrima per quell' amore della patria che mai non si estingue, alzate gli occhi a Lui, invocate da Lui Voi che il potete, sopra di noi e de' figli nostri, la celeste sua benedizione.

- (1) Mons. Peruzzi, già Vescovo di Vicenza.
- (2) L' Ab. Professore Giuseppe Barbieri.
- (3) Il Cav. Fabris.

A

MONS. ILLVSTRISS. E REVERENDISS.

ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI VDINE

PER SAPIENZA PIETÀ RELIGIONE

INSIGNE

PER CARITÀ VERSO IL POVERO

COMMENDATISSIMO

NEL DI VI. LVGLIO MDCCCXLVII.

IN CVI

PIENO L' ANIMA DI CALDO AFFETTO

DOLENTE LACRIMANTE

NELLA COLLEGIATA DI S. MARIA IN COLLE DI BASSANO

AI DILETTI CONCITTADINI E AMATI FIGLI

L' VLTIMO VALE E LA SACRA BENEDIZIONE

COMPARTIVA

QVESTO PEGNO DI SINCERO OSSEQVIO

TRIBVTA

MARCO DVREGATO

SALVE

ZACCARIA BRICITO

IL PIANTO PIV CHE LA LETIZIA
 ALLA SEDE ARCIVESCOVILE DI UDINE
 TI ACCOMPAGNA
 IL DI IX LVGLIO MDCCCXLVII
 CHE APPENA TOCCA IL MONO LVSTRO DI TVA ETÀDE

O PADRE DOLCISSIMO

NON PASSERA GIORNO CHE LA MEMORIA DI TE
 CARITA GIUSTIZIA PERDONO
 PERSEVERANZA PENTIMENTO ELEMOSINA
 NON FRATTI
 ALLA VITA LE MISERIE ALLA MORTE I DOLORI
 NON SOEMI

COSI RISPONDERANNO AL TVO AMORE I TVOI FIGLI
 CHE QUESTO VALE SCRIVONO
 COL SANGVE DEL CUORE

A

MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI VDINE

PADRE AMOROSISSIMO

ACCOGLI BENIGNO VN FIORE

CHE VMILI VARII TVOI FIGLI

OSAN PORRE

SOPRA IL VASTO MERITATO SERTO DI LODI

CHIE TI CORONA

ABBITI IN QUESTO

VN PEGNO DI QVELL' AMORE

CHIE NE' NOSTRI CVORI

MAI SEMPRE PER TE

SARA INDELEBILE

IL PROTO E I COMPOSITORI REMONDINIANI

A
ZACCARIA BRICITO

NOVELLO ARCIVESCOVO DI UDINE

FRA LE SCATTICHE INCERTEZZE E LE PASTOSE FILANTROPIE DE' TEMPI

IMPETREBATO ANGELO DI FEDE

MODESTO TABERNACOLO DI CARITÀ

PER CELEBRATA SAPIENZA PER AMMIRATA INTEGRITÀ

PER MOLTE VIRTÙ ONORANDISSIMO

BASSANO

CHE DI AVERLO A CITTADINO E PASTORE

ESULTANTE GLORIAVA

NELLA VIGILIA DI SUA DIPARTITA AFFANOSA DEL PERDERLO

QUESTI SENSI

A PERENNARE TANTO VANTO E DOLORE

LAGRIMANDO COMPENDIA

LUIGI BERTAGNONI

PASTORE INCOMPARABILE
DEL PATRIO SVOLO
PONTEFICE SOSPIRATISSIMO
DELLA GIVLIA CONTRADA
BENEDICI LA ESTREMA VOLTA AI FIGLI TVOI
GIOENTI DELLA TVA GRANDEZZA
E
IN QVESTA TENVE DIMOSTRAZIONE
ABBITI IL VALE
DI VN AMORE INCANCELLABILE

AB. ANDREA CAPPAROZZO
Prof. del Liceo di Venezia

NELLA PROMOSSIONE
 DELL' ILL.^{mo} E REV.^{mo} MONSIGNORE
ZACCARIA BRIGITO
 AD ARCIVESCOVO DI UDINE
 E NELLA SUA
 DIPARTITA DA BASSANO

Deve la Patria felicitarsi allo splendore che le
 riverbera cotanto Figlio, ovvero attristarsi pella
 irreparabile perdita?

Problema

A chi lo sciogliesse, la gloria.

Il Seniore del Clero Bassanese
 NICOLÒ COLBERTALDO

PER LA PARTENZA
 DI MONSIGNOR
ZACCARIA BRICITO
 ARCIVESCOVO DI UDINE

Nel silenzio di mia vita
 Tutto umile io pur vorrei
 Consacrare i carmi miei
 A te specchio di virtù.

Ma il chiaror di tante penne
 Fa languire il mio desiro;
 Solo un debil mio sospiro
 Per te vola colassù.

Tu se' pio, se' caro al giusto,
 Al tapino, ed al potente,
 Tu se' un angelo eloquente,
 Di mia patria eterno onor.

Un mio vale al pianto misto
 Deh! ricevi, o benedetto,
 Va, dal Cielo prediletto,
 Va, ti adorni un nuovo allor.

A contrassegno di alta estimazione
PIETRO CUCINATO di Bassano

PARTENDO

MONSIGNORE

ZACCARIA BRIGATO

ARCIVESCOVO DI UDINE

BASSANO

CON QUESTI VOTI LO ACCOMPAGNA



Piange, sospira, e con dogliosi accenti
Grazie ti rende questa greggia amata,
Che fra cure solerti e sapienti
Tu per tredici soli hai governata.

Pur nel giusto cordoglio, onde la senti
Nel doverti lasciar oggi affannata,
Tregua rinvien, perchè tra' voti ardenti
Ad altra greggia vai di fregi ornata.

Ma... se vien quella con la pace in viso
Lieta a baciarti il pontificio manto,
Terra! da questa il tuo pensier diviso?

Ah! nel tuo prego fervoroso e santo,
Volgi uno sguardo a lei, volgi un sorriso,
E tornerà per tenerezza al pianto.

AB. DOMENICO ZARPELLONI di Solagna

A

MONS. ILLUSTRIS. E REVERENDISS.

ZACCARIA BRICITO
CHE LASCIA LA PATRIA BASSANO
PER ASSUMERE IL GOVERNO
DELLA CHIESA ARCIVESCOVILE
DI UDINE

QUESTI VERSI

OFFRE

L' AB. GIO. BATTISTA FERRACINA

LA PATRIA

SONETTO I.

Quando tornavi dall' augusta Sede
 Ove sommo Gerarca è il Nono Pio,
 Belle prove di gioja ognun ti diede,
 E fe' pago del cor l' alto desio.

Ma sottentra il dolore or che ti vede
 Questo dolce lasciar suoto natio,
 E ai patrii Lari mestamente riede,
 Ferito ah! troppo dall' amaro *Addio*.

E l' aura, e 'l fiume, e queste mura istesse
 Intorno ripetendo il caro nome,
 Nel lamento comun piangono anch' esse.

O mia sventura!... E in tanta doglia, come
 Non avrò fitto il sen da piaghe spesse,
 Benchè di nuovo allor cinga mie chiome?

SONETTO II.

Ma poichè piacque al Successor di Piero
Sacarti a primo d' Udine Pastore,
Tempro l' affanno che m' invade il còre,
Anzi m' esalto più nel mio pensiero.

Oh! va pur, Figlio, e per sì bel sentiero
Orme stampa di luce, ove s' infiore
Il sacro Palio che ti reca onore,
E sii felice nell' assunto impero.

Di là talora a questa riva amena
Che ti fu culla, un tuo saluto invia,
E in parte almen così la rassereni;

Mentr' io dal labbro scioglierò una pia
Prece all' Eterno, ond' Egli renda piena
Ne' ridenti tuoi di la gloria mia.

ALLA
MADRE AFFETTUOSISSIMA
DELL' ILLUSTRE PRELATO
MONS. ZACCARIA BRICITO

CANZONETTA

Fosti due lune priva
Del Figlio a te diletto,
E t' agitava il petto
Un tenero sospir.

Sovente al Campidoglio
Il tuo pensier volava,
E nunzio ritornava
Di pace, e di gioir.

Tu quindi più affrettavi
Co' voti il suo ritorno;
E 'l sospirato giorno
Nel cielo alfin spuntò.

Ne diero in suon giulivo
Segno le sacre squille,
Tutta Bassano udille
E a festa si destò.

Ah! dimmi, in quell' istante
Qual fu del euor la piena?
Desio, letizia a pena
Ti ratteneauo in te.

Uu palpito ti scosse
Quando vedesti il Figlio,
Il labbro no, ma il ciglio
Sol favellar potè.

Allora i chiari segni
Dell' ottenuto onore
Temprarono il dolore
De' tuoi passati dì.

Ed or va pure, o Madre,
Va pur del Figlio accanto,
Partecipe del vanto
A cui testè soli.

Godi i soavi frutti
Delle tue cure prime,
Del suo saper sublime,
Dell' inclita pietà.

Digli che il dolce nome,
Anzi l' immagine stessa
Più che ne' marmi espressa,
Nei nostri cor vivrà.

NEL GIORNO IN CUI

L'ILLUSTRISS. E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

LASCIA LA PATRIA

O D E

Cessa o Tenero del pianto,
 Poni fine al tuo dolore,
 Questa Terra ch'ami tanto
 S'anco devi abbandonar,
 Suol più vasto e pari amore
 A Te volle Iddio serbar.

Come l'esule quell'ora
 Ch'a' suoi lari 'l rechi in seno,
 Come il raggio dell'aurora
 Chi per lande si smarri,
 Tal di Giulio il Foro ameno
 Ti sospira in questo di.

Non comprende umana mente
 Quanto gaudio s'effondesse.
 E qual battito cocente
 Si svegliasse in ogni cor,
 Quando CESARE l'elesse
 Di quel popolo a Pastor!

Ivi un inno di contento
 Misto al pianto di dolcezza
 Spiegò l' ale in tal momento
 FERDINANDO a benedir,
 Che in levarti a tanta altezza
 Seppe il merto redemir.

Iudi volle a Roma intera
 Far sua gioja manifesta
 Inviando eletta schiera (*)
 Un omaggio a tributar
 A quel SUMMO le cui gesta
 Fanno l' orbe rallegrar.

Va, l' affretta! tutto ebbrezza
 Tutto è festa per quel suolo:-
 Del suo cielo la purezza,
 De' suoi colli la beltà
 Compensar varranno il duolo
 Che il partir ti costerà!

(*) Una Commissione dei più ragguardevoli personaggi veniva da Udine spedita, onde a nome della Patria render grazie a Pio IX. di averlo concesso sì distinto Prelato.

A significazione d' ossequio
 GIOVANNI MUNERETTI

A
MONSIGNORE
ZACCARIA BRIGITTO

NEL GIORNO CHE LASCIA LA PATRIA

PER REGARSI ALLA

SEDE ARCIVESCOVILE DI UDINE

O D E

Sparsi salir veggendoti
Nuovo Levita all' Ara
Caldissima una lacrima
Che rado vien sì cara;
Nè mai dolcezza simile
M' era discesa al cor.

Piansi, e ineffabil gaudio
Rise nell' alma mia
Il dì che Dio l' unanime
Voto di noi compia,
Quando dell' ansia Patria
Elesseti Pastor.

Ma stille ancor più tenere
Oggi versar m' è dato,
Oggi che a un tanto culmine
Ti vagheggiam levato,
E nostra la tua gloria
Rassembra perfin.

E qui alla mente memore
Ritornano i momenti,
In cui da cure vergine
I primi erudimenti
M' addusse Teco a suggerere
Un provido destin.

Oh! l'emozion dell' anima
Frenar potessi anch' io ;
Vorrei saccarti un cantico,
O dirti almeno addio,
Addio miglior degli uomini,
Fiamma di carità!

Ma il labbro se disciogliere
Indarno mi cimento,
Possa un sospiro, un palpito
Esprimer quel ch' io sento,
E più soave eloquio
A Te non giungerà.

*In attestato di alta stima
e profonda riverenza*
GIUSEPPE L. FONTANA

L'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
MONSIG. ARCIVESCOVO DI UDINE

ZACCARIA BRIGITO

ERA PARTITO DI BASSANO
CHE IL POVERO MANDAVA UN GRIDO

SONETTO

Alla porta di antiquo irto Castello
Or sacro Ovil (*) del Brenta sulle sponde
Memore del Pastore il poverello
» Batte, e ribatte: ma nessun risponde «.

Grida, e lamenti intorno al vuoto Ostello
Il lapino scorato allor diffonde;
Ed eco di dolor gemon con ello
E l'aure, e i salei, e i colli, e gli antri, e l'onde.

Membrando quante volte il pio Levita
Di quella schiusa porta al limitare
Gli porse il pane e gli addolci la vita,

Sclama piangendo: ah! poichè al suol natio
Udine tolse il nostro Angiol dell' are,
A noi non resta che la speme in Dio.

(*) Castello degli Ezelini ora Canonica Arcipretale di Bassano.

*Questo Sonetto scriveva ed umiliava
da Padova il 12 Luglio 1847
GIOVANNI TOFFANINI*

A MONSIGNORE ILLVSTRISSIMO REVERENDISSIMO

ZACCARIA BRICITO

ARCHEVESCOVO DI UDINE, ARABE DI ROSAZZO,

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

EC. NO. NO.

PER CRISTIANO ZELO, PER BONTÀ, PER DOTTRINA

SINGOLARE

VN SACILESE

DEL PATRIO VOTO INTERPRETE

DELLA VERA VIRTÙ AMMIRATORE

L' ECO DEL CUORE ESULTANTE

TENERAMENTE ESPRIME

SONETTO

O Tu che a noi dal Tebro invia Rettore
Il Sommo Pio, ed esultando il Clero
Dell' eterna Città, con santo ardore
Ti proclamò di Cristo messaggero:

Vieni, e vedrai, se con verace amore
T' accoglie giubilante, ma sincero
Un popol che non mente, e che nel core
Sensi nutre di fè, d' amor del vero.

Vedrai, com' cbbro ognun di gioja, porge
Voti al Signor, che un fonte di letizia
In Te, per Lui, e in tua pietade scorge.

Specchio di carità, vera delizia
Di Cristo il popol Ti ravvisa, e volge
A Te il pensiero in ogni sua mestizia.

GOBBI ANTONIO

A

MONS. ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

D. ZAGGARIA BRIGITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

IL VECCHIO AMICO

D. GIUSEPPE BARBIERI (*)

Oh! se quell' estro che bolliami in petto
 Quando sul fior degli anni al Brenta in riva
 lo meditava di sposar al canto
 Fole di greco ingegno; oh! se quell' estro
 M' avesse tratto all' ombra de' palmeti
 Sotto cui riparavano i Veggenti
 Della speranza; e tratto alle chiare acque
 Del sacro fiume che voltò retrorso,
 E che ripete ancor l' eco profonda
 De' Davidici numeri; ben d' altre
 Fila quell' arpa ordito avrei, che muta
 Da più lustri mi pende al senil fianco.
 E ben più alto impennerebbe il volo
 Quest' inno mio, se in Te quel crisma onora
 E quel segno regal, che l' ombra il capo,
 Ed al coro apostolico l' aggiugne,
 Incardinato nella sakda pietra,
 Su cui fondata è la Città di Dio
 Ineffabile augusto Sacramento,
 Che dell' eterno Sacerdozio in terra
 Compie le veci, e le porte del cielo

Nella virtù dell' increato Verbo
 Apre e chiude a' mortali, e pianta, e svelle,
 Edifica, distrugge, acciò perfetta
 Cresca nell' uom del suo Fattor la image,
 Meta sublime in vero, arduo cimento
 » La Image adornarsi al primo Esemplio
 Di che l' astro maggiore è appena un raggio;
 Ma tutto posso in Lui che mi conforta
 Suona una voce di lassù discesa
 Ad incorar le timide speranze
 Dalla fe nutritate e dall' amore.

Al grande uffizio non umane sorti
 T' ebber chiamato, ma voler di Lui
 Che gli umili sublima, ed a suo grado
 Gli fa seder co' Prenci della terra;
 Se nel Tempio di Dio Prence tu siedì,
 Prence, Padre, e Pastor nel mite ovile.
 Che dei raccorre a' paschi dell' Agnello
 Immacolato, a cui solo è rimesso
 Cancellare del mondo le peccata.
 Nè perciò men di tue belle virtù
 Meritata mercè questa diramo,
 Questa che sì dappresso a Dio t' accosta;
 Onde la cara Patria a cui se' figlio,
 E partecipe fai d' un tanto onore,
 Se giubila per Te, per Te rimpiegne,
 Che levato ad altezza a noi se' tolto,
 E la perdita nostra ad altri è acquisto.

Plaudi pure ed esulta, o gloriosa
 De' tuoi Gerarchi alma Sionne, o santa

Sede Utinense, che se' data in guarda
 A tal Angelo. Poni le gramaglie,
 Vesti giulive stole, orna gli altari
 Di splendide corone, arabi incensi
 Salgano misti al suon de' tuoi salterj
 Cantando a Dio lodiamo: A Lui gli osanna
 Che de' beni Pontefice futuri,
 Pegno di nostra ereditade in cielo,
 Del suo spirto d' amor unge e consacra
 Gli eletti al santo episcopal governo,
 Egli che sette stelle ha nella destra
 Che in mezzo a sette candelabri d' oro
 Incede, e sette spirti, immago forse
 Sacramental, assistono al suo Trono.
 O Dio, delle virtù! Come diletti
 Ad un' anima tenera ed amante
 Sono i tuoi tabernacoli! Sospira,
 Langue di te, per lo desio vien meno
 Della tua casa; perocchè quinc' entro
 Ha suo ritrovo il passero, ed ha nido
 Ove depor la tortora i suoi nati.

Odo squillar i sacri bronzi. Or dunque
 Porte del santuario, atrj solenni,
 Vestiboli dell' arca servatrice,
 V' aprite alla gran festa, e Voi con lieta
 Eucaristica pompa in doppie file
 Sacerdoti e Leviti uscite incontro
 A Lui che vien nel nome del Signore
 Benedicendo benedetto, e tutte
 Su voi chiamando, e sulla eletta greggia

Quelle Virtù dal Ciel, che torneranno
 A solame, a difesa, a gloria vostra.
 Così fatti per esso una famiglia
 Dal sapere condotta e dall' esempio,
 Una famiglia unificata in Dio,
 Quando sarete a quell' eccelsa Reggia,
 « Là dove il Sacerdozio è aggiunto al Regno,
 Chiamati nel gran di ultimo e primo
 Del viver nostro; oh! voi felici! avrete
 Corona eterna, il ben dello intelletto,
 E fra torrenti di delizie, in grembo
 A quella plenitudine d'affetti,
 Nel gran mare dell' essere quetarvi.

Ecco! ei vien l' Angelo vostro: in lui
 Dell' accorrente popolo si affisa
 Ogni sguardo bramoso, e cerca in esso
 Legger nel volto il cor che non inganna.
 Nè mai sarà che vi fallisca. Quella
 Placida mansüeta e vereconda
 Benignità, che sotto ai venerandi
 Fregi del maestoso vestimento,
 E della verga corretttrice, in tutta
 Gli si diffonde l' umile persona
 Soavissimamente in Dio raccolta,
 E del vostro gioire intenerita;
 Quella vi affida, e v' assicura giorni
 (Se del futuro è certa arra il passato)
 Giorni di pace, e di concordia santa.
 Ma noi frattanto ricordando gli atti
 Del tuo cor generoso, e della mente

I facondi concetti, e l' illibato
 Candor della tua stola, e quanto in alme
 Può balsamo versar di fè, di speme,
 La Carità celeste; ah! noi frattanto
 In questo acerbo ed onorato giorno
 Ai salici del Tempio vedovato
 Appenderemo gli organi del mesto
 Desiderio. Ma qual che a Te destini
 Corso d' eventi il Correttor supremo
 Che tutto può tutto che vuole; ah! questo
 Limpido ciel, questo bel fiume, questa
 Industrie terra, che gentili e miti
 Sensi t' infuse, e dell' eterna Luce
 Sin dal primo vagir ti mise in core
 Segnata in tanti di natura aspetti
 L' ammiranda beltade, ah! no non fia
 Che tu ponga in non cale; e noi del pari
 Teco d' amor congiunti e allratellati
 Teco vivremo in Lui, dalle cui mani
 T' ebbimo, e cui devoti or ti rendiamo.

(*) Questi bei versi, che si trovano nel Volume *Di Bassano, e dei Bassanesi illustri*, previa la dovuta autorizzazione, ora si ristampano perchè non manchi a questa raccolta un saggio poetico di quell' illustre Italiano.

ZACHARIAE BRIGITTO
ARCHIEPISCOPO UTINENSI
SACRAM A EDEM SUAM

PRIMO INGREDIENTI
ANGELI FERULEI

Epigramma

Te doctum, Te fama pium proclamat ubique:
 Nil ergo adiiciam: fama sonat, satis est.
 Hinc Utinum exultans avide ad Te brachia tendit,
 Jubila nec clauso corde tenere potest.
Manci discipulus gaudens **HERMAGORA** plaudit,
 Nam populo tribui pabula sancta videt.
 En decor ingenuo verax splendore nitescens,
 Ut qui veraci religione micat.

A MONSIGNORE REVERENDISSIMO

GIACOMO CONTE OTTELIO

CANONICO DEL METROPOLITANO CAPITOLO DI UDINE

PROTONOTARIO APOSTOLICO

DELL' ORDINE DEI PARTECIPANTI

Se la Chiesa di Udine, deposta la squallida veste che le gettarono addosso le ingiurie dei tempi, ora si riadorna in parte del suo antico splendore; Voi, Monsignore, avete uno speciale diritto di compiacervene.

Il desiderio di vedere la Sede dei Patriarchi Aquilejesi in qualche guisa risorta, particolarmente quando s' intese il nome soavissimo del nuovo Pastore eletto ad onorarla, era in tutti vivo e potente; ma nel Nobile Podestà Conte Caimo Dragoni, ma in Voi Monsignore, si fece manifesto, operoso ed efficace.

Perciò come espressione della cittadina riconoscenza io v' intitolo questo pegno del pubblico gaudio.

Aggradite il tenue tributo con quell' animo che io ve l' offro.

P. GIO. CASSETTI

La Chiesa di Udine

I.

Quando esangue cadéa tra i crudi artigli
 Dell' Unna Belva la seconda Roma,
 E dei Torquati e dei Camilli i figli
 Esulando piangean la patria douna;
 In mezzo a que' barbarici perigli
 Io pur ferita il sen, mozza la chioma
 Tra le maremme, e su gli alpestri sassi
 Poveri e sauginosi i giorni trassi.

II.

Chè qual torma di lupi infellonita
 Da lunga fame, al depredar avaccia
 Scorre la selva e 'l monte, ove l' incita
 Di cerva o cavirol la nota traccia;
 Così fu visto il furibondo Scita
 Correr d' infanti e verginelle a caccia,
 E imbandite le mense, degli uccisi
 Bere ne' cranj ancor di sangue intrisi.

III.

Ma come lo sterminio e la pàura
 Seguìro altrove quel flagel di Dio,
 Dalle Alpine spelonche alla pianura
 Col picciolo drappel discesi anch' io,
 E invan cercando le crollate mura
 Del santo Tempio, e del castel natio,
 Vidi con meraviglia un nuovo monte
 Su' ruderi fumanti erger la fronte (1).

IV.

E là donde il sacrilego solea
 Ordinare le straggi, e le rapine,
 Dove briaco prospettar godea
 D' Aquileia l' incendio, e le ruine;
 Di là volgendo io pur alla vallea
 E alle ridenti mie cento colline
 Lagrimosa lo sguardo, vidi tutto
 Il paese all' intorno arso, e distrutto.

V.

Vidi... e svenuta al suol dei di felici
 Spinsemi pria l' acerba rimembranza,
 Poscia tra i mesti preghi, e i sacrifici
 Rialzato l' altar della speranza;
 Dal mar dall' alpi i profughi infelici
 Iva chiamando alla materna stanza,
 E dall' alpi, e dal mar tornavan essi
 A confortarsi dei materni amplessi.

VI.

Intanto in l' Adriatica laguna
 Meltea potenti anciti di vita
 Quella Città, che della tracia Luna
 La baldanza più volte ebbe avvilita:
 A cui già stanchi della rea fortuna
 Molta parte de' mici scndosi unita,
 Non mai risurta dalle sue ruine
 L' infelice Aquilea giacque a vil fine.

VII.

Chè giù dall' alpi ognor come torrenti
 Gonfi per nevi, o per dirotte piove,
 Che in lor foga non pur greggi ed armenti,
 Ma capanne e pastor portano altrove;
 L' una l' altra incalzando orride genti
 Di nuovi cefi e di favelle nuove
 Sull' Italia correat, fatal Paese!!
 Co' barbari invasor sempre alle prese.

VIII.

Pur nello sfascio dell' antico stato
 Il più caro tesor serbai, la Fede:
 Ed ai tanti disastri inaspettato
 Un refrigerio il Ciel anco mi diede;
 Perchè, tolta al primiero ãere ingrato,
 Ivi fissò d' Ermagora la sede
 Dove crescer doveva una novella
 Dell' itale città non vil sorella.

IX.

Perochè il Longobardo e 'l Franco Duce
 Arriechimmi di brando e di lorica,
 E una tal sacra e bellicosa luce
 Mettea la verga pastorale antica,
 Che ogni sforzo fu van qui della truce
 Idra del trono e dell' altar nemica,
 Quando altrove copria rabbida e folle
 Di sangue cittadin l'itale zolle.

X.

E molti di que' giorni illustri e forti
 Della vaga Firenze cittadini,
 Fuggendo insiem coi figli e le consorti
 Alla rabbia de' Guelfi e Ghibellini,
 Del duro esiglio a mitigar le sorti
 Supplici ricovrar ne' miei confini,
 E qui lungi da guerre e da perigli
 Nuova madre trovâr, io nuovi figli.

XI.

Chè anche sul Turro del divin suo raggio
 Dischiudeva i tesori l'italo sole,
 E le convalli mie d'aprile e maggio
 Vaporavan di gigli e di viole,
 Mentre alla sacra Cère, un ricco omaggio
 Di bionde messi offrian l'estive ajuole,
 E l'autunno coglica turgide e belle
 L'uve del Reno, e del Tokâi sorelle.

XII.

E nella fede e nel valor nudrita
 Si ai Cesar piacqui, e ai successor di Piero,
 Che di molte città venni arricchita
 Sopra le quali esercitai l' impero:
 Grande, potente allor, e riverita,
 Libera affatto d' ogni fren straniero
 Leggi dettava, e canoni da un soglio,
 Che il maggior non vedea che in Campidoglio.

XIII.

Ma e a quella forza che operosa invade
 Fino i marmi, i metalli e li discioglie,
 Che le più ricche e nobili contrade
 Or condanna all' obbligo, or le ritoglie,
 Ed al cozzar di peregrine spade,
 Cedute io pur le invidiate spoglie;
 Perdei lo scettro, e dell' antica gloria
 Paga al nome mi teuni, e alla memoria.

XIV.

Si piacque a Lui, che come nebbia ai venti
 Le più belle dell' uom strugge speranze,
 Che nella polve rotola i potenti
 Ed apre al poverel le regie stanze;
 Si piacque a Lui, cui i turbini frementi
 E le miti dei fior pure fragranze,
 Cui la vita e la morte, il riso e 'l pianto
 Lo stesso ergon di lode eterno canto.

XV.

Però quantunque in più dimessa veste
 All' avito splendor non venni manco;
 Chè in la sventura avvien si manifeste
 Della virtù l' anelito più franco,
 E ben fur segno di pietà celeste
 Quelli che in ogni età mi vidi al fianco
 E onorata mi fèr Pastori egregi
 Oh quanto degni degli antichi fregi!

XVI.

Ma quando surse l' ultima procella
 Che dalla Senna torbida levosse,
 E l' alpi superate sulla bella
 Italia turbinando rovesciosse,
 In sua rapina non mai sazia, quella
 Unica gloria che m' avea pur scosse;
 Poichè tratta dal soglio, non so come,
 Serva mi vidi alline, e senza nome.

XVII.

Ahi fiero giorno! al cui pensiero spesso
 Anche oggidì trasalgo e trascoloro
 Che nel mio Tempio, nel mio Tempio istesso
 Vidi in piombo cangiarsi il nitid' oro;
 Mentre un fantasma con nero cipresso
 Copria gli Stemmii un dì cinti d' alloro,
 E lugubri lamenti udii più volte
 Dalle tombe assordar le sacre volte.

XVIII.

Allor mi vinse del dolor la piena,
 E sotto il peso di tanta onta giacqui:
 Di gridar di pregar persa ogni lena
 Nel nuovo stato mi composi, e tacqui:
 E se in mezzo al dolor di mia catena
 Pur di speranza ad un pensier rinacqui;
 » Abbian pace gli estinti! « anco al gagliardo
 Petto il dovei dell' ultimo Lombardo (2).

XIX.

Ei pur discese nella tomba degno
 Degli altri antichi, ed io piansi sua morte:
 Anzi del-prisco e mal perduto regno
 La rimembranza allor surse più forte:
 E di BRUCIO al nome un santo sdegno
 M' indusse a lagrimar sulla mia sorte;
 Chè a sì rara virtù sedermi a canto
 Come Sposa arrossia povera tanto.

XX.

Quinci di nuovo ancor piansi e pregai,
 Pietà s' avesse dell' affanno mio.
 Volâr sull' Istro i dolorosi lai
 E di CESARE il cor mite gli udio:
 Volâr sul Tebro e grazia supplicai
 Appiè del trono di quel GRANDE e PIO,
 Che, appena assunto delle Chiavi il pondo,
 Cotanto empì di meraviglia il mondo.

XXI.

E d' Ermagora all' ara e di Bertrando
 Intanto confidava i miei lamenti,
 E strette al seno l' Urne, lagrimando
 Le interrogava e dei futuri eventi:
 Ed oh! dicea, tanti sospir fin quando
 Ludibrio andranno di nemici venti?
 Deh! surga alfine quella man pietosa
 Che richiami ad onor la vostra Sposa!...

XXII.

Così pregava, e un eco alle mie pene
 Feano dolente le turbe divote;
 E gli organi in lor meste cantilene,
 E 'l mesto salmeggiar del Sacerdote:
 E le vergini tolte alle terrene
 Ambagi nelle lor celle remote
 Anch' esse ripetean: tempra, o Signore,
 Della tua Sposa alfin tempra il dolore.

XXIII.

Sciolta le chiome, le pupille rossa,
 Tra la speme, e 'l timor il cor divisa,
 Scongiurava quell' Urne, allorchè, scossa,
 Arder le vidi d' un divin sorriso:
 Ed una voce, non so donde mossa,
 Ma certo Ella venia dal Paradiso,
 Dolcemente cantò: » Lode a Lui solo
 » Che avvicenda ai mortali il gaudio, e 'l duolo.

XXIV.

» Giusta è la lode al Signor nostro: Quello
 Egli sol è, che le rapite spoglie
 Di Solima rintégra, e d' Isràello
 Le disperse reliquie in un raccoglie:
 Chi può in Lione trasformar l' agnello?
 Chi degli oppressi mitigar le doglie?
 Egli sol che le stelle in Ciel raguna
 E le chiama per nome ad una ad una (3).

XXV.

» Grande è 'l Signor, e la sua forza immensa:
 Balza di seggio e a terra la superba
 Cervice spezza dei Nabucchi; e a mensa
 I mansueti ai primi onor riserba:
 Egli su in Ciel le nuvole condensa,
 E copre il suolo di rugiade e d' erba;
 Ei manda la pastura entro le selve
 Anche ai figli dei corvi, e all' altre belve.

XXVI.

» Gloria o Sionne al tuo Signor: Ei cinge
 Le tue porte di sbarre, e le assicura:
 Come massi i suoi ghiacci Egli sospinge
 Nel torrente degli empj (4), e l' onde indura:
 Ma lene spira il venticel che sciuge
 Il rio che d' Israel cerchia le mura,
 E sotto i spaldi mormorando grida:
 = Beato l' uom che nel Signor confida =

XXVII.

« Sorgi e ti sdossa, o Mesta, il bruno ammantato,
 Non più vedova sei, non sei più serva:
 Accolse il Cielo i tuoi sospiri, il pianto,
 E a un avvenir più lieto ti riserva.
 Oh! come bello di virtude, oh! quanto
 Invidiato a Te sen vien, l'osserva!...
 Di novello splendor raggianti il petto
 Il magnanimo tuo *Pastor* diletto....

XXVIII.

Tutte dal Tempio le pareti avvolte
 D' auro e d' ostro brillâr a tali accenti:
 All' improvviso risonâr le volte
 Di non più intesi angelici concenti;
 E attonite lo sguardo e il cor, raccolte
 A me d' intorno le commosse genti
 Cantando ripetean: lode a Lui solo
 Che avvicenda ai mortali il gaudio e 'l duolo.

XXIX.

Al lieto grido di tanta ventura
 Arse di luce il Giulio ciel più viva;
 E dall' alpi e dal mar fremè più pura
 E balsamica più l' aura nativa:
 Mentre eccheggiâr della Città le mura
 Agli iterati plausi, ed agli evviva;
 E la giubba squassando, crto sul vallo
 Nitri più forte il memore Cavallo (5).

NOTE

- (1) Si ha dalla tradizione che il Colle di Udine fosse innalzato dalle turbe di Attila.
- (2) Monsig. Emmanuele Lodi Vescovo di Udine nato a Milano.
- (3) Salmo 146.
- (4) Salmo 147.
- (5) Il Cavallo impennato stemma della Città.

NEL SOLENNE INGRESSO

DI MONSIGNORE ARCIVESCOVO

ZACCARIA BRIGITO

ALLA SEDE METROPOLITANA DI UDINE

CARME

DEDICATO ALL' ESIMIA

SUA GENITRICE

O Donna avventurata, o fra le Madri
Madre felice, a Te consacro umile
Questo rude mio carme, e Tu che l' alma
Di gioja palpitar or senti in petto
Gentil lo accogli, che in sì lieto istante
Al tuo bel cor nulla è negar concesso.

Se tante volte hai benedetto il giorno
Che dal tuo casto grembo il dolce pegno
Del nodo conjugal desti alla luce,
Se lacrime d' amore al suol versasti
Allor che il Figlio genuflesso all' ara
Fuggendo il Mondo consacrossi a Dio,
E percorrendo de' Leviti il calle
Sfidando le buffere, e le tempeste
Sovvertitrici degli umani cori
Del tuo *Bassano* governò l' ovile;

In qual divino pelago d' ebbrezza
 Non errava il tuo cor, quando sull' *Istro*
 E poi sul *Tebro* risonar sentisti
 L' amato nome, e qual Pastor mitrato
 Scelto a guidar del fortunato *Utino*
 Il gregge derelitto? ah che al sussulto
 Di tanti affetti, del materno giubilo
 Al potente oscillar, Tu sola, o Donna
 Regger potevi, che secreta speme
 Nutrivi in seno; un più sublime seggio
 Vedei pronto all' adorato Figlio
 Da due menti Sovrane elaborato
Fernando il grande, e l' immortale *Pio*.
 O Nume sempiterno! o inconcepibili
 Divini arcani! e chi t' avrebbe mai
 Detto che un dì quell' innocente pargolo
 Che cotanto baciavi entro la culla,
 Che sorridente a que' materni baci
 Balbettava il tuo nome, un dì dovesse
 Fulger qual astro, e qual Mosè novello
 Dall' alto seggio d' *Arcivesco*, umile
 In tanta gloria, all' assetate agnelle
 Di Religion riaprir l' alma sorgente?
 O fortunata Genitrice, oh quanti
 Palpiti di dolcezza entro il tuo cuore
 Provato avrai all' apparir del sesto
 Giorno d' April, che fra cotanti sommi
 Mitrati, Egli dovea esser sacro?...

Tu pur fida Città quasi percossa
 Da elettrica scintilla, entro le vene

Sentisti il sangue ribollir al solo
 Dolee pensier, che il *Sommo* de' Monarchi
 In questo di solenne a Te porgea
 L' insperato finor serto perduto;
 Giorno felice, memorando giorno
 Di pace apportator, eh' alta letizia
 Diffuse fra quest' alme cittadine;
 E a Voi sia lode intercessori illustri
 Che da nobil desio spinti, e da spinto
 Ammiratore dell' antica gloria
 Feste prima engion, e aveste il merto
 Di riaver il titolo sublime
 Decoro al Tempio, e che la Patria ouora;
 I nomi vostri a rimeinbrauza eterna
 Passeran sculti alla più tarda etade,
 Nè il tempo struggitor fia li disperda...

Deh lascia ormai la Tiberina sponda
 Desiato Pastor, e alla nativa
 Vauue, che tanto il tuo ritorno attende,
 L' esperto auriga i fervidi corsieri
 Sferzando, varchi l' Italo sentiero
 E là sul *Brenta* incolume ti guidi:
 Quivi l' ultimo Addio, dalli, e di volo
 Fra noi ti reca, e qual nocchiero ardito
 Che solca i mari, e impavido eimenta
 Il crudo soffio d' Aquilone, e Noto,
 E sprezzando il furor della procella
 Fra l' onde accavallate apresi il varco
 E il fragil pino guida salvo al lido,
 Tu pur reggi il navil, che il sommo *Pio*

Ora t' affida, e all' aure invide, e infeste
 Tarpando i vanni, de' mondani errori
 Il periglioso vortice schivando
 Fia, che fra i dolceissimi Elementi
 Di Pace e Religion lo adduca in porto.
 Vieni, deh vieni addunque, ove anelante
 La tua greggia t' aspetta, ove Colei
 Che ti diè vita fra materni amplessi
 Stringerti agogna. e stringerà nel Figlio
 Lo prescelto da Dio, l' Eroe del Tempio.

E Tu Madre fa eor; quando lo squillo
 Udrai de' sacri bronzi, ah sì nell' alma
 Ti sentirai rinnovellar più forte
 L' indicibil gioir; quando vedrai
 Entro splendidi cocchj, e sì molteplici
 Co' focosi destrier, che il suol divorano
 Le Dignità premiere, il Clero, i nobili
 Che il benedetto ad incontrar s' affrettano;
 Come talora nell' instabil pelago
 Onda con onda, e premesi, e sospingesi
 A turbe a turbe l' esultante popolo
 S' acalcherà per via; per tutto un fervere
 Vedrai di gente, fra gli *Evviva* innumeri
 Da mille bocche estatiche ripetere
 Il Nome allegrator udrai di *Bricito*.

Esulta, esulta o Donna avventurata
 Giunto è l' istante, ed esultiam noi pure
 Nel conquistar magnanimo Pastore,
 Che delle belve dall' ingordo artiglio
 Saprà l' agne salvar di quest' ovile.

Noi di Grazie ergerem fervide preci
Al Nume Eterno per cotanto acquisto,
E che a Te volle in tua cadente etate
Asperger l' alma d' infinito gaudio
Che maggior gaudio non avrai che in Cielo.

*In segno di
profondo ossequio e verace esultanza*
RODOLFO SOLIMBERGO

A MONSIGNORE
 ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

ABATE DI S. PIETRO DI ROSAZZO

PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO EC. EC.

IL GIORNO

DEL SOLENNE SUO INGRESSO

SONETTO

Quando caldo di gioja o di dolore
 Da' pergami nunziavi il verbo eletto,
 Dal pensiero sentiasi e dall' affetto
 Il poter di tua mente, e più del core.

E ben quegli, onde poi fosti Pastore
 De' tuoi pregi si fer alto conetto;
 Chè lor parlano i modi, e il mite aspetto,
 E zelo, e caritate, e patrio amore.

In tanta luce di virtù t' arrise
 L' Angelo della Chiesa; e nuova gente,
 E Sede illustre all' opra tua commise.

Volgi lo sguardo al Ciel, nè ti sconfida;
 Chè se grave è l' onor, ah! sì... quell' Ente
 Che gli umili solleva, a te fia guida.

In argomento di devota esultanza
TEODORO DAL FERRO-FRACANZANI

SOLENNI INGRESSO
DELL' ILLUSTR. E REFEREND. MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

ALLA

CHIESA ARCIVESCOVILE

DI UDINE

Illustr. e Reverend. Monsig.

Appena diffondevasi per l'Italia la prima voce che Voi per Sovrano decreto dell' Augusto Monarca eravate chiamato a sedere pontefice sulla Cattedra Arcivescovile di Udine, io avea divisato di celebrar con un carme le vostre bellissime doti di mente e di cuore, e mostrare con esso agli Udinesi qual gemma d' Arcivescovo avrebbero in Voi.

Se non che m' ebbi ad accorgere, che alla grandezza del tema veniva meno la povertà dell' ingegno. Pure io volea ad un tempo manifestare a Voi la mia esultanza per questa vostra esaltazione a quella Cattedra, su cui un giorno si assisero i Patriarchi d' Aquileja, e prender parte alla gioja de' fortunati Udinesi, che sono trioufanti per tanto bella loro ventura.

Perciò ho preso consiglio di dedicarvi un saggio di alcuni miei poetici studj sulla grande poesia de' profeti: abbiatevi dunque un brano della profezia del Feggente, che fra i minori profeti si denomina Zaccaria.

Se io abbia bene o male vestito il suo grande concetto, lo giudicherete Voi, lo giudicheranno i vostri colti Udinesi.

Comunque sia, Voi Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, aggradite vi prego, questo tenue pegno della profonda stima e sincera venerazione.

del vostro

Umiliss. Devotiss. Servitore

STEFANO DELLA CA

Vicenza il Maggio del 1847.

ZACCHARIA

PROFETAnte

ALLA FENICIA E ALLA SIRIA

*Onus verbi Domini in terra Hadrach
et Damasci Zac. c. IX. v. 1.*

Grave peso su la Siria,
 Grave peso su Filiste,
 Che orgogliose in lor delirio
 Mover guerra a Dio fur viste:
 Col fragor della saetta
 Il Signor si sveglierà;
 E la terra maledetta
 Con un soffio sperderà.

E Damasco al divin soffio,
 Hadrach Emath crolleranno;
 E Sidone e Tiro un ululo
 Metteran per grande affanno.
 Volse Dio lo sguardo amico
 Su la casa d' Israel;
 Ma sul popolo nemico
 Guardò irato Dio dal ciel.

E sien pure inespugnabili
Le sue torri e i baluardi:
Il Signor delle vittorie
Ha suoi prodi più gagliardi:
Da quel popolo ha rimossa
Dio la destra in suo furor;
Non resiste umana possa
Al macedone valor.

Move ratto come fulmine
Il terribile Guerriero:
Tutti sguardi s'abbarbagliano
Al fulgor del suo ciniero.
Ruota il brando; la minaccia
Porta un gelo in ogni cor:
Egli ha scritto su la faccia
-Son lo sdegno del Signor -

Son le navi volte in cenere,
E le mura al suol riverse:
Rocche e torri, sete e porpore
Come polvere disperse.
Più non son Tiro e Sidoue,
E Damasco dispari:
Una flebile canzone
Mista a' gemiti s' udi.

Sbalordita stette attonita

Ascalon per lo spavento:
Fur comprese Azoto ed Accaro
D' un orribile sgomento.
Ascalon sarà un deserto,
Sarà Gaza senza re:
Tutto squallido e deserto
D' Alessandro innanzi al piè.

E dal ferro Macedonico

Domo il Siro e il Filisteo,
Gaza in Giuda, Azoto ed Accaro
Saran come Jebuseo.
A quel popolo a quel suolo
Elmo e scudo Iddio sarà.
Già dal cielo spiega il volo
La promessa libertà.

Godi, esulta, sciogli un cantico

Figlia di Gerusalemme;
Che Dio scese dall'Empireo
Alla grotta di Betlemme:
Nato il verno senza tetto
Quasi sotto aperto ciel
A te viene il Benedetto
Pel riscatto d' Israel.

Godi esulta: con Lucifero

Terminata è omai la guerra:
Che le nubi il Giusto piovvero
Qual rugiada su la terra;
E quel Re di pace segno
Come stella al mondo appar,
E il pacifico suo regno
È dall' uno all' altro mar.

Applaudite al novo Principe

O redenti d' Israele,
Che si noma il Re pacifico
Il Signor d' Emmanuello:
Nel promesso anteo patto
Ei di voi si ricordò;
Siete i figli del Riscatto
Che alla terra Iddio giurò.

Su i redenti l' empio scarichi

Come folgori i suoi dardi:
Egli invano tenta abbattere
La virtù di que' gagliardi.
Elmo e scudo alla battaglia
Fatto a Giuda è il suo Signor:
O Sionne non t' agguaglia
Più la Grecia nel valor.

NEL FAUSTISSIMO AVVENIMENTO
DI
MONSIGNORE
ZACCARIA BRIGITO
ALLA SEDE ARCIVESCOVILE
DI UDINE

Sede

DI

C. B.

ILLUST. E REFEREND. MONSIGNORE

La voce di Dio vi chiama al reggimento spirituale di questa Diocesi, e la voce dei Diocesani si alza in inni di gratitudine e di letizia. Questa Sede che vi aspetta ripiglia in Voi l'antica dignità, e la Croce pastorale che vi precede brilla di recuperata luce.

Concedete, o Monsignore veneratissimo, che anche noi versiamo dal cuore la piena del gaudio che lo inonda, e che vi consecriamo un Cantico che per noi dettara un affettuoso Istitutore.

Con esso noi vi verremo incontro, esclamando: benedetto Lui che viene a noi nel nome del Signore.

Udine 10 Luglio 1817.

GLI ALUNNI
del Convitto Comunale

LIBRARY
OF THE
BIBLIOTHECA
MUSEO
ROMANO
V. 1. 1. 1.



Del Pastor chi brandendo la verga
Lascia i colli, e nel piano discende?
Perchè a dietro si volge? che attende?...
Parte il piede, e il cor sembra restar.

Bella stella, che in fronte gli splendi,
Segna il calle d' un raggio giulivo:
Un pacifico ramo d' ulivo
Viene in riva ei del Turro a piantar.

Mira, aperto sul curvo suo lituo
Di Dio l' occhio or non arde tremendo.
Sole ei par, che in ciel l' anno traendo,
Di fior lieto e di frutti lo fa.

Non è tuono che nubi scoscenda
Sul suo labro la santa parola:
Aura ell' è, che alla smorta viola,
Sorgi, dice, ed alzando la va.

Perchè tutto di candida luce
L' aere intorno si veste, e sfavilla?
Sotto a' piè perchè trema e vacilla,
E par fugga, o che manchi il terren?

A incontrarlo ecco sorge l' antico
Forogiulio, e affrettando il piè stanco,
Cento regni si scuote sul fianco,
Cento popoli versa dal sen.

Mille voci domandano il Padre;
Mille sguardi al Pastor son rivolti:
Sta la brama dipinta sui volti,
Batte immensa la gioja nei cor.

Per vederlo un sull' altro Lamagna
Par che ammucchj i suoi monti e gli affretta,
E guardando dall' ispida vetta,
Ov' è il Padre? ov' è, dice, il Pastor?

A che cerchi, Aquileja, fra i sassi
Brancolando, la spada di Ottone?
Corse il Veneto alato Leone,
E dal suol la raccolse, e fuggì.

Come stella dal cielo caduta
Ti spegnesti fra l' ombre notturne!...
Passeggiero, fra i rovi e fra l' urne,
Non cercarla, Aquileja spari.

Dal crin caddele il serto regale,
Ed il manto che ordille Bertrando
Si partiro i nemici col brando,
E lei nuda nel fango lasciar.

Dall' Adriaco lido la vide
Rasa il crine, ed in veste d' auccella ...
Nè a soccorrer l' afflitta Sorella
Stese il braccio la Donna del mar!

Deh! non pianger: non tutto perdesti
Tu col soglio: virtù se ti resta
Regni ancora, e per torti anche questa,
Madre, il fato no forza non ha.

Alle Figlie sul Turro, o sul Soncio
Volgi il guardo tuo tremulo, azzurro,
E vedrai che sul Soncio e sul Turro
Aquila ancor alzasi, e sta.

Come cresce qui l' arbor piantato!
E il sol ridegli, e bacialo il vento!...
Versa, o Turro, dall' urna d' argento
A inaffiarlo i tuoi limpidi umor.

Il Pastor qui l' amata sua greggia
Guida al pasco pel colle e pel prato,
E qui all' ombra dell' arbor sacro
Posan lieti la greggia e il Pastor.

D' april senti più dolce l' aurella
Bisbigliar fra le foglie nascosa,
E d' Ermagora scioglier la Sposa
Più soave dal labro il sospir.

In fra i verdi suoi rami fraltanto
La Colomba il suo nido depone,
E di Marco si sente il Leone
Mansueto a' suoi piedi ruggir.

Perchè guardan in alto le genti?...
Giù per l' arco, Iri, in terra tu scendi,
E una voce: su, gridami, ascendi;
Questo è il calle ond' al cielo si va.

Di Colomba sull' ali librato
Trar mi sento ver l' astro nativo...
Sì me pure il crin cinto d' ulivo
Nel suo seno entrar l' Arca vedrà.

A

MONS. ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

Sonetto

Dall' Eterna Città Ti manda Iddio,
O novello Cultor, fra queste mura
A seminar l' esempio di quel Pio
Che Divine colà cose matura

Sommesso al cenno che dall' Alto uscio,
A' pregi, onde risplendi, fu tua cura
D' innestar le virtù dell' Uomo pio,
Di cui superba tanto va natura.

E ricco del tesoro a noi ten vieni,
A noi che il campo disponiam che accolga
Il sacro seme dei celesti beni.

O ZACCARIA lo spargi, e come ottieni
Frutto ovunque, avverrà che tu raccolga
Larga la messe in questi almi terreni.

VINCENZO CECCATO

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

ZACCARIA BRIGITO

NEL GIORNO SOLENNE IN CUI

SOSPIRATO GIUNGEVA

A REGGERE COME ARCIVESCOVO

LA CHIESA UDINESE

VISIONE

L'urna si chiuse, e di quell'urna a canto (*)
 Vittima dell'affanno e del dolore
 Ambe disciolsi le pupille in pianto.
 E fra quel pianto che m'uscia dal core,
 Mille dal labbro uscian confusi accenti
 Figli tutti del duolo e dell'amore.
 Padre, io dicea, perchè si presto spenti
 Alla luce del dì sono i tuoi rai?
 Perchè più non mi guardi e non mi senti?
 O cruda morte che ferito l'hai!
 O avara terra che lo chiudi in seno!...
 Ah! dunque il Padre io non vedrò più mai?
 Più nol vedrò? nè mi sia dato almeno....
 E togliendomi allor la man dal viso
 Di lacrimoso umor tutto ripieno,
 Fissai lo sguardo intorno e un improvviso
 Splendor mi cinse e mi comparve innante
 Un Angiol che venia dal Paradiso.

Era color di rosa il suo sembiante,
 Oro la chioma, neve il vestimento,
 E vaghi gli occhi più che diamante.
 A vederlo tremai per lo spavento,
 Nè dir seppi in quel punto: Ei vien da Dio.—
 Ma confortommi con soave accento
 Dicendo: Non temer l'aspetto mio;
 Bacia quest'urna che ti fa sì lasso,
 E mi segui poi là dove m' avvio.—
 Io baciai sospirando il freddo sasso,
 E, Padre, dissi, a rivederci in cielo.
 Indi seguii il mio Duca a lento passo.
 Era quel tempo, in cui per crudo gelo
 Par che muoja natura; e sulle cose
 Già steso avea la notte il bruno velo.
 Per vie passammo or dritte, or tortuose
 Senza dir motto; chè lungo il cammiuo
 L' Angiolo sempre di tacer m' impose.
 Come segue sua guida il pellegrino
 Che a non più visto suol giunger desin,
 Nè sa s'è ancor da lunge o da viciuo;
 Tal io sull' orme della guida mia
 Moveva innanzi, colla mente al loco
 Rivolta, ove condotto alfin m' avria.
 Della notte frattanto a poco a poco
 L' ombre fuggiro e un subito chiarore
 Non lungi io vidi che pareva di fuoco.
 Ove vado? ove son? dissi in mio core;
 Questa certo non è terrena plaga,
 O non vidi più mai cosa migliore.

E la luce si fea sempre più vaga,
 E a me dintorno tutto quel vedea
 Che lo sguardo diletta e l' alma appaga.

Vidi quindi nel cor della vallea,
 Bella sì come la nascente aurora
 Una non so s' io dica o Donna o Dea,

E dopo questa un' altra, e un' altra ancora
 Di maestoso aspetto e ornate anch' elle
 Di quel bello divino che inamora.

Stupii fiso tenendo il guardo in quelle,
 E all' Angiol domandai sommessamente:
 Dimmi, chi sono? Ed ei: Son tre sorelle

Figlie dell' increata eterna Mente;
 Di ciascuna or dirò quello che ignori
 E le tue brame renderò contente.

L' una è colei che fra i celesti cori
Sapienza si noma, e all' intelletto
 De' mortali dispensa i suoi tesori.

Beato l' uomo che le dà ricetto,
 E seguendo 'l sentier ch' essa gli addita
 Guerra move all' error, difende il retto.

Di lei ripieno, che allo spirto è vita,
 Or sulle dotte carte i lumi effonde,
 Ora dal labbro ad accettarli invita.

Mostra del vero le purissim' onde
 A chi del vero è amante e scopre i mille
 Agguati, in cui la falsità s' asconde.

Desta ne' tardi ingegni alme scintille
 Di celeste saper, e ne feconda
 Le gran cittadi e le romite ville.

Se da nativa o da straniera sponda
 Escon volumi e son di toscò infetti,
 Guardati, grida, che la fonte è immonda.
 Or di: qual copia mai di frutti eletti
 Quaggiù discende se de' doni suoi
 Generosa è tal Dea cogl' intelletti?
 L' altra che a comparir vedesti poi,
Pietade ha nome, e alla serena fronte,
 All' umil guardo ravvisar la puoi.
 Ell' è che schiude all' uomo il sacro fonte
 De' superni piaceri e a man lo guida
 Sull' ardue cime dell' eterno monte.
 Per lei, come in un padre, in Dio s' affida;
 Per lei nei dì felici umile incede;
 Per lei trionfa se la sorte è infida.
 Nei terreni dilette altro non vede
 Che un' ombra fuggitiva, e li calpesta,
 Pensando al ciel, con generoso piede.
 Il suo core non sa che sia tempesta,
 E perchè pronto il divin braccio invoca
 Non è nemica pugna a lui funesta.
 Entra nel tempio? e là d' amor s' infoca:
 A' rei perdono implora? e il Nume l' ode,
 E il minacciato fulmine rivoça.
 Sul labbro ha sempre del Signor la lode
 Come sempre l' ha in cor; s' attrista e plora
 Sulle sventure altrui, del ben ne gode.
 Tale è il mortal, in cui la Dea dimora
 Che seconda ti apparve. Or che fia mai
 Se il favorisca ancor la terza Suora?

Caritate è costei; se tu non sai
 Come a compiere il bene ognora intende,
 Porgi orecchio a' miei detti e lo saprai.
 Qual madre affettuosa, ella comprende
 Il favellar d' un guardo e d' un sospiro,
 E dove è pianto o duol pronta discende.
 Pronta si move se maligno e diro
 Morbo si spande, e a raddolcir s' adopra
 De' miseri languenti il rio martiro.
 L' affamato dov' è che a lei si scopra,
 E sussidio non aggia ed alimento?
 O l' ignudo dov' è ch' ella nol copra?
 Non è suo l' oro, non è suo l' argento;
 È del lapin, del misero orfanello,
 Della vedova pia che vive a stento.
 Ella vede in ciascuno un suo fratello
 Sia Barbaro o Roman, Greco o Fenice,
 Viva in splendida reggia o in vile ostello. —
 Tacque ciò detto. — Io mi chiamai felice
 Quando venni a scoprir sì grandi cose
 Della beata Vista incantatrice.
 Ma per me le cagioni erano ascose;
 Ond' io lo interrogai: Ch' è questo arcano?
 Se il puoi svelar, lo svela. — Ed ei rispose:
 Nè in vano io ti parlai, nè meco in vano
 Queste piagge calcasti, in cui tu miri
 Quel che mirar non suole occhio profano.
 Or dunque attendi. I pianti ed i sospiri
 Per l' estinto Pastor cessino omai;
 Beato ei vive nei superni giri.

Angiol della tua Patria, io mi prostrai;
 Non appena ei fu spento, innanzi a Dio,
 E novello Pastor gli domandai.
 Benigno il Nume accolse il priego mio;
 Disse qual era, e poi che l' ebbe detto,
 Di queste Dive il bel drappello uscì.
 Intesi allor che nel Pastore eletto
 Il Saper la Pietà la Caritate,
 D' ogni virtù reine, avean ricetto. —
 Più non mi disse. — Ed io come chi cade
 Per grato senso, caddi in sul terreno
 Grazie al cielo rendendo e a sua bontade.
 Quindi le luci alzai, ma in un baleno
 La celeste Vision mi disparìa
 Dolce inneggiando; ed alle nubi in seno
 Il nome risonò di ZACCARIA.

In contrassegno
di ossequio, di estimazione, di esultanza
 P. B. RODOLFI

(*) L' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Emma-
 nuele Lodi ultimo Vescovo di Udine, morì nel febbrajo del
 1845.

COLLANA DI EPIGRAFI

PEL SOLENNE INGRESSO

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

ALLA SEDE ARCIVESCOVILE DI UDINE



AL NOB. SIGNORE

CO. ANTONIO CAJMO DRAGONI

PODISTA DELLA R. CITTÀ DI UDINE

Il nuovo Prelato che viene alla antica Sede Udinese, bella di recuperato splendore, è accolto fra le ovazioni della Città e della Diocesi. Tutti i cuori esultano come un cuor solo, e ognuno al suo modo manifesta la propria esultanza. Io lontano dalla Città mi unisco ai Cittadini in un medesimo comune affetto, e do corpo nella mia mente a quelle feste cui non posso assistere colla persona. Quindi mi vennero create alcune Epigrafi, ed io me le andai figurando disposte in varj siti della Città, a celebrazione del fausto avvenimento. Se non osai di offerirle al pubblico in grandi caratteri nel dì solenne, chiedo ora di offerirle a Voi su queste pagine, perchè resti memoria della viva parte che io prendo alla comune letizia, e della rispettosa osservanza che mi lega a Voi che sapeste così degnamente promuoverla.

Di Sandaniele a' 12 Luglio 1847

CARLO ALESSANDRO CARNIER

Palazzo Municipale

DOPO CINQUE LVSTRI
DI LATENTI DESIDERI DI FALLITE SPERANZE
ALLA SEDE VTINENSE
LA DIGNITA METROPOLITICA
RESTITVITA
E IN

ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO
IL NOVO COL PRISCO SPLENDORE
RICONGIVNTO

A

PIO IX GERARCA O. M.

A

FERDINANDO I. IMP. PIO FELICE
I CITTADINI E DIOCESANI TVTTI
BENEDICONO

——
V. DEGL IDI DI LVGLIO MDCCCXLVII

A
ZACCARIA BRICITO
ARCIVESCOVO

ENTRA
O
GEMMA DI BASSANO
LA CITTA DEI PATRIARCHI
E
DALLI OSANNA
DELLI ACCORRENTI SVLLA TVA VIA
IL DESIDERIO E L' AMORE
DE TVOI CITTADINI E DE TVOI DIOGESANI
NISVRA

VI. DEGL IDI DI LVGLIO 1847

Porta maggiore del Duomo

LA CHIESA VTINENSE
MVTATO
LO INDVMENTO DELLO ANTICO DOLORE
ORNATA COME SPOSA
INNI
INTVONA
AL NOVELLO SVO ANGELO
CHE
PRECINTO DI MAGNE VIRTV
QVALE
STELLA SPLENDEnte
LA FELICITA ETERNA AL GREGGE
ADDITERA

VIENI
SACERDOTE FEDELE CIVSTA IL CVORE DI DIO
STRINGI
IL VINCASTRO DELLA MIA GLORIA PRISCA
E
BENEDICI AL GREGGE
CHE
CIVRANTE
AMORE E VENERANZA
DEGNO SVCCESSORE DEGL INFVLATI VETERI
TI SALVTA

Porta del lato sinistro

ECCO
IL SACERDOTE E PONTEFICE
MAESTRO DI VIRTÙ E PASTOR BUONO
LA CUI VOCE
COME VOCE DI MOLTE ACQUE
CONSOLAZIONI
APPORTERÀ
E
NEL TEMPO D'IRA SUPERNA
SARÀ STRUMENTO DI RICONCILIAZIONE
E DI PACE

DIO OTTIMO MASSIMO
CHE
GLI VMILI ESALTA
ZACCARIA BRICITO
ALLA METROPOLITICA DIGNITA
SOLLEVO
AFFINCHE LO ESEMPIO
DELLA RIMERITATA VIRTU
IN TVTTI I CVORI VBERTOSAMENTE
FRVTTIFICHI

NELLA INAVGVRAZIONE
DI
ZACCARIA BRICITO
ALLA SEDE METROPOLITANA VTINENSE
IL SACRARIO
DELLA LEVITICA DISCIPLINA
SORGE
A NOVELLE SPERANZE
E
GL INIZIATI NELLA SORTE DEL SIGNORE
DA SI FELICE AVVENIMENTO
LIETO AVGVRIO
COGLIENDO
CON QVESTA MEMORIA
L EPOCA
INFVTVRANO

V. DEGL IDI DI LVGLIO MDCCCVLVII

Padri Cappuccini

A
ZACCARIA BRICITO
CHE
PEI POVERI FATTO POVERO
D. O. M.
SVL SEGGIO DEL DIVO ERMAIORA
OGGI
SVBLINO
LA FAMIGLIA
DEL SERAFICO FRANCESCO
SPERTA DEL CVORE E DELLA MENTE
DI TANTO PRESVLE
LA PROPRIA COLLA DIOCESANA ESULTANZA
AFFRATTELLA

V. DEGL IDI DI LVGLIO MDCCCXLVII

Claustri delle Monache

IN QUESTO GIORNO
PER TUTTI I DIOCESANI SOLENNE
LE ELETTE DEL SIGNORE
VOTATE ALLA VERGINALE ECCELLENZA

A

ZACCARIA BRICITO

PRIMAVOLTA ASCENDENTE
IL SOGLIO PONTIFICALE VITINENSE
TESSENDO CORONE
DI GIGLI E DI ROSE
DALLA ARDENTE CARITA DI LVI
NELLA TRISTEZZA CONFORTO
NELLA DEBOLEZZA CONSIGLIO
NELLA INFERMITA MEDICINA
INVOCANO

11 LVGLIO MDCCCXLVII

ZACCARIA BRICITO**VNTO DEL SIGNORE****OGGI****PORTA****ALLA DIOCESI VTINENSE****IL FOCO DELLA SVA CARITA****LA LVCE DEL SVO SAPERE****E****GLI OSPITI DI QUESTO ASILO****DEL MORBO DIMENTICHI****IL REDIVIVO****GERONIMO GRADONICO****FESTEGGIANO**

V. DEGL IDI DI LVGLIO MDCCCXLVII

NELLO ADVENTO
AL PONTIFICATO VTINENSE
DI
ZACCARIA BRICITO
LIMOSINIERE MAGNANIMO
I POVERELLI
NON ASSVETI A FAR FESTA
LO AVVENIMENTO AVSPICATISSIMO
CON PRECI E VOTI
CONCELEBRANO
—•—•—•—•—•—•—
V. DEGL IDI DI LVGLIO MDCCCXLVII

Santuario della B. V. delle Grazie

LA MADRE DEI REDENTI
CHE
DA QVATTRO SECOLI
QVI GRAZIE
LARGISCE
IL TVO ZELO
ILLVMINATO DOLCE E FORTE
O
ZACCARIA
AVVALORI
E
DA TE NEI BISOGNI INVOCATA
IL TVO POPOLO GVARDI BENIGNA

A
DON JOSEFF CARVSS
DI
LAVARIAN
PAR DOTRINE E PAR FAZZ
VER SACERDOTT

PAR L' INGRESS

DI MONSIGNOR

ZACARIE BRICITO

ARCIVESCUL DI UDIN

IDILI

DI PIERI ZORUTT

Soi te' me' solitudin di Bolzan,
 E al malinconie chiant de l' ortolan
 'O mi svei. Ti soi grat, puar ucelutt,
 Tu, fedel a Zorutt, di quand in quand
 Tu repetis ches chiant ogni matine
 Par visami che l' albe j' è vicine.
 Ma uè ches eil seren, ches' arie pure
 E' m' invidin a gioldi
 Il spetacul stupend de la nature
 Là sui rones de' Badie,
 Dei miei pinsirs dolenz in compaignie.
 Ecomi za rivat
 Su la cime major di ches colinis.
 Al duàr dutt il erëat,
 E a un biell lusor di lune,
 Spornizzâdis ea e là par la planure
 Viod lis vilis vicinis,
 E il Cuàrr e il Nadison,

Che a l'inchiant di chei lugs e' dan plui ton.
 Intant chiàntin i giai:
 Al seomence l'albor,
 E sù e jù pai chiasai
 Si sint a termenà l'agricoltor,
 Che anchie di fieste l'ul jevà a buinore...
 La Nature si svec, l'Albe la indore.

Albe, ve' la cisile svëarine,
 Che imburide dal plan a la coline
 E' ven sù saludanti e vongoland.
 Ve' il rusignul, da un mes pari e marit,
 Donge sici fis, che cùchin fur del nid,
 Ai quai al va insegnand
 Che il prin chiant d'ogni di
 L'ha di sei simpri consacrat a ti.

Albe innocent, fin da la zoventut,
 Co' stentave chest'anime a sta in pett
 Dal bolor de' passion e de l'asiet,
 Albe, hai chiatat confuart simpri e plasè
 A confidà cun te.
 E ca ti hai confidat i miei delirs,
 E ingropat ti hai dirett i miei sospirs.
 Cressùz i agns, caladis lis passions,
 De' vite hai cognossut lis ilusions...
 Ma no è ilusion la to,
 Albe innocent, nò nò.
 A cui che intind, dis chell to mutt splendor:
 Mi mande il Crëator
 Par fa savè al vivent
 Che il gnuv di l'è imminent.

Albe, Nature, il son de' Avemarie,
 La sante solitudin de' Badie...
 La me' ment a chest pont
 S' inalze fin al eil e si confond.

Jeve il soreli mäestos, e al spand
 Di grad in grad la so lus benedete;
 E il soreli di uè l'è memorand
 Par il Friul ehe da tan' timp lu spiete;
 Soreli che al Fedel puarte eontent
 Di religion e di pur sentiment.

Ma culi un' altre scene interessant
 E' mi distrai. A pid di un spissulon
 Pognezz stan chiacarand,
 In chell tant che i lor bus van passonand,
 Miute e Cecc pastors,
 Che han fate promission
 L' ultin di earneval.
 Planehin planchio par dăür un rival
 Voi donge lor, e 'o sint i lor discors.

MIUTE

Cecc, cui che no use a ve eristianetat
 Cu li' bestiis, non d' j' ha nanehie cun no'.
 Ste viarte no' vin but un bo malat;
 Se in cumò l' è schiapat
 Al è in grazie de' curie che 'o vin bude.
 Do' voltis gno sar pari,
 E un' altre done mari
 Han corul a Cormons a ciri miedi,

E 'j han dadi ogni volte un bon mercedi.
 Se 'l vin chiolett di bochie !...
 Pazienze, quancu' tochie.
 Puri' bestiis, han di jessi lamicadis,
 Po donge maltratadis!
 Insùmis, Cecc, po sedi nome un chian
 Che no vei dul di lor, e no un cristian.
 Ce' ditu tu?

CECC

Jò dis, che tu dis ben;
 Ma dug e' no le pensin come no'.
 No satu, le me' Mie,
 Che in giambit alchidun al vend il fen
 Par là ta l'ostarie,
 E al lasce là in ruine
 Li' campagnis, le pline...

MIUTE

Eh l'ostarie! chiar Cecc, al è un tramai...
 Tu mo, Cecc, vatu mai?...
 Tu ses stat; 'o mett pen!...

CECC

Alchì volte soi stat;
 Ma anchimò l'an passat.

MIUTE

Ah Cecc! se tu mi us ben,
 Se tu has di jessi gno,
 Uei che tu steis cun Giò.
 Co' si varin uadiat
 'O larin dospò gespui in algò,
 Ma in ostarie tu pus zurà di nò.

Po, seal Signor 'j plas,
'O varin de' canae...

CECC

Ce' che tu sas!

Lafè ehe tu ses buine
Tancu lu Capelan di fa dultrine!
Soi stat in ostarie, ma soi pintut;
Di eumò in ca promett di fa a to mud.

MIUTE

Siben... Sintitu, Cecc, e ee ligrie!
Sùnin dopli in Badie,
Scampanòtin es Chiasis e a Bolzan,
E' shàrin a San Zuan.
Sintitu, Cecc?

CECC

Se 'o sint?

Ligriis di Mari Glesie bedenete,
Dei timoraz di Dio, de' buine int.
Il Vescul, che si siete...

MIUTE

Vescul, tu dis? bason! l'è un mond di pui.

CECC

Cemn' lu satu tu? te l' ael ditt lui?

MIUTE

Soi stade in vinars par don' agne Bete
A Udin eu le galete,
E là hai sintut a di
Che j' è propi cussi.

CECC

Miute, tu has reson.

In cumò mi recuardi che gno von,
 Che l'è nuart za vott agn sul seselà,
 Contave che ai siei tims in pi dal Vescul
 Al are l' Arcivescul,
 Mitin a di come al sarà ch'est ea ...

MIUTE

Cussi cussi sarà.

CECC

Da rest 'o sint che l' ha non Zacarie;
 E che l' é po tan' bon ...

MIUTE

L' è bon taneu il bou pan,
 Taneu il nestri Plévan,
 Senze gran di ambizion;
 E po disin che al sa,
 E che al sa un nontonon;
 Che s' indegne di sta
 Tan' eul puar che eul sior,
 Che al trate eun amor,
 E che al dà dult il so
 Daturman in non di Giò.

CECC

Signor, seso laudat,
 Che nus ves consolat!

MIUTE

Mi sgludavi... Chell Cont, chell Bonsignor,
 Che al sta là sun chei Rones... údimi a di!...

CECC

Lu Oteli, lu chialuni ...

MIUTE

Chell mo chell...

CECC

Lu cognoss; anzi in prindi sul misdi
 Lu scontrai rett Grisult,
 E 'j tirai jù il chiapiell.

MIUTE

Chell mo par ste causion l' ha fatt dal dutt.
 L'è stat dulà che al sta lu Imperator,
 Cun chell Cont che al comonde a le citat;
 E po da un altri sior,
 Po da un altri anchimò,
 E po... ce' sajo jò?
 Par che in giambit dal Vescul
 Al vegni l' Arcivescul.

CECC

Ma bras chei bedenezz
 A chiatai lu chiavezz!

MIUTE

No hai po vidut mai pui tanti' robonis.
 Foi in Domo: dug j' ortars e li' colonis
 Son furnidis tan' ben; se tu vedess,
 Cece gno, tu restaress.
 Mal che soi stade poc. Là arin tagn' siors;
 Fasèvin ciarz discors par vilizian
 Che no 'j capivi gran.
 Sudizionose soi fiiide vie
 Senze ve ditt nanchie une avemarie.
 Tornai chiasse inviaide cun Zanine
 E Lucie me' cusine.

CECC

Uè a Udin ce biell viodi!

MIUTE

E' tu pus nome erodi!

CECC

Ce tant incens! e Prèdis d'ogni bande!

MIUTE

Sune le prime volte messe grande.

CECC

Sint, Miute; quand utu che fasin
Cheste gnozzade? quand?

MIUTE

'O pensarin.

Ogni di si vidin...
E po tu savaras che il chiessidor
Fin chest avost no mi finiss le tele;
Gno pari l'ha di vendi le vidiele
Par comperami casse e covertor,
E un alc ator lu cuell.

CECC

No uei bruz lungs.

MIUTE

Satu che lu ses biell!

E' sune la seconde...
Vin chiacarat avonde.
Uei là chiasse biell sclett
Par pîa messe grande:
'O voi sù di ste bande.
Mandi, Cece bedenett.

CECC

Mandi, Miute me';
Va cul Signor... recuarditi di me.

Son chesg i sentimenz de' puare iut
Dizz su come che sint.
ZACARIE, son sincers. La fame to
J' è spandude tra no'.
Tu par dotrine e ment
Tu ses l' om ecelent;
E la to Pastoral, che za viu lett,
E nus mostre il to afiett,
E ches peraulis ditis l' ultin di
Ai Bassanes, e' nus han fatt vâi.
Destinat da la man Onipotent,
E mandat ca da PIO, da chell OM GRAND,
Tu ses Tu, ZACARIE, l' Albe innocent,
Che no' altris e' spietâvin sospirand,
L' istess che la Cisile e il Rusignul,
A benedi e a consolâ il Friul.

Bolzan di Rosazzis
Ai 11 Lui 1847.

ZACHARIÆ BRICITO**ARCHIEPISCOPO UTINENSI****AD REGIMEN****SUÆ DIOECESIOS****ACCEDENTI****IN OBSEQUENTISSIMI ANIMI****SIGNUM****JOAN. TELL PLEB. VARM****OFFEREBAT**

Carmen

(1) **U**rbis formosa procul sensit dum finibus esse
 Insignem BRICITUM deliciasque sui;
 Non lærymis caruere genæ, non fletibus auræ;
 Alnum hic pastorem nomine sæpe vocal:
 Hic decus et patrium cœlo sublimat honorem,
 Pars memorat numquam posse videre parem.
 Nos etiam Magnum ILLUM (2) lugebamus adeptum
 Olim, cum petiit regna beata Dei;
 A quo suppliciter certe tunc Ipse poposeit,
 Hanc recreet sedem læta iuventa Tua.
 En terecenta hodie Tibi limen pandere templa,
 Nec non millenas tendere cerne manus.
 Magnum ad ovile diu pastorem questibus orans
 Accedis, tergas ut madidam Ipse genam;
 Namque gregis vasta extant hic per littora fines,
 Quem Tibi submissum tradidit Ipse Deus.
 Inelita sedes! quin prisceosve novosve recorder,
 Sancti ac præclari continuere viri.
 Nobilium nostræ nunc Urbis mente duorum (3),
 Hæc splendet sedes denuo luce sua.
 Insuper ipsa caput sublimes tollit ad Alpes,
 Protenditque pedes Adriacas ad Aquas;
 Hinc Tulmentum dextrorsum per latera eurril,
 Quod terret cornu rura simulque sata;

Hinc saxa evolvens undis ingentia Turrus
 Illyriam resecans a ditione Tua,
 Cultis ac lætis clivis non dissita multum,
 Lata in planitie palmite fructifera
 Considet Urbs Ulini medio, quam fors an ab Unnis,
 Aut, dicunt, ab Odin nomen habere Deo.
 Clara prius, sed clarior, usta Aquileja superba
 Quando juliadum fecerat esse caput.
 Diversas etsi linguas in montibus altis,
 Ac varios mores cernere semper erit,
 (Illyrici quondam et Rutheni namque fuerunt);
 Gens labii unius cætera cuncta Tibi.
 Nec tantum Te onus accipientem terreat unquam,
 In docto clero grande levamen habes;
 Grande in EO (4) partes qui celsas CÆSARIS implet,
 Cujus mens sapiens enilet ore suo.
 At quid ego studeo ut pellas a corde timorem,
 Zelo, quo flagras vincere cuncta potes;
 Ardua nam poscit, ferturque ad sidera virtus,
 Virtus quæ firmo pectore semper adest.
 Facundi eloquii dono solatia præbes,
 Ad mores placidos aspera corda moves.
 Prodigus es mendico, fidus amicus amicis,
 In Te splendet amor cum pietate fides.
 De Te fana refert nobis hæc, lucite Præsul!
 Omnibus in nobis ista per ora sonant!
 Hinc læti Tibi vaticinamur cuncta secunda,
 Nec nos decipiet spes bene capta sinu.
 Qui magni Mosis virga tot mira patravit,
 Multa tua certo perficit ille manu.

Non secus ac quondam - tecum en ero - dixerat illi.

Nunc quoque promittit subsidio esse suis.

Et promissa Dei cum sit persolvere semper,

Quis Te sub tanto fortior auxilio?

Interea sceptrum lætus nunc accipe, Præsul,

Et repetant læti pabula nota greges.

Per Te justitia, per Te nos pace fruamur!

Tu multos teneas pacificosque dies!

Atque diu nobis intersis, Optime Pastor,

Una mente omnes maxima vota vovent.

Nec pigeat Te tot longos perferre labores.

Namque erit in cælis gloria splendidior.

(1) Civitas Bassani.

(2) Emmanuel Lodius.

(3) Non sunt prætermittendæ curæ Nob. Antonii Caimo Dragoni Potestatis Utini, ac Can. Jacobi Co. Ottelio, ad id ut hæc sedes Episcopalis ad pristinum Archiepiscopale decus restitueretur.

(4) Nobilis Eques Carolus Pascotini pietate non ficta, sagaci ac prudenti animo, placidis suavisque modis; magis quam imperio hanc moderatur Provinciam.

A
MONSIGNORE ILLUS. E REVER.

ZACCARIA BRIGITTO

ARCIVESCOVO DI UDINE

ABATE DI S. PIETRO DI ROSAZZO

PRELATO DOMESTICO

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO EC. EC.

IL FAUSTISSIMO GIORNO
DEL SOLENNE SUO INGRESSO



DI FRANCESCO DELLA TAVOLA

Or che ti splende l'infula
Sulla sacrata chioma,
E di tue glorie il plauso
Scorre dall' Alpe a Roma,
Signor, deh! soffri un cantico
Qual mi consiglia il cor.

Te coronato d' ellera
Vidi a Castalii studi,
E belle palme intesserti
Sofia negli acri ludi,
Te vidi ancor sul pergamo
Cogliere i primi onor.

E Te nei di più floridi,
 D'ogni virtù ripieno,
 Vidi zelante reggere
 Al patrio ovile il freno,
 Che come padre, od angelo
 Più lustri ti onorò.

O fa sonar di laudi
 Al Brenta tuo la sponda,
 Tu che d' eccelsi genii
 Madre ten vai feconda;
 Ch' altri più conto e lucido
 In te non sfolgorò!

E Tu, Signor, di lagrime
 Cospergi il suol natio
 Ma parti: chè altra greggia
 Or ti confida Iddio.
 Ovil più grande e nobile
 Forse del tuo non v'è.

Ivi alto seggio posero
 Quegl' incliti Pastori, (*)
 Che le gran prove fecero
 Degne d' eterni onori,
 E celebrar col calamo
 I vanti della Fè.

(*) Intendi i Padri della Chiesa Aquilejese.

Seggio, che lunghi secoli
Ebbe il primiero onore,
E fe pur lieta Ausonia
Del vago suo splendore;
Ancor s' estolle e fulgido
Per sempre brillerà.

Vanne a beir que' popoli
Delle virtù più belle:
Vanne e fia pur che sfolgori
Qual sole infra le stelle:
Tuoi chiari fatti stupido
Quel cielo ammirerà.

Per Te i grand' archi, e l' aule,
Che spandon tanto grido;
Dell' Ordine levitico
Cara speranza e nido,
Vedran robusti crescere
Il senno e la virtù.

Per Te più augusto il tempio,
Per Te più grave il rito,
Al Ciel n' andrà degli animi
Il priego più gradito,
E in fiamma il Ciel discendere
Parrà d' amor quaggiù.

Per Te d' intatte vergini,
 Quai candidi ligustri,
 Risplenderà il cenobio
 Ricco di pregi illustri;
 E fia del ciel dilizia
 Quel mistico giardin.

Ah! son que' petti fervidi
 Dell' innocenza il fiore,
 Son pure i tabernacoli
 D' alto celeste amore,
 Son ostia, ed olocausto
 E pegno a Te divin.

Ma dalle sparte ceneri (*)
 Bella, e d' amor vermiglia
 Abbia ancor vita, e spiriti
 Del Neri l' alma figlia,
 Figlia ch' è pur sì amabile
 In sua bassezza al Ciel.

Allor longevi e parvoli
 Sotto il paterno manto,
 Quasi rapiti in estasi
 Sciorranno al Nume il canto;
 Parrà emularne agli Angioli
 Quel fervido drappel.

(*) Si allude al ripristino dei PP. Filippini di quella Città.

Per Te anche lieto il misero,
Che sai ben quanto vale,
Berrà più dolci l' aure
Sotto le tue grand' ale;
In dolce riso il gemito
Tu gli saprai cangiar.

Sallo Bassan che sciogliesi
In teneri lamenti,
E mesta appende ai salici
Le lire sue dolenti;
Nè scorge quando un simile
La venga a consolar.

Sorgi, ed esulta, od Udine,
Vesti la gioja, e il riso:
Dall' armoniose cetere
Temprate al paradiso
Spiegghi giocondo un cantico
Il desiato vol.

Voli colà in sul Tevere,
E n' abbia onor quel Grande,
Che il suon d' incomparabili
Gesta nel mondo spande,
E vivrà sempre fulgido
Finchè riluca il sol.

NELLA FAUSTA RICORRENZA
CHE MOSSIGNONE
ZACCARIA BRIGITO
ELETTO ARCIVESCOVO
PER LA DIOCESI DEL FRIULI
FACEVA
IL SUO SOLENNE INGRESSO
NELLA CHIESA METROPOLITANA
DELLA REGIA CITTÀ DI UDINE
IL SEGUENTE LIRICO COMPONENTO
SI PUBBLICAVA

Alla Sede, che il prisco onor riprende,
Non già l'usato ai secoli remoti,
Sacro Pastor, Te, plaudendo attende
Di Giulio il suol, gl'abitator devoti.

Se cotanto favor su lor discende
Ai prieghi offerti, agl'incessanti voti,
Ormai sull'Istro, e sul Tarpèo si rende
Riconoscenza ai più sentiti moli.

Dal Norico all'Isonzo, e dalle cime
Carniche alle maremme, alto s'intuona,
Inno di grazie, inno di gaudio e grida.

Salve, o del Ciel prezioso don sublime!
Che all'esimie virtù, ond'hai corona
Primiera fulge, la Pietà, tua guida.

*In attestato di distinta estimazione
di sincera esultanza e dovuto ossequio*
DANIELE COSSIO

A
ZACCARIA BRIGITO
 ARCIVESCOVO D' UDINE
 VOTI
 DI UNA GIOVINETTA MUSA

Anch' io per bocca della Fama intesi
 Di tua mente gli encomj e del tuo core;
 Giovane, io pure a benedirti appresi
 Come l' Angel che a noi manda il Signore:
 E se tacque finor la musa mia
 Si desta al tuo cospetto, o ZACCARIA.

Salve, o Pastor. Dal di che al Tebro in riva
 Suonò il tuo Nome, e tue virtù sùr conte,
 Pio l' immortale al Vatican saliva
 Lieto nell' alma, e colla gioja in fronte;
 Poichè alla santa vigna del Signore
 Un solerte trovò saggio cultore.

E dai gelidi avelli, ove riposo
 Ebber de' nostri Patriarchi l' ossa,
 S' udi un fremito lungo e vigoroso
 Che fea pateto il gaudio, ond' era scossa
 Fin la terrestre di que' Santi argilla
 Poichè il lor tempio ancor splende e sfavilla.

Odo il grido di cento a cui tu fèsti
 Ricco d' esempio dono e di consigli;
 Odo il grido di mille oppressi e mesti,
 Che l' ebber Padre, e tu chiamasti figli;
 Piangono tutti offrendoti un saluto,
 Chè in te la guida il padre hanno perduto.

E un dolce padre, una celeste guida
 In te dal sommo Iddio fu dato a noi;
 Come ad iri di pace, a te s' affida
 Questo tuo gregge, e segue i passi tuoi:
 Nè avrà teco timor la nostra vita
 Che la diritta via vada smarrita.

Padre, e Pastor! Di pura gioja anch' io
 Sento che l' alma mi sobbalza in petto:
 Io pur ringrazio indegnamente Iddio
 Che abbia un tal saggio a nostra scorta eletto;
 Nè d' altro or canterà la musa mia
 Se non inni al tuo nome, o ZACCARIA!

F..... B.....

IN

ZACHARIAM BRICITUM

ARCHIEPISCOPALEM UTINI RESTITUTAM SEDEM

CUNCTO OVANTE POPULO

INGREDIENTEM

Disticha

Qui nunc, qui fulgor nostro circummicat orbi?
 Sidere concessum quo rutilante frui?
 Fallor! an hic etiam Permagni Illius imago,
 Mentis qui mundi temperat, alma nitet?
 Quo me cunque feram late circum insonat æther:
 » Io! PIUS in nobis hic quoque Præsul erit...«
 Oh! possem hunc digna usque Virum pertingere laude,
 Possem!... at vix tantum regia scandit avis.
 Ut tamen haud parcit vallis vel flosculus imæ
 Virtutem Phœbi, nec celebrare decus,
 Vellem et ego majus noctisque ævique tenebris
 Æterno ductum dicere Sole Jubar!
 Huc Christi flagrantem, huc et miseri hausit amorem,
 Quo voluit quam aliis sæpe dcesse sibi,
 Vocibus in fratres quo aures avertit iniquis,
 Quo bene de cunctis credere Præsul ovat:
 Huc præcepta nocentes non mulcentia sensus,
 Sed quicis correptus devius astra petit.

Ecquis verba potest audire fluentia corde
Patris uti manant dulcia mela favis,
Nec sæcli illecebris vitiisque indicere bellum
Ad mala jam pridem ut non foret ulla rudis?
Huc quot virtutum revocant cœlestia dona
In terras culpæ vepribus usque graves:
Verum has ante mihi, demisso in pulvere vultu,
Lætis fas animis gaudia sancta premam;
Fas mihi concipiam votis Præstabile nunquam
Cura inimica queat sollicitare Caput;
Dudum fas optem tanto dignemur Honore,
Fas munus tacito Numinis ore colam.

P. ALOYSIUS CABBOTTI
Humiliter offerebat

IN ADVENTUM

AMPLISSIMI VIRI

ZACHARIÆ BRICITO

PONTIFICIS UTINENSIS

SUE REGIMEN DIOECESIS SOLEMNITER SUSCEPTURI

CARMEN

QUOD

IN OBSERVANTIAE DOCUMENTUM

SACERDOS

JOSEPHUS D. ARMELLINI

HUMILLIME OFFEREBAT.

*Sacerdos, et Pontifex, et virtutum opifex,
Pastor bone in populo...*

Si tristi eecini quondam modulamine carmen,
Et dulees rores sum moesta a nocte precatus
Dum occidit istius, nimia pietate recorder!
Flebilis usque bonis viduati Pastor Ovilis,
O nove, qui properas hanc consolator ad Urbem,
ANTISTES, sine, jueundo nunc percitus aestro
Adventum, et tua, si valeam, praeconia cantem.
Tu rediens Roma tua munera doctus ab Ipso,
Christiadum fati qui pandens ora futuris
Jam nova restituet fulgentia saecula tandem,
Ille velut Latias, nostras renovaveris oras.
Huc Te fama praeit nullum moritura per aevum.

Perge igitur, mox commissa tibi fungere cura:

Illic Deus id clamat, concors vox una reposcit.

Cernis, ut exornat redivivis tempora lauris

Christi Sponsa dia, et niveas tibi porrigit ulnas:

Aspicias, ut spargunt certatim cisque citraque

Qua transis puerum redolentes agmina flores,

Cordaque coelesti veluti dulcedine tacti

Attollens palmas inopumque senumque caterva,

Salve, sancte Parens, salve o spes maxima nostrum,

Huc exoptatum venientem nomine clamant.

Julia castra vides, hinc prisca vel oppida centum,

Passim quae sese super alta cacumina tollunt,

Condita barbaricis ut stareut ictibus olim,

Hinc mediam nostri insignem spectaveris Urbem

Planitie septem vasto, Rupemque vetustam,

Fertur ubi templis jam sacra tulisse dicatis

Odini cultor, nomenque educere ab ipso.

Hinc aras, aedesque simul, Templumque decorum,

Maxima praecipue quorum tibi gloria cordi est.

O gaude! hic tepidi fontes et mollia prata

Undique, et apricos irrorant sidera campos,

Aura et dulcis olet, sonat ingens cantibus aether

Alituum; hic patuli colles et amena vireta,

Et qui nunc laetis decorantur floribus horti;

Hic quicquid redolens profundunt munere sylvae;

Hic lapis et glebae quaerenti magna profantur.

En tua, qua late et longe Liquentia primum,

Quae lactus nunc prospectas, tua pabula signal,

Qua volvit lymphas harum regnator aquarum

Tulmentum, Turrus qua monte illabitur alto

Septenis oriens oris cum murmure vasto,
Quaque ruit cava Natiso per saxa profundus,
Usque illuc ferme quo concurrentibus undis
Sontius et turget, pelagoque evolvitur una.

Si perconteris nunc Urbs ubi prisca fuisset,
Romani quam olim primum tenere coloni,
Dives opum, fama illustris, pollensque potensque,
Quaeque deinde fidem gremio suscepit et aucta est
Illeorum circumfuso vel sanguine divum,
Qui diram passi Christi pro nomine mortem
Aeternis coelo redimibant tempora sertis
Martyrii, aeternumque dabant per saecula nomen,
Enarrem, breviter si quos cognoscere casus,
Quamquam animus lamentetur neminisse, juvabit.

Ausonidum terror gelidis exortus ab oris
Unus, et armato virum veluti agmine facto,
Improvisi aderant, cinxerunt moenia vallo.
It clamor coelo, obsessis furor arma ministrat.
Fortiter obsistunt matres, innuptaeque puellae
Heu! frustra plorant miserorum ante ora parentum
Horrida fata minus tanto in discrimine mortis;
Infortunatas manet implacabile fatum!
Vertunt extemplo, quae tot labentibus annis,
Formido referens! ingentia moenia stabant,
Atque domus properant subjectis urere flammis.

Sic antiqua ruit, totamque e sedibus Urbem
Protinus eversam; quae tot dominata per annos,
Primam post Romam, vano conamine quaeris.
Religio percussa genas, percussa capillos,
Ceu Regina dolens implevit questibus Orbem.

Ecquis desertum littus nunc visitat illud
 Innumerum quin caesorum super infremat ossa?...
 Quaque urgent sentes, quaque aspera gramina replunt,
 Quaque fera noctis jamdudum conditur umbra
 Sanctum est, et Numen sancta illa e nocte profatur.

Altamen arrectum monumentum insigne laboris
 Aerumnas inter magnas post lapsa dierum
 Stat Templum, ANTISTES, non unquam tempore laesum,
 Priscum quod memorat ritum, atque egregia facta
 Pastorum, regimen qui tot tenuere per annos
 Ineolumi dum perstabant, regnumque vigeat.

O Te felicem! qui Sedi adscitus eidem,
 Virtus quem merito ad tantum jam vexit honorem,
 Hunc Populum antiqua sub Religione lueri,
 Et Patriae modo collatum serbare decorum
 Si possis, pietate juves, et moribus ornes.

O longos utinam Numen Te sospitet annos!
 Ut nos haerentes tibi dulci vinculo amoris,
 Effractis laqueis mundi, omni et labe solutos,
 Nos cunetos posthac aeterna ad pabula duceas,
 Solus ubi Pastor, solum et congaudet Ovile.

NOTE

Verso 1. Elegia latina in morte di Mons. Emmanuele Lodi fu Vescovo di Udine.

- " 8. Segui la Consacrazione del soavissimo Prelato in Roma il giorno 6 del p. p. Aprile.
- " 29. L'etimologia di Udine è sostenuta da alcuni con molta forza: vedi inoltre la celebrata memoria di F. Paolo Canciani — *Strenna Friul. An. II.*
- " 43. Sette all'incirca sono le sorgenti o meglio zampilli, ove in piccolo spazio ha origine il torrente Torre.
- " 45. Torre e Natissone congiunti insieme a Viscon vanno a mescersi nel Lisonzo a Viles e si scaricano nell'Adriatico.
- " 48. Per la ragion poetica senza entrare in contese erudite basta l'opinione di quelli che ripetono l'origine d'Aquileja da una colonia Romana.
- " 54. Aquileja cristiana diede a Roma nel principio del II. Secolo S. Pio I. e S. Ermete di lui fratello, e martiri e Vescovi dottissimi ne' Secoli susseguenti.
- " 61. Si è cantata da altri la prodezza dello donne all'assedio di Aquileja portato da Massimino: valga questo istesso valore per la circostanza, di cui qui si parla.
- " 78. Il Patriarca Popone fece rifabbricare il Tempio e la Torre vicina.
- " 88. La Sede Vescovile di Udine elevata di nuovo ad Arcivescovado Metropolitano.

AQUILEJA**SONETTO**

Tu cerchi invano la Città superba,
Che del Mondo Latino era seconda,
Dell' antica grandezza orma non serba,
E di squallore la campagna inonda.

Colà fra i dumi e la selvatica erba
Avvien che il fasto d' Aquilea s' aseonda,
E appena, appena la memoria acerba
Svegliano i marmi di che il suolo abbonda.

Solo un Tempio si aderge, e il cimitero
Dell' estiuta Città guarda e difende,
Maggior degli anni e del caduto Impero.

Religion figlia di Dio vi siede...
Ch' or consolata quel fulgor le rende,
Che Roma altera un dì pur non le diede.

G. ARNELLINI

PER L'INGRESSO
 DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO
D. ZAGGARIA BRIGITO
 ALLA SEDE DI UDINE

Più di quel suolo in cui dall' alto velo
 Vibra la luce i suoi color più vaga,
 Più de' suoi fior che all' incanto del cielo
 La fantasia si accordano a far paga
 Dolce è qualunque terra, ov' io rivelo
 Quelle dive scintille, onde si appaga
 L' alta mente ed il cor; felice terra
 Che il senso affina, e ai Geni il vol disserra.

O del Brenta vaghissima, che splendi
 Di tutto ch' è gentil nella bellezza,
 Bassan, che il grande negli ingegni rendi
 Coll' influsso sottil della tua brezza,
 Come alla mente per i cuori ascendi
 Con quella che in lor spandi alma dolcezza!
 Tu spirasti in Chi il palpito e il pensiero
 Ne' marmi infuse con eterno impero.

Della tua gloria ancor, spiaggia sovrana,
 Veggo un' orma brillar lungo le rive
 Del famoso Eritreo cui sovrumana
 Mente (*) tentò frugar con otre dive,

Che salutando te patria lontana
 Mandò l' estremo gemito alle schive
 Di pie rugiade infauste stelle; mente
 Cui apri natura ogni suo regno ogn' ente.

Tu di una luce che più viva brilla
 D' altra cui bella umana sorte elice,
 Luce che ferma l' immortal pupilla,
 Onde ogni fiore ottien diva radice,
 Rivesti Lei, che qual nave tranquilla
 Sull' onde aspetta il suo Nocchier felice,
 Dell' altero Friul città regina
 D' Arcivescovo ancor Sede divina.

Oh la celeste Sede rediviva
 Sorge per Lui dagli obbliati dritti
 Come sublime limpida sorgiva,
 Che dopo arcani ricompar tragitti!
 Bella per l' alte essenze onde deriva,
 Ma più se ne' suoi rivi circoscritti
 Guizza di un angel tutelar la luce,
 E se l' arena dell' or suo traluce.

Ecco che fra l' Isonzo e il Tagliamento
 Ferma le penne su la sacra Sede
 Chi pur stretto in mortale vestimento
 Di un celeste sentir solo diè fede:
 All' aura più gentil del firmamento
 Sempre mosse quaggiù l' occhio ed il piede,
 Aura che il divo e il gentil senso umano
 Serba stretti in quel cor con nodo arcano.

Se il primo sacro palpitar d' amore
 Si sente allor che il dolce nome appena
 De' padri nostri ne ricerca il core,
 Amore onde natura la catena
 D' altri affetti tracciò nel primo fiore
 Scorgo dal figlial, vivo, una piena
 Scendere di speranze, e di armonie
 Sugli altri affetti pur sôavi e pie.

Figliale pietà da pochi intesa,
 Dopo il funebre di spesso sbandita,
 Come fluisci in quel Gentil compresa
 Del padre all' urna con perenne vita!
 Dall' occhio suo la stilla tua discesa
 Non ebbe mai per lungo andar smarrita:
 Nel tuo dolor sorresse il sacro Oville
 Col santo affetto del tuo volto umile.

Chi più di Lui per balzi ermi e scoscesi
 Guidò sôave la sacrata Agnella!
 Con che amor la rimise ai dritti lesi
 Mercè l' onda lustral, nata novella!
 Poscia adulta, e del core i moti intesi
 Pietoso l' amorosa verginella
 Benedia nel suo giuro; e alla morente
 Era luce di Dio, stilla possente.

Peregrina virtù, ch' apre la mano
 Al misero fratel, scende copiosa
 Dal suo bel cor, non mai commosso invano,
 Che qual torrente effonde ogni sua cosa,

Carità in Lui natia, germe sovrano,
 Nelle fragranze sue pudica rosa,
 Che negli effluvi d' altri fiori asconde
 L' odor che manda in solitarie sponde.

Ti allegra, ciel beato, Udin primiera
 Fra le dilette cui fortuna arride,
 Che il suo bel sole in nuova primavera
 Di eletti fiori, e d' oro ti sorride.
 Sapienza sì è l' or per cui più impera
 Lucente la virtù che si divide
 Fra le spine, e le rose; e che cospersa
 D' or l' Arcivescovo tuo oggi ti versa.

Un eloquio che avviva e che colora
 Colle tinte più vaghe del pensiero
 Ogni immagine, che in esso, o pur di fuori,
 Offre natura e di ragion l' impero,
 Sorto al più puro favellar che un' ora
 Dall' alpi effonde al mar d' Italia altero
 Piove dal labbro suo, che l' alma schiera
 Ti compie delle glorie eterna e vera.

(*) Gio: Battista Brocchi celebre naturalista.

CO. MAD. STECCHINI PANIZZA

QUANDO
ZACCARIA BRICITO

OSARò ALL' ETERNO A PIO A CESARE
SOSPIRATO DA OGNI CUORE
DA OGNI LINGUA BENEDETTO
VENIVA
ALL' ARCIVESCOVILE SEDE
DI UDINE
L' ABBATE ANTONIO MINCIOTTI
QUESTO OMAGGIO
RENDEVA

SONETTO

Umile fra gli onor, ecco a Te viene
Donna del Turro il tuo Pastor novello.
Oh! quanto il don che te ne fanno, è bello,
Fernando e Pio per coronar tua spene.

Pietà, consiglio è in Lui; com' aura lene
La sua voce commove il cor più fello;
In Lui con lode addita il suo puntello
La miseranda umanità che sviene.

Devota or Tu baciare il sacro ammanto;
Bacia la sua paterna man che in oro
Ad intesser s' affretta i giorni tuoi.

A lunga età felice Ei regni intanto;
E poscia in premio de' sudori suoi
Iddio Lo aggiunga de' celesti al coro.

Epigramma

Cur tanto queritur tellus Bassania luctu?
 Cur pandit tantam Patria lætitiā?
 Illinc discedit Pastorum gloria major;
 Huc properat major gloria Pontificum.

Versione dell' Epigramma

Ond' è sì largo di Bassano il pianto?
 Ond' è la Patria mia lieta cotanto?
 Quella del buon Pastor orfana resta;
 Splende la gloria dei Mitrati a questa.

ILLUSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO D. D.

ZACHARIE BRICITO

ARCHIEPISCOPALEM AEDem UTINENSEM

PRIMUM

SOLEMNITER INGREDIENTI



Cum Te fama datum nuncia provido
 Cœlesti cecinit consilio gregem
 Ducendi viduum, qui Hermacoram colit,
 Functurum grave munere,

Tellus, cui posuit nomina Julius,
 Haud experta prius gaudia sentiit,
 Non audita prius carmina prodidit
 Te sperans bona præsule.

Regalis gravitas, summaque comitas,
 Insignis pietas, raraque charitas,
 Et splendor sophiæ, lanceis et æquitas,
 Quo virtus pretium tenet,

Nomen ZACHARIE BRICITO perferunt.
 Te charum faciunt hæc Utinatibus,
 Qui frenare animo, plausus ut indicat,
 Vix vix lætitiâ queuat.

En ut solliciti brachia porrigunt,
 Seu qui Cræsi habitant alta palatia,
 Iri sive domo stramine condita
 Ducunt difficiles dies.

Ductorem populus Tr, decus oppidum,
 Solamen miseri, subsidium indigi,
 Omnes pervigilem Tr cupiunt patrem,
 Omnes, lux quibus innocet.

O expectate diu, quem sacra Palladi
 Bassani regio progeniit, veni:
 Absens qui penitus corda repleveras,
 Præseus lumina pascere.

Te dignum cathedra substitui sibi
 Plaudit pontificum gemma Gradonicus,
 Et nobis Superos, ut fugientia
 Servent tempora, postulat;

Quæis votum precibus finibus ultima
 Hæc tellus Latii haud ultima nomine
 Jungens usque tuis sidera prefore
 Optat lucida sortibus.

Exullans
 JOANNES VOGRIG

Sulla Porta Maggiore della Chiesa di S. Pietro Martire

SIA RICORDANZA PERENNE
DEL GIORNO AVSPICATISSIMO IN CUI
IL DESIDERATO METROPOLITA NOSTRO
ZACCARIA BRICITO
IN QUESTO TEMPIO
I PRIEGHI DEL GRATO ANIMO
A DIO SCIOGLIEVANO
LI DEVOTI DEL ROSARIO SANTISSIMO
POSERO QUESTA MEMORIA
IL 11 LUGLIO 1847.

SIA ONORE E GLORIA
A PIO IX PONTEFICE O. M. DIVO
CHE ALLA PRISTINA DIGNITÀ
LA METROPOLITANA CHIESA DEL FOROGIVLIO
RESTITTIVA L'ANNO 1847.

IMMORTALE GRATITUDINE
TRIBUTANO GLI UDINESI E PRIVLANI
A FERDINANDO I IMPERATORE E RE
PERCHÉ LA RISTORAZIONE
DELLA SEDE METROPOLITANA FOROIVLENSE
BENIGNAMENTE CONSENTIVA

PER L' INGRESSO E POSSESSO
sopra la porta maggiore del Duomo

CIVES OSPITESQVE PLAUDITE
AD NOS PROPERAT EN IPSE ADEST
QVI IANDIV ERAT IN VOTIS
ZACHARIAS BRICITO
PATER AMANTISSIMVS EXIMIVS PASTOR
IN POSSESSIONEM PONTIFICATVS SVI
FAVSTE FELICITER INGREDIENS

Alla destra della medesima

SALVE PONTIFEX OPTATISSIME
LAETVS SVCCEDERE TEMPLO
VOTI COMPOTES TE PROSEQVNTVR FILII
AVCTORI HONORVM OMNIVM GRATIAS AGENTES
QVOD TE PRINCIPEM POSSESSOREM
LEGIT CONSTITVIT DOMVS SANCTAE SVAE

Alla sinistra della medesima

DEI GENITRIX MARIA SOSPITA TVTELARIS
VOSQVE TEMPLI COELITES PATRONI
EXCIPITE PROPITIJ INCOLVMEN SERVATE
PATREM PASTOREM VTI ECCLESIAE
QVAM SIBI DIVINITVS DATAM AGNOSCIT
CVSTODIAT TVEATVR DIV. ET FELICITER

Sotto l'organo a destra

EXULTA ET LAUDA

HABITATIO SION

QVIA MAGNVS IN MEDIO TVI

SANCTVS ISRAEL.

Isa. xli. 6.

Sotto l'organo a sinistra

GAVDENS GAUDEBO

IN DOMINO QVIA INDVIT ME

VESTIMENTIS SALVTIS

QVASI SPONSAM ORNATAM

Isa. xli. 10.

PEL PRIMO PONTIFICALE
sopra la porta maggiore del Duomo

ZACHARIAE BRICITO

ARCHIEP. N. QVI AD AVGENDAM
FAVSTISSIMI HVIVS DIEI IVCVNDITATEM
HERMAGORAE ET FORTVNATO
HIEROMARTYRIBVS VTINENSIS ECCL. PATRONIS
SACRIS SOLLENNIBVS PONTIFICATVM AVSPICATVR
LALTITIAE PLAVSVS VOTA FELICITATIS

A destra della medesima

QVICVQVE INGBREDERIS
LVRENS MERITO D O M. GRATIAS AGE
QVOD NVMINE DVCTVQVE EIVS ECCLESIA VTINENSIS
PRISTINA NOMINIS DIGNITATE RECEPTA
IN SPEN MANSVRAE FAVSTITATIS
IANTI PONTIFICIS PRAESENTIA ERECTA EST

A sinistra della medesima

SALVE VTINENSIS ECCLESIAE
PATER ET CVSTOS HERMAGORA INVICTE MARTYR
SACRA OREVNTE SOLLENNIA TE QVAESO ORTESTAMVR
VTI PONTIF. NOSTRO IN SEDE ILLA SVCCESSORI
QVAE TVO EXORTA EST SANGVINE
VOLLS PROPITIVS PELSIDIO SIES

*Le seguenti 20 Composizioni venivano sparse per la Città
a mezzo dei Razzi. (*)*

..... io te parlo
Simone dell'agricola, che Cristo
Ebbe all'orto suo per ajutarlo.
Dante

SIENO RESE GRAZIE SEMPITERNE

AL SUCCESSOR DEL CRISTO

PIO IX

IMMORTALE

A FERDINANDO A'VGUSTO

IMPERATORE E RE

CHE RESTITVENDO I PRISCHI ONORI

ALLA SEDE METROPOLITANA DI UDINE

VI INTROSIZZARONO

QUELL' VOMO DI DIO

QUELL' APOSTOLO DI CARITA

CHE E ZACCARIA BRICITO

PONTEFICE NOSTRO

BEN AMATO

G. ZAMBALLI

(*) Vedi Relazione a Pag. 13

Qui se' a noi meridiana face
 Di Carità
 Dante

TERGETE LE LAGRIME
 O VOI TUTTI GEMENTI E PIANGENTI
 GRATVIATE
 IL CIELO SI È COMMOSSO ALLA VOSTRA AFFLIZIONE
 HA MANDATO A VOI
 L' ANGELO VISIBILE DELLA CARITÀ
 EGLI HA INTESO DA LUNGE IL GRIDO
 DELLA VOSTRA DESOLAZIONE
 ED ANELA
 A SOCCORRERE ALLE ANIME VOSTRE AFFANNATE



Ben piure meno a famiglia di Cristo
 Dante

LA MEMORIA
 DEL GIORNO X LVGLIO
 MDCCCXLVII
 SARA SEMPRE
 GRANDIOSA
 NELL' ANIMA DE' FRIVLANI
 PERCHE IN QUESTO DI
 SALVTAVANO PER LA PRIMA VOLTA
 REVERENTI ESULTANTI
 IL LORO PADRE NEL CRISTO
 ZACCARIA

G. ZANOLAI

*Parren levillo della sua virtude,
Il non curar d' Argento, nè d' affanni.*

Dante

CONGAVDETE O VDINESI
IL DESIDERATO ARCIVESCOVO

ZACCARIA

E GIUNTO TRA NOI
OSANNIAMO TUTTI ALLA VENUTA SUA
FACCIAM PROVA CHE SIAM DEGNI DI LUI
AMANDOCI L' VN L' ALTRO
COME EGLI CI AMA

*La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fute
Liberamente al domandar procura.*

Dante

O VOI TUTTI
CHE GENETE PELL' ALTRVI MISERIA
E PATE VOSTRO L' AFFANNO DEI FRATELLI
RASSICVRATEVI
IL POVERELLO HA TROVATO VN AMICO
L' ORFANO VN PADRE LA VEDOVA VN SOCCORRITORE
L' INFERMO NELL' ANIMA
UN SANATORE
IL TRAVIATO LA GUIDA
IL MAL CREDENTE IL CONSIGLIO
CHE GLI RIDONA IL BEN DELLO INTELLETTO

G. ZANRELLI

Tutti l'ammiran tutti coor gli fanno
Dante

BENEDITE O VDINESI
AL MESSO DI DIO
AL SACERDOTE GRANDE
AL PASTOR EVONO
GLORIFICATE
IL METROPOLITA NOSTRO
ZACCARIA
FATTEVI SPECCHIO
DELLA SVE VIRTU
ED
IMITATELE

Benedetta
Nella figlia di Adamo
Dante

SALVE
O MADRE AVVENTURATA
DEL PASTORE NOSTRO
ZACCARIA
O TRE VOLTE FRA LE DONNE BEATA
TU
CHE VEDESTI LA GLORIA
DEL TVO DILETTO
AMORE DELIZIA SPERANZA
DI VN POPOLO

G. Zamboni



NEL GIORNO DI LETIZIA
PER L'ESALTAZIONE DI MONSIGNORE
ZACCARIA BRICITO

PADRE MAESTRO PASTORE
CHE ACCOGLIE ASSOLVE BENEDICE
GLI UDINESI
RISPONDENTI AMORE AD AMORE
OSSEQUIOSI
INNALZANO DAL CUORE SUPPLICAZIONI
A DIO OGNIVEGGENTE
PERCHÉ A LUI
VITA LONGEVA ED INCOLVME
CONCEDA



SOPRA

ZACCARIA BRICITO
SPECCHIO DEL SACERDOZIO
CHIAMATO A BALLEGRARE DI NUOVA LUCE
LA SEDE DEI PATRIARCHI AQUILEIESI
INVOCATE O DIOCESANI
DA CRISTO SALVATORE CONSOLATORE
LE CELESTI BENEDIZIONI



NEL CUOR DEL PASTORE
SCENDA IN QUESTO DI LA GIOIA
CHE AL GIVRILO
AI VOTI DEI SUOI FIGLI
SOATISSIMA ARRIDE

INVIDIERANNO I POSTERI
 IL GIORNO X LVGLIO MDCCCXLVII
 IN OVI LA ORIESA VDINESE
 DEPOSTE LE VEDOVILI GRAMAGLIE
 E RIDONATA ALLA DIGNITA PRIMIERA

DOVE L'AFFABILE SEMBIANTE

DI

ZACCARIA BRICITO

APPARE

DI OARA DOLOREZZA

OL' ANIMI INONDA

LODE ETERNA

A DIO OTTIMO MASSIMO

CHE IN

ZACCARIA BRICITO

RIEDE ALLA DIOCESI VDINESE

VN PRELATO

PROVVISO GIVSTO PIO

A

ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI VDINE

LA STIMA DEL SAGGIO

LA LACRIMA DEL POVERO

L'AFFETTO DI DUE POPOLI

Finchè il Sol di raggi adorno
 Sulla terra splenderà,
 Pel Friuli un sì bel giorno
 Sempre caro tornerà.



Da questo estremo suol,
 Ove l' Italo suona alno idioma,
 Il desioso vol
 Sciolgon voti e sospir: gli accogli o Roma !



Chi sente nel petto
 Di patria l' amor,
 Di BAICRO il nome
 Coroni di fior.



Plaudete o Giovanetti
 A quel ch' oggi v' apparve Astro novel;
 Ai generosi affetti
 Non indisser mai guerra i rai del Ciel

G. CASSETTI

Scoppiate o razzi, e dall' ingrato laccio
Fate che io voli ai Cittadini in braccio:
Bella è la vostra variopinta stella,
Ma laggiuso ne splende una più bella;
Diede a quella un mortale il suo splendore,
E diello a questa un Dio di Pace e Amore.



Udine esulta, che il perduto serto
Or riavesti, e te lo addatti al crine.
Di duo tuoi figli rendi lode al merto,
Se la tua voce fu ascoltata alfine
L' antica gloria, sommo tuo desio,
Ti ridonaro FERDINANDO e PIO.

R. SOLIMBERGO

A

MONSIG. ZACCARIA BRICITO

SONETTO

Se chi dettava al par d' Anacronte
Tenerissimi un di carmi immortali
Potesse alzar la rediviva fronte
Dalle pietre ove dorme sepolcrali,

In veder che di Sion sull' arduo monte
Porto dal voto universal tu sali,
E che ispirato alle virtù più conte
L' animo intendi a cose alte e vitali,

A Te, com' a Gollini e com' a Aliso (*)
Sul Brenta un inno modular s' udria
D' estri beati scintillante in viso,

E là i più colti ammoreggiarlo intenti,
E l' erbe, i fior, le fronde all' armonia
Quasi animarsi de' suoi novi accenti.

(*) Sacri Pastori cantati dal Bessanese Poeta Jacopo Vittorelli.

A MONSIGNORE ILLUSTR. E REVER.

ZACCARIA BRIGITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

SONETTO

Oh quante volte, su l' amiche penne,
Che io qui giugnessi, a me volò l' invito,
E, ingratamente, nel paterno lito,
Una varia catena ognor mi tenne.

Ora in segno ver Te d' amor perenne
Traggo sul Turro, e a la mia patria unito.
Il giubilo, le pompe, il sacro rito,
Che dopo quel di Roma è il più solenne,

M' irrigan di dolcezza, e afflito io sono,
Poichè tornando al margine nativo,
Verran meco i tuoi pregi, e l' abbandono;

E perchè, in questo suol, più non è vivo
Chì dir potea (*) = co' grandi ingegni ho un trono,
E Tullio a' rostri, e Flacco in Pindo arrivo. =

(*) Il Conte Pietro di Manigo.

Udine 11 Luglio 1847

GIUS. NOB. DE BOMBARDINI

Iscrizione alla Campana Maggiore della Metropolitana.

D. O. M.

QVOD PRO VBBIS SALVTE
 SOLVENTES VOTA NOVAQVE NVNCVPANTES
 DICABANT ANNO MDCCCXXXII
 GEMINATA NVNC PVBLICAE LAETITIAE CAUSA
 OB METROPOLITANAM DIGNITATEM SEDI RESTITVTAM
 ADVENTVMQVE AVSPICATISSIMVM
 ZACHARIAE BRICITO ARCHIEP.
 AEDE CIVIVM CONLATO
 NEOCORVM AEDIS CVRA ET STVDIO
 IVVANTE VIRGENTE ANTONIO CAIMO DRAGONI COM.
 MVNICIPII PRAESIDE VIGILANTISSIMO
 RENOVANTES VOTA REFECTVM AVCTVM
 VTINENSES ITERVM DEDICANT AN. MDCCCLVII

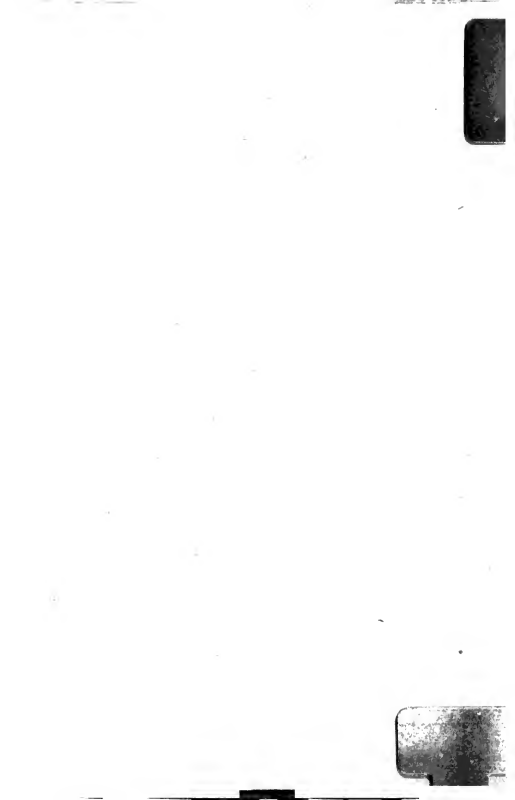
*Epigrafe del Chiariss. Emmanuele Cav. Cicogna
 Nobile Veneto, che la dettava a richiesta di chi una
 gliene chiedea da scolpirsi in marmo e collocarla nella
 Metropolitana.*

PIO IX PONTIFICE MAXIMO
 QVOD VOTIS VTINENSIVM
 INSTANTIAQ. IN PRIMIS FABII MABIA ASQVINI PRESB. CARD.
 ARCHIEPISCOPALEM ET METROPOLIT. DIGNITATEM
 ZACHARIA BRICITO ANTISTITE RENUNCIATO
 ECCLESIAE HVIC RESTITVERIT
 CIVIS BENEFICII MEMORES P. P.
 A. MDCCCLVII

UDINE 1847
TIPOGRAFIA VENDRAME



May 2012042





A people who
LIVED IN THE
MIDDLE AGES